

DLXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 GIUGNO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	32535, 32576	
Disegno di legge (Presentazione)	32548	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1957, n. 262, concernente misure per assicurare l'utilizzo di oli minerali distillati aventi particolari caratteristiche, allo scopo di ottenere maggiori disponibilità di olio combustibile, nonché delle eccedenze di gas di petrolio liquefatti (2897)	32576	
PRESIDENTE	32576	
ROSELLI, <i>Relatore</i>	32576	
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	32577	
Proposte di legge (Annunzio)	32536	
Comunicazioni del Governo (Seguito e fine della discussione):		
PRESIDENTE	32536, 32581, 32582	
SCOTTI ALESSANDRO	32536	
FOA	32540	
FILOSA	32548	
ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	32548, 32549, 32550, 32564, 32578	
SARAGAT	32551	
ROBERTI	32558, 32581	
ALICATA	32565	
CODACCI PISANELLI	32569	
SPADAZZI	32574	
POZZO	32584	
		32586
		32587
		32589
		32589
		32591
		32593
		32596
		32599
		32599
		32603
		32607
		32611
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)		32614
Inversione dell'ordine del giorno		32576
Votazione nominale		32612
Votazione segreta		32577, 32582
<hr/>		
La seduta comincia alle 9.		
LONGONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri. (È approvato).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gennai Tonietti Erisia e L'Eltore. (I congedi sono concessi).		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DI VITTORIO e SANTI: « Nuova classificazione dei guidatori filoviari » (2945);

CALVI ed altri: « Modifica alla legge 6 agosto 1954, n. 858, riguardante le qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (2946);

CAPPUGI ed altri: « Norme per la correzione dell'indennità post-sanatoriale nei confronti dei convalescenti per tubercolosi ricoperti » (2947);

PENAZZATO ed altri: « Norme interpretative e integrative per la liquidazione della pensione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai lavoratori agricoli » (2948);

CALABRO: « Proroga delle provvidenze legislative a favore del teatro » (2948);

GRIFONE: « Provvedimenti a favore dei contadini della provincia di Avellino colpiti dalle avversità atmosferiche verificatesi nel maggio del 1957 » (2950);

MAGLIETTA ed altri: « Estensione al personale delle carriere di concetto ed esecutiva della Corte dei conti del disposto dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 400, modificato dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767 » (2951);

BARONTINI ed altri: « Istituzione del ruolo aperto per la qualifica rispettivamente di consigliere di prima classe, segretario, archivistica, usciere capo ed agenti tecnici capo » (2952);

LIZZADRI e FERRI: « Modifica degli organici del personale esecutivo dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (2953);

LIZZADRI e FERRI. « Modificazione dei decreti del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, e 11 gennaio 1956, n. 19 » (2954);

LIZZADRI e FERRI. « Provvedimenti a favore dei pubblici dipendenti di ruolo danneggiati dalla legge 29 maggio 1939, n. 782 » (2955).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la Presi-

denza della Camera di avermi riservato l'onore di parlare per primo in questa seduta mattutina, cioè quando l'aria è ancora pura e fresca, come si addice al rappresentante del partito dei contadini, i quali si alzano all'alba ed a quest'ora hanno lavorato già da ben quattro ore. Ed essi desiderano che entrino a far parte del partito dei contadini quelle persone che hanno animo rurale e vedono il sole nascere ogni mattina. Se avessi dovuto parlare ieri sera, avrei trovato in quest'aula l'aria afosa e quasi irrespirabile, tanto era carica di elettricità temporalesca e di irradiazioni politicamente pericolose.

Detto questo, dichiaro che mi sono iscritto a parlare a nome del partito dei contadini d'Italia per esprimere brevemente il mio pensiero sulla passata crisi di Governo. Crisi è la parola d'ordine di questi ultimi tempi così travagliati e incerti sia nella vita economica, sia in quella sociale, sia in quella politica del nostro paese. Vi è crisi nei maggiori settori della produzione agricola, dal riso al frumento, dall'olivo al vino, dalla frutta alla barbabietola; vi è difficoltà di vita fra gli agricoltori grandi e piccoli, così come fra gli artigiani, i piccoli e medi commercianti e industriali; vi è crisi di disorientamento in quasi tutti i partiti, grandi e piccoli: vi è crisi nel tempo, che, con le sue capricciose variazioni meteorologiche dovute più o meno a radiazioni atomiche, contribuisce ad aumentare la crisi in vasti settori del lavoro, della produzione e dei trasporti. E infine, dopo aver covato a lungo tra i mormorii e le ceneri, la crisi del malumore politico dalla base è giunta sino al vertice del paese ed ha investito anche l'alta politica, cioè il Governo medesimo.

Era prevedibile, infatti, che il Gabinetto dell'onorevole Segni sarebbe caduto un giorno o l'altro dinanzi alle innumerevoli difficoltà dei contrasti ideologici sorti nel suo stesso seno tra i membri del quadripartito.

Nulla da dire se fosse caduto sull'ibrido compromesso dei patti agrari o su qualsiasi altra divergenza parlamentare, ma invece ancora una volta la crisi è stata extraparlamentare con la naturale conseguenza di esaurire di più l'istituto del Parlamento: e questo è avvenuto per l'opera di quel partito democratico che maggiormente ne esalta il valore.

Questa crisi ha sorpreso un po' tutti, ma particolarmente gli agricoltori avvezzi a volere vedere chiaro in tutte le faccende perché non intendono essere governati a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

base di intrighi, di compromessi, di sofismi e di manovre di corridoio.

Ora stiamo attraversando un'epoca in cui la politica pura ed intransigente dei partiti politici sta soffocando il buon senso dell'uomo comune, la politica la quale vuole imporre a qualunque costo le sue conclusioni, come accade anche quando nella discussione sui patti agrari si sacrificano la tecnica, l'economia e la produzione agli ideali della politica pura ed astratta.

E sono stati soprattutto i sofismi, i bizantinismi, i formalismi dei socialdemocratici che hanno generato in parte questa crisi in quanto essi, alla vigilia di ogni elezione, vogliono rifarsi una verginità marxista per essere liberi di criticare sulle piazze coloro con i quali hanno condiviso lunghe e pesanti responsabilità di Governo, spingendoli anzi, in certe circostanze, per una via demagogica e dannosa al paese.

Oltre alla causa determinante, la crisi è stata data da un disorientamento generale del quadripartito e dal confusionismo portato dall'unificazione socialista, disorientamento e confusionismo che non sono certamente benefici alla vita del paese.

Questo disorientamento è dovuto alla mancanza di idee chiare, di indirizzi coordinati e precisi e che si cerca di nascondere con grandi parole, con filosofia astrusa, con troppi discorsi domenicali polemici dove ognuno vuole tracciare una propria personale via da percorrere per il benessere del popolo gli uni e della nazione gli altri, quasi che benessere di popolo e benessere della nazione non fossero la stessa cosa.

Il fatto positivo però, quello che conta, è che per un mese e più siamo rimasti fermi e inattivi mentre il paese ha tanto bisogno di saggi provvedimenti urgenti ed indilazionabili, tanto che viene da chiedersi se per simili motivi valeva la pena di fare una crisi in un momento così cruciale come quello della saldatura tra le due legislature e per di più proprio nel momento in cui il Presidente della Repubblica francese veniva in Italia in visita ufficiale ed avrebbe dovuto essere ricevuto da un governo regolare, con i suoi ministri, specialmente quello del dicastero degli esteri, investiti della loro piena autorità per trattare i problemi economici e politici che sono in discussione fra le due nazioni.

Ma, dopo tutto, questa crisi sarebbe benefica se arrivasse più in fondo e generasse nei membri del Parlamento e specialmente negli uomini responsabili della vita del paese una crisi di coscienza, crisi che dovrebbe indurre a

pensare chi con leggerezza e senza motivi parlamentari l'ha provocata. Ora noi ci permettiamo di chiedere, agli uomini che hanno responsabilità di governo, se facendo il bilancio della loro attività di governo ritengano di aver fatto del bene o del male al paese e soprattutto all'agricoltura italiana.

Credo che, se gli uomini del passato governo esaminassero con senso realistico le attuali tragiche condizioni in cui versa l'agricoltura italiana, anche la loro coscienza di uomini onesti e ben intenzionati entrerebbe in crisi e resterebbero turbati per essersi trastullati così a lungo con inutili discussioni, con personalismi, con provvedimenti che nella loro applicazione si dimostrarono errati, se non dannosi, e certamente consiglierebbero a se stessi o ai loro successori di cambiare indirizzo a molte cose che l'esperienza ha dimostrato dannose all'agricoltura e alla stessa nazione.

Ma per cambiare indirizzo — mi si permetta di dirlo, anche se la mia voce è quella di un modesto proprietario agricoltore — è necessario che i ministri e i sottosegretari siano scelti non in base alle tendenze che hanno nel partito, ma siano scelti fra i tecnici e fra le persone realmente competenti nel rispettivo settore di azione. E qui devo lamentare che l'agricoltura settentrionale, che è la più progredita, non sia equamente rappresentata in questo nuovo Governo, pure avendo la democrazia cristiana ottimi elementi nel suo partito.

Gli agricoltori si attendono uomini che parlino e promettano poco, ma che a fatti sappiano dimostrare di meritare il posto che occupano e di sapere impostare una vera politica sostanziale, continuativa, lungimirante, e non si limitino a una politica contingente e a singhiozzo che si contenti di adottare i provvedimenti quando si ha l'acqua alla gola: uomini che siano soprattutto convinti dell'attuale importanza della nostra agricoltura e che sappiano ridare fiducia alla delusa e scoraggiata popolazione rurale attraverso l'avvio e la soluzione dei nostri più gravi e fondamentali problemi, sempre nel più vasto quadro dell'economia nazionale.

Governo monocolore. Oggi, sfasciatosi a causa delle divergenze, delle polemiche, dei puntigli, il Governo che ci governava e che si reggeva sulle grucce, ci troviamo di fronte a un Governo monocolore che si regge su una gamba sola, e cioè è in una posizione di equilibrio politico instabile.

Ardua sarà la vita di questo Governo, che non si basa su una maggioranza preconstituita, ma dovrà cercarla volta per volta

per varare le più urgenti leggi, e dovrà quindi fare appello a tutti gli uomini sinceri e leali più che ai partiti, ognuno dei quali avanza politicamente le sue pregiudiziali più o meno utili al paese. E in merito io non so comprendere l'annunciato voto contrario dei socialdemocratici e dei liberali ad un Governo che si presenta con il medesimo programma, con le medesime direttive, con i medesimi progetti di quando essi erano al Governo.

Dopo avere ascoltato dagli onorevoli Simonini e Malagodi preannunciare il loro voto contrario, io posso comprendere che essi volino contro per ragioni di partito dovute a dei risentimenti, ma non già per il superiore interesse della nazione.

Innumerevoli sono i problemi che il nuovo Governo dovrebbe risolvere, o almeno avviare a soluzione. Gli italiani più sereni e più liberi, cioè gli agricoltori, attendono che il Governo sappia svincolarsi dalle pastoie della partitocrazia e sappia essere un governo veramente democratico e nazionale. Il popolo lavoratore desidera certamente che non si ripeta il deplorabile esempio del passato governo, in cui ognuno dei tre partiti al potere costituiva un vero e proprio governo nel governo, ciascuno comandato dalle direttive politiche del segretario del proprio gruppo, e ispirato al più rigoroso e qualche volta veigognoso ed egoistico nepotismo. Gli agricoltori vogliono finalmente vedere una politica diversa, cioè una politica nazionale, e non già una politica di partito, poiché tutti i partiti, anche i meglio organizzati, sono una minoranza nel paese. Ed allora mi compiaccio col Presidente del Consiglio onorevole Zoli che nel suo discorso programmatico ebbe chiaramente a dire di voler attuare una politica nazionale indipendente e libera da ogni pressione di partito. E questo spero sarà fatto per scongiurare il pericolo che si stabilisca una politica di deteriore e fazioso favoritismo o, peggio ancora, una larvata dittatura paternalistica a tutto favore di quei cittadini che seguono determinate correnti e a tutto danno del progresso tecnico, delle istituzioni, delle libertà democratiche, accantonando e trascurando le migliori e le più libere intelligenze che potrebbero dare un valido aiuto al progresso del paese.

Gli agricoltori particolarmente desiderano che si prendano a cuore i problemi economici che da anni assillano l'agricoltura: primo fra tutti quello dell'efficace difesa del prezzo al produttore, il che significa difesa e tutela del lavoro rurale, lavoro che è fra i più fati-

cosi e il più necessario al benessere di una Repubblica fondata sul lavoro.

La politica dei mutui, dei premi, della produttività, degli stanziamenti per l'incremento della Cassa per la piccola proprietà contadina ha dato i suoi buoni frutti, ma attualmente non è più sufficiente, anzi si è rivelata per molti agricoltori una tragica e inesorabile trappola, oggi che si trovano con i beni ipotecati, il capitale esaurito, il reddito ogni anno più basso e insufficiente ad ammortizzare i debiti e le cambiali in scadenza, senza speranza di proroga da parte degli istituti di credito i quali devono dar corso alla rotazione per non restare senza fondi come previsto dalla legge.

Da notare che la politica dei prezzi remunerativi del lavoro rurale risolverebbe in parte e con dignità anche il problema della assistenza e della pensione per molti coltivatori diretti. Solo la politica dei prezzi, che è un provvedimento sostanziale, salverà dal baratro tanti piccoli e medi produttori ed infonderà speranza nei loro cuori esacerbati perché il loro lavoro non è per nulla riconosciuto e ricompensato, motivo principale per cui molti abbandonano le campagne.

Noi del partito dei contadini vorremmo che tutto il denaro dato dallo Stato per i mutui, per i premi della produttività, per sostenere casse ed enti inutili od industrie anemiche venisse accantonato e quindi usato saggiamente a sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, che sono la giusta paga del lavoro rurale, specie per quello compiuto con mezzi e capitali inadeguati e quindi più meritorio di premio, come è per la quasi totalità dei piccoli produttori. Detta politica dei prezzi darebbe speranza, serenità, tranquillità alla agricoltura che lavorerebbe con maggiore lena incrementando in pari tempo la produzione: il che tornerebbe a beneficio di tutti.

Per attuare una tale politica occorre che i ministri del nuovo Governo si convincano che coloro che provvedono il pane e gli altri alimenti alla nazione hanno ben dritto di lavorare con la stessa tranquillità di animo e di spirito delle altre categorie sociali che hanno raggiunto la sicurezza che il loro domani non è in balia di qualsiasi capriccioso evento.

È perciò necessario che il Governo attui e costituisca per legge un fondo di solidarietà nazionale per assicurare anche alle categorie rurali produttrici il minimo vitale alla vita, specie a coloro che ogni anno vedono distrutti i loro prodotti, rese inutili le loro fatiche, non ricompensato il loro lavoro, non rim-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

borsate le loro spese di produzione dalle inesorabili avversità atmosferiche, come è avvenuto negli anni passati e con maggiore intensità ed estensione anche quest'anno.

È di questi giorni lo stanziamento di 136 milioni, da parte del Ministero dell'agricoltura, per venire incontro agli agricoltori di 81 province danneggiati dalle recenti brinate e grandinate. Pur apprezzando l'atto e le buone intenzioni del ministro dell'agricoltura, noi avvertiamo tutta la irrisorietà di codesta vera e propria elemosina, di fronte alla decine e decine di miliardi di danni subiti dall'agricoltura, di fronte alla disperazione dei piccoli e medi produttori, che vedono ripetersi quasi ogni anno gli stessi cataclismi, senza che nessun provvedimento sostanziale sia preso in loro favore, senza che nessuna legge sia formulata per garantire il loro lavoro, il loro avvenire sereno e tranquillo.

Gli agricoltori, pertanto, che sono i primi e più necessari lavoratori, i primi strumenti di cui Dio si serve per nutrire l'umanità, non chiedono elemosine, ma solo leggi che tutelino il loro lavoro; e lo Stato, che è l'amministratore della società umana, tenga presente il dovere che ha di tutelare il lavoro dei produttori rurali, come avviene per qualsiasi altra categoria lavoratrice.

Un altro problema sul quale vorrei richiamare l'attenzione del nuovo Governo è quello dell'assistenza sociale. I piccoli proprietari, i produttori rurali, chiedono parità di trattamento con le altre categorie nel campo dell'assistenza sociale, che si presenta troppo frammentario, burocratico, inadeguato, in agricoltura. La Cassa mutua malattia dei coltivatori diretti è stato un primo passo, con tutti i suoi benefici, ma anche con i suoi difetti, i suoi intralci burocratici, le sue finalità non sempre imparziali e disinteressate, dando inoltre occasione a spreco di troppo tempo e di denaro, da parte degli amministratori e degli amministratori.

È necessario, onorevole Presidente del Consiglio, arrivare alla mutua di Stato, con medico, ostetrica, ospedalità di Stato, in modo da assicurare un regolare e sbrigativo servizio di assistenza sanitaria a tutti coloro che non hanno un reddito sufficiente; e questo specie nelle campagne, dove i migliori produttori agricoli non hanno un reddito giornaliero medio che raggiunga le 500 lire per persona atta al lavoro.

Nei piccoli centri rurali, oggi esiste una amministrazione per la mutua dei coltivatori

diretti (15 persone), un'amministrazione per la mutua degli artigiani, una per gli operai, una, domani, per i commercianti: si viene così creando una tale empirica e burocratica amministrazione di enti che intralcia il progresso senza dare una efficace assistenza ai vari ceti sociali. Sarebbe molto meglio istituire il medico condotto, l'ostetrica condotta di Stato: si alleggerirebbero i bilanci comunali, i quali debbono stanziare e versare somme cospicue per il servizio sanitario per pochi individui iscritti nei benefici dei poveri; si abolirebbero le molteplici amministrazioni; si esonerebbe lo Stato dal versare ingenti somme ad integrazione delle varie casse mutue; si alleggerirebbe la pressione fiscale sui piccoli produttori, specie sulle famiglie numerose, per le quali il contributo assicurativo è un vero e proprio peso; e si darebbe a tutti i lavoratori, senza distinguerli in tante categorie, una più efficace assistenza controllata dallo Stato, così come avviene oggi per la scuola elementare. E mi pare che compito dello Stato sia prima di curare la salute e la vita dei suoi cittadini, e poi dare loro la necessaria istruzione elementare. Si otterrebbe così un grande risparmio di tempo, di denaro, ed un migliore beneficio di assistenza al popolo italiano.

La presenza dell'onorevole Pella al Ministero degli esteri ci dà garanzia che gli interessi dell'Italia in campo internazionale saranno maggiormente sviluppati con tutti i paesi e fermamente difesi con dignità. A noi agricoltori interessa particolarmente che siano soprattutto difesi in seno al comitato del mercato comune. Gli agricoltori sono titubanti di fronte alle prospettive del mercato comune europeo, ma è necessario affrontare i problemi che solleva e solleverà in avvenire; e, in questo campo della organizzazione della produzione, tanto arduo per lo spirito individualistico degli agricoltori, sarà saggia opera del Governo incoraggiare, indirizzare, agevolare tutte quelle iniziative socialmente utili come la costruzione di grandi magazzini, di grandi frigoriferi, di grandi cantine sociali al fine di poter raccogliere, conservare, coordinare, esportare e distribuire nel tempo i vari prodotti agricoli, al fine di poter preparare e sostenere la concorrenza estera nei prossimi anni alleggerendo naturalmente il peso finanziario (tassa di successione, tassa di registrazione, contributi unificati, costo di produzione, imponibile di mano d'opera, trasporti) che gravita sulle spalle dell'agricoltore, perché egli possa camminare più libero e svelto nel campo produttivo.

Il partito dei contadini vorrebbe che i grandi magazzini, i grandi frigoriferi, le grandi cantine sociali e le loro costose attrezzature venissero costruiti dagli enti finanziari (banche, casse di risparmio, consorzi agrari) e non già con i capitali degli agricoltori, i quali interverrebbero portando i loro prodotti e pagando il contributo per il magazzino senza dover porre la loro firma con responsabilità illimitata per la costruzione ed il funzionamento di tali enti. Oggi, gli istituti bancari concedono per la costruzione di tali enti mutui al 7, all'8 per cento per rilevanti somme di 50, 100, 200 milioni, ma esigono la firma con responsabilità illimitata da 200, 300, 1.000 soci, piccoli produttori per cui, in pratica, richiedono una garanzia di parecchi miliardi.

Certamente, per gli istituti bancari questo è un investimento sicuro, ma rende diffidenti, restii, indecisi e non sereni gli agricoltori che firmano, per cui questi organismi tanto necessari si sviluppano molto lentamente.

Io vorrei, ripeto, che dette costruzioni venissero fatte direttamente dagli enti bancari e sarebbe il modo migliore di dimostrare praticamente che il denaro degli agricoltori viene investito per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e non solamente dell'industria. Anche in questo caso gli istituti finanziari impiegherebbero bene e con interesse redditizio i loro capitali.

Questo è l'indirizzo della politica agraria che noi vorremmo fosse favorito.

Riforma burocratica. Una richiesta molto sentita dagli agricoltori è quella della riforma burocratica, ed in merito lodevole era il proposito del senatore Zoh di ridurre il numero dei sottosegretari, anche se poi il suo proposito non è stato completamente fortunato. Ma quello che preme agli agricoltori è l'abolizione di tutti gli enti statali e parastatali inutili e superflui che trascinano da troppi anni una vita anemica e parassitaria a spese dei contribuenti.

Inoltre, nel quadro, che speriamo venga presto, del decentramento amministrativo regionale, è mia opinione che la provincia debba ormai considerarsi superata nei suoi compiti specie stradale e assistenziale, che devono essere visti e considerati sotto una più ampia visuale e cioè con una visuale almeno regionale; abolizione quindi delle province, anziché crearne delle nuove, e attuazione della regione in senso economico, amministrativo, agrario, suddivisa nei suoi naturali e vitali circondari, dove settimanalmente affluisce in gran numero per ragioni economiche e sociali la gente

rurale. Con la riforma burocratica auspichiamo anche una sollecita riforma finanziaria degli enti locali, per giungere al più presto, possibilmente in questo scorcio di legislatura, alla abolizione completa del dazio sul vino, fonte principale di ogni frode e causa non ultima della grave crisi vinicola che oggi tiene in giusta agitazione tutti i viticoltori italiani, ai quali è indispensabile ridare un poco di certezza nell'oggi e di speranza nel domani perché in massa non abbiano ad abbandonare i loro vigneti, che furono l'orgoglio delle generazioni passate, rendendo i sacrifici dei padri inutili per i figli.

Ricordo al nuovo Governo che la vite nelle zone collinari a monocultura rappresenta, ed è veramente, la vita di centinaia, migliaia di piccoli produttori, dei quali restano a lavorare la terra solo quelli che hanno profondamente radicati nell'anima i puri valori affettivi secondo la tradizione delle buone famiglie rurali, sempre però con la speranza nel cuore che le attuali tragiche e dolorose circostanze migliorino nei loro riguardi e anche essi possano affrontare serenamente il problema della vita avvenire.

Queste sono le semplici e attuabili idee che io, come deputato del partito dei contadini, non mescolato con altri partiti, ho creduto mio dovere di esporre al nuovo Governo, al quale sono vicino in linea di principio per i comuni ideali sociali cristiani, differenziandomi solo su taluni problemi economici e rurali; sono idee semplici, sono aspirazioni profondamente sentite dalla popolazione rurale produttrice. Mi auguro che il Governo voglia tenerne il dovuto conto in sede di attuazione pratica del suo programma ed io, conscio del valore del mio voto in questa situazione di incertezze e di contrasti, dichiaro di votare in favore, nella speranza che nelle sue direttive politiche ed economiche il nuovo Governo non vorrà deviare né a destra né a sinistra, ma rimanere nel centro della strada come usano gli agricoltori, i quali trovano pericolose sia le scarpate di destra come quelle di sinistra; e, nella fiduciosa attesa dei fatti, sempre pronto ad approvare il suo operato, qualora dimostri di agire per il bene superiore dell'agricoltura e della nazione, libero però anche di disapprovarlo qualora alle promesse non corrispondano i fatti o vengano adottati provvedimenti contrari all'interesse dell'agricoltura e del paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foa. Ne ha facoltà.

FOA. Signor Presidente, il punto avanzato cui è pervenuto il dibattito sulle comuni-

cazioni del Governo mi consente di limitare il mio intervento ad alcune considerazioni sull'indirizzo economico-sociale del Ministero presieduto dal senatore Zoli.

Mi riferisco all'indirizzo politico, economico e sociale, non al programma nel suo senso più ristretto di preannuncio di provvedimenti a breve scadenza.

Sotto questo aspetto più ristretto i socialisti hanno dato atto al Presidente del Consiglio di alcuni miglioramenti introdotti nella sua replica al Senato nei confronti delle comunicazioni del Governo del 29 maggio, in ordine alla regolamentazione dei contratti agrari e alla istituzione dell'ente regione.

Vorrei anche dare atto al Presidente del Consiglio di due limiti che egli ha invocato a giustificazione della modestia del programma governativo: il limite del tempo intercorrente fra oggi e le prossime elezioni politiche e il limite di mezzi che pone in acuto contrasto gli estesissimi bisogni popolari con le possibilità attuali di soddisfarli.

Credo però, signor Presidente del Consiglio, che nessun limite possa condizionare l'impostazione generale, cioè l'indirizzo, la direzione, il cammino da percorrere; quindi non è tanto sulla quantità o sulla qualità del lavoro immediato su cui vorrei soffermarmi, quanto sul quadro della impostazione generale della politica economica del Governo da lei presieduto.

Ed è su questo punto che anche questo Governo, come i precedenti, non ha affrontato e non sembra disposto ad affrontare in modo organico il problema di fondo della nostra vita economica a definire i mezzi e gli strumenti per modificare le correnti reali della situazione economica generale. Il problema di fondo è quello di dare lavoro agli italiani.

Vi è una identità sostanziale del programma del Ministero Zoli con quello del Governo che l'ha preceduto. Non a caso il Presidente del Consiglio, nella sua replica al Senato, si è richiamato, per la parte economica e finanziaria, alla esposizione finanziaria da lui presentata al Senato due mesi fa e distribuita a tutti i parlamentari. Il fatto che il programma, salvo alcuni miglioramenti cui ho accennato, non modifichi nel fondo l'impostazione del precedente Governo, serve a mio giudizio a spiegare che i voti che la destra ha promesso al Ministero Zoli subito dopo le comunicazioni del Governo del 29 maggio non sono voti né gratuiti né inutili.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le faccio presente che in sede di ap-

provazione del bilancio dopo quelle dichiarazioni la destra ha votato contro.

FOA. Esatto: vi era un Governo quadripartito, e i voti della destra erano affatto inutili. Appena la democrazia cristiana s'è trovata da sola, senza più i respingenti liberale e socialdemocratico e quindi si è posta ad essa la scelta di una direzione di movimento in un senso o nell'altro, a quel punto la riproposizione del precedente programma governativo nei suoi elementi di fondo ha rivelato quello che noi abbiamo sempre detto, cioè che si tratta di un programma sostanzialmente immobilistico, che corrisponde agli interessi della conservazione. Proprio nel momento in cui veniva a cessare la base parlamentare quadripartita emerse chiaro l'appoggio politico della destra, che prima era inutile sotto questo profilo. Questo per me è molto significativo, che cioè su una sostanziale identità programmatica la destra abbia assicurato il suo appoggio, essa che fino allora aveva votato contro il Governo.

Come ho detto, vi sono dei punti che trovano il nostro consenso. Vorrei brevemente accennare alla questione dell'I. R. I. Le parole che ella, onorevole Presidente, ha pronunciato nelle comunicazioni del Governo trovano il nostro favore. Non dimentichiamo però le parole identiche pronunciate dal Presidente Segni in occasione della presentazione del suo Governo. Ed attorno all'I. R. I., nonostante che alcune cose positive siano state fatte nel frattempo, si addensano tuttora punti oscuri, interrogativi che ci proponiamo di affrontare in sede specifica in una prossima occasione.

Vorrei qui riprendere il problema di fondo, di prospettiva: come dare lavoro agli italiani. Come questo Governo affronta tale problema? Noi sappiamo che il problema è grave oggi e tende ad aggravarsi, per una ragione materiale: nel 1961 premeranno sul mercato del lavoro i nati del dopoguerra, i quali sono, com'è notorio, assai più numerosi dei nati durante la guerra, che costituiscono oggi la generazione dei giovani che si affollano sul mercato del lavoro. Nel 1961 avremo quindi una ulteriore tensione di questo mercato.

Onorevole Presidente del Consiglio, non possiamo più giudicare oggi il problema della disoccupazione come lo giudicavamo cinque, quattro, anche soltanto due anni fa, al tempo in cui il compianto onorevole Vanoni formulava il suo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito. Oggi hanno assunto assai maggiore importanza alcuni elementi di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

fondo che tendono ad acutizzare il problema della occupazione. Voglio alludere alla adozione accelerata delle nuove tecniche, le quali hanno investito ormai in pieno il nostro paese in forme profondamente differenziate, squilibrate, non atte ad agevolare un regolare ed armonico sviluppo dell'occupazione; voglio alludere ai problemi di crescente integrazione europea. Quale che sia l'esito del trattato del mercato comune, è chiaro che l'economia europea tende all'integrazione, è chiaro che anche sul piano mondiale la competizione tende ad acuirsi.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Permetta. il mercato europeo prevede la circolazione delle forze di lavoro, cui vengono aperte le barriere.

FOA. Su questo punto avremo occasione di discutere. Le vorrei intanto far presente brevemente, poiché ella ha usato la cortesia di richiamarmi su questo problema, che il mercato comune europeo prevede delle procedure, per quel che riguarda il movimento della manodopera, che praticamente delegano ai paesi di immigrazione, e non alle condizioni dei paesi di emigrazione, la soluzione decisiva del problema. Comunque, questo problema avremo modo di affrontarlo più seriamente. È innegabile che il mercato comune europeo può aprire possibilità di movimento alla manodopera. Bisogna vedere, ai fini di una politica di sviluppo, fino a che punto ed in qual modo questo movimento può risultare vantaggioso. Problemi nuovi sono posti anche (una dimostrazione ce ne è stata data nella recente crisi del canale di Suez) dal processo di liberazione dei popoli coloniali e semicoloniali sul piano economico, oltretutto sul piano politico: sono problemi di adeguamento per le economie metropolitane o ex colonialiste, e in generale per tutte le economie europee, per la cessazione del controllo sulle materie prime e per i nuovi rapporti creati dall'industrializzazione.

Sull'insieme delle questioni economico-sociali il Presidente del Consiglio ha dichiarato che lo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito, che prende il nome di schema Vanoni, resta a fondamento della politica economica.

Non voglio qui discutere i dati relativi alla realizzazione o meno, nei suoi primi due anni, del cosiddetto piano Vanoni, cioè i dati sull'incremento medio del reddito nazionale e sul rapporto medio di incremento tra consumi e investimenti. Credo che il metodo giusto, se vogliamo affrontare il problema dell'occupazione in termini di prospet-

tiva, tenendo anche conto di tutte le componenti nuove e profondamente influenzanti cui ho accennato, deve investire, più in profondità, la natura e la composizione del risparmio, la natura e la direzione degli investimenti, in quale misura gli uni e gli altri sono adeguati, quantitativamente e qualitativamente, a originare permanenti fonti di lavoro e di occupazione.

A mio avviso quanto ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto nelle sue comunicazioni sui postulati di una politica di occupazione è stato estremamente reticente. Sulla difesa della moneta ella si è limitato ad un accenno incontestabile, di carattere generico: chi può contestare che una svalutazione monetaria, mentre avvantaggia alcuni pochi, danneggia le grandi masse? Ma noi sappiamo che sul significato di una politica inflazionistica vi sono discussioni e contrasti, e che non ci si può limitare a considerare l'eccesso di domanda di consumi da parte delle grandi masse, e quindi lo sviluppo salariale, ma bisogna considerare la dinamica dei profitti e il loro controllo. Ella, onorevole Zoli, non ha preso posizione al di là di una generica deplorazione della inflazione.

Generica, a mio giudizio, è stata anche l'enunciazione sulle questioni del Mezzogiorno: ella ha dichiarato giustamente che questa politica è in due tempi, che noi entriamo nella seconda fase, e che la prima fase, quella delle infrastrutture e della predisposizione ambientale per favorire gli investimenti, si deve ormai considerare superata.

Ma ella non ignora, signor Presidente del Consiglio, la discussione che esiste, e che esprime interessi profondamente diversi, di grandi gruppi economici, di strati differenziati di produttori, fino alle grandi masse lavoratrici, relativamente al ruolo e al compito dello Stato: se cioè esso debba limitarsi a creare gli incentivi e a intervenire marginalmente integrando l'iniziativa privata, ovvero se debba assumere in proprio il ruolo di creatore di industrie, allo scopo di rompere determinate incrostazioni secolari che non possono essere dissolte con mezze misure o provvedimenti gradualisti. Su questi punti ella ha taciuto oppure si è limitato ad enunciazioni polivalenti.

Ella ha poi detto, signor Presidente del Consiglio, che bisogna dedicare una seria attenzione ai problemi dell'energia. Chi potrebbe non essere d'accordo con lei su questa affermazione? Ma oggi siamo al punto in cui il problema dell'energia non è più problema di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

attenzione, ma problema di scelte. Occorre cioè sapere se la politica dell'energia la fanno i grandi gruppi elettrici, ovvero se deve lo Stato assumere, potenziare ed estendere il suo controllo in questo fondamentale settore. Anche a questo proposito vi sono gravi contrasti, ma il Governo non si è pronunciato.

E arrivo al problema, apparentemente neutro dal punto di vista politico, della istruzione professionale, problema sul quale ogni settore della Camera è impegnato, perché qui sta il fondamento dell'avvenire, della dinamica della nostra vita economica. Anche in questo campo, ed in modo particolare per quel che riguarda l'istruzione professionale nel Mezzogiorno, è necessario stabilire che lo sviluppo dell'istruzione professionale non può essere disgiunto da una prospettiva definita di sviluppo dell'occupazione; poiché altrimenti, se una formazione professionale dei lavoratori qualificati, specializzati o tecnici fosse dissociata dalle prospettive reali di occupazione, sarebbero evidenti i riflessi negativi sul regime salariale delle categorie più elevate, e quindi di tutte le categorie di salariati, nonché i riflessi negativi sociali di esasperazione e di disgregazione. La formazione professionale, non accompagnata da una reale possibilità di applicazione al lavoro, diventa un elemento economicamente depressivo. Dobbiamo vedere la formazione professionale come un elemento strettamente congiunto con la creazione di nuove fonti di lavoro.

Credo, signor Presidente del Consiglio, che il fatto di non aver definito la direzione in cui i vari problemi devono essere affrontati nasconde una grave incertezza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nasconde soltanto una discrezione, perché non si può fare al Parlamento una dissertazione di sei ore.

FOA. Quando, ad un certo momento, vengono meno alcuni ostacoli che paralizzavano la compagine governativa, cioè cadono il respingente liberale e il respingente socialdemocratico, si ha il diritto di chiedersi dove vada la democrazia cristiana. Ed è essa, a mio giudizio, che fornisce alla destra la motivazione reale del suo atteggiamento, dopo le dichiarazioni del 29 maggio.

Le forze economiche che nel paese desiderano sfuggire ad un controllo pubblico e vogliono quindi consolidare l'immobilismo, trovano utile una situazione di indeterminazione governativa. Non scendo nei singoli provvedimenti, ma sul piano dell'indirizzo di Governo non siamo di fronte a un mutamento in meglio,

bensì a una tendenza all'immobilismo che è congruente con le finalità della destra.

Noi abbiamo oggi una dinamica in taluni settori, abbiamo una serie di investimenti intensivi, che sono essenzialmente investimenti di rinnovo. Vi è il pericolo che allo sviluppo della capacità produttiva non corrisponda uno sviluppo della capacità di consumo delle masse. Può il Governo impegnarsi in questa direzione? Il sistema dei prezzi è rigido nel nostro paese, perché è inquadrato in una struttura fortemente monopolistica.

Può il Governo assumere in proprio la necessità di un intervento, quando è chiaro che il rinnovamento sul piano tecnico avviene in una situazione di profondi squilibri?

Si creano problemi gravi sul piano del lavoro e l'onorevole Presidente del Consiglio li conosce meglio di me. Nello stesso settore dei lavori pubblici, noi sappiamo che l'efficacia di un'opera pubblica per il sollievo della disoccupazione sta diminuendo: ovunque noi registriamo la tendenza ad una estromissione delle forze del lavoro dalla sede di produzione.

SABATINI. Questo è molto discutibile perché vi saranno più operai che costruiranno le attrezzature.

FOA. Le attrezzature vengono rinnovate solo in quanto si realizzi una economia di forza lavoro.

SABATINI. Allora si arriva alla logica di distruggere la macchina.

FOA. Non ho mai detto questo. Tutto il mio discorso è per uno sviluppo reale.

Abbiamo una crescente differenziazione fra montagna e pianura in relazione allo sviluppo tecnico. Il rapporto del rendimento di un ettaro a grano fra montagna e pianura, che pochi anni fa era di 1 a 2, oggi è diventato di 1 a 5. Né possiamo inchiodare il montanaro a questa situazione e quindi si pone un problema di masse di lavoro che progressivamente tendono a rendersi disponibili.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è previsto nel piano Vanoni e si sta attuando.

FOA. Il piano Vanoni prevede uno schema quantitativo di investimenti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prevede anche il passaggio di forze di lavoro dall'agricoltura ad altri settori.

FOA. Esatto. Sto cercando di dimostrare che la tendenza obiettiva attuale, nel tipo di risparmio, nella forma dell'accumulazione aziendale dell'autofinanziamento porta ad investimenti di rinnovo, ad investimenti intensivi in ogni ramo di attività. Questo è progresso. Ben venga ed è necessario. Però

se questo progresso, per il quale tutti ci battiamo (la mia organizzazione sindacale da anni si è battuta per la meccanizzazione dell'agricoltura e per il rinnovo tecnico dell'industria) non si sviluppa in modo armonioso ed equilibrato, assumendo a propria componente di progresso anche il livello di occupazione, cioè se viene soltanto valutato nei termini di profitto aziendale, allora si maridiscono le radici stesse del progresso, e ad un certo momento lo sviluppo della capacità produttiva, cui non corrisponda un adeguato sviluppo della capacità di consumo, si arresta.

Sottolineo che questi problemi stanno diventando gravi adesso, perché l'aumento fortissimo della produttività in alcuni settori industriali in questi ultimi anni è dipeso in parte dall'utilizzo di una capacità produttiva precedentemente inutilizzata, che era diffusa in vasti strati della nostra vita industriale. Oggi che la capacità produttiva è saturata e quindi gli incrementi della produttività dipendono dalla natura degli investimenti che si attuano, il problema della occupazione diventa più grave. Ecco perché in un processo storicamente positivo, come è quello dell'ammodernamento dell'economia, di cui noi socialisti siamo i più fanatici assertori, una politica pubblica non può non assumere come proprio compito l'analisi preventiva e l'intervento negli squilibri che vengono determinati, allo scopo di mantenere attiva la base stessa dello sviluppo.

Come contrastare le tendenze spontanee e come controllare lo sviluppo delle forze produttive? Vorrei che non sminuissimo la gravità dello stato attuale di disoccupazione. Non mi sembra un serio motivo di consolazione, onorevole Presidente del Consiglio, la frase da lei pronunciata nella esposizione finanziaria al Senato relativamente al livello della disoccupazione, secondo la quale troppe persone si iscrivono nelle liste di collocamento non in cerca di occupazione, ma in cerca di disoccupazione. È una frase amara e severa che ritengo ingiusta, perché le anomalie e le incongruenze nelle liste degli uffici di collocamento agiscono in una direzione e nell'altra. Credo che l'onorevole Vigorelli, se potesse riferire sulla esperienza della piena occupazione fatta in alcuni comuni d'Italia, mi darebbe ragione. In un comune della Sicilia, si è riscontrato che il numero delle richieste di lavoro era dieci volte superiore al numero degli iscritti all'ufficio di collocamento. Si erano stancati di iscriversi all'ufficio di collocamento.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Viceversa nel comune di Sesto San Giovanni non si è trovato, nonostante molti iscritti, uno che volesse essere collocato.

FUMAGALLI. Ha ragione l'onorevole Zoli.

FOA. Il problema della disoccupazione è anche un problema di reddito, non solo di lavoro. Vi sono tendenze in un senso e nell'altro. Sul problema del collocamento...

SABATINI. Scusi, ma non sono esatte le cifre, perché il Ministero del lavoro non ha nessuna possibilità di controllarle.

FOA. Però quando abbiamo divari di questo genere, come in Sicilia, dove vi sono state richieste dieci volte superiori al numero di iscritti agli uffici di collocamento, abbiamo un esempio drammatico di insufficienza!

LOMBARDI RICCARDO. Vi sono disoccupati che in certo senso non si sentono lavoratori.

FOA. Io chiedo al Presidente del Consiglio di non svalutare il problema della disoccupazione col facile riferimento alla invalidità delle cifre degli uffici di collocamento.

Poiché sto parlando di collocamento, vorrei aprire una breve parentesi che però tocca un problema di fondo: si tratta del modo come il collocamento viene esercitato. L'onorevole Segni cominciò bene quando assunse il Governo: emanò una circolare a tutti gli uffici dipendenti in cui dichiarò che bisognava da allora in avanti applicare severamente la legge. Sappiamo che la circolare non ha avuto praticamente alcun effetto. Oggi il collocamento e l'assunzione di lavoratori sono la piaga sociale e morale più grave del nostro paese. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha pronunciato parole severe al Senato nei confronti della socialdemocrazia a proposito di « ricostituenti », fra cui la politica del collocamento. L'onorevole Togliatti ha pronunciato a questo riguardo parole che io condivido in pieno. Vorrei permettermi di suggerire agli esponenti democristiani di praticare il precetto evangelico e di non cercare la pagliuzza nell'occhio del vicino senza vedere la trave nel proprio!

Se osserviamo in che modo vengono assunti i lavoratori e come si svolge il collocamento in tutta Italia, vediamo che questa è una piaga morale del nostro paese. Se abbiamo fatto un rimprovero all'onorevole Vigorelli, non è tanto per avere usato il collocamento per il proprio partito, quanto per aver passivamente subito il collocamento in favore di altre forze, in primo luogo del vostro partito, signor Presidente del Consiglio.

In tutta Italia vi è una disgregazione totale della funzione statale in questo campo. Oggi veramente si vende tutto pur di avere lavoro. Chi dispone del lavoro, le forze politiche, le forze economiche, le forze ecclesiastiche che dispongono di una possibilità di lavoro, esercitano una compravendita delle coscienze. È cosa umiliante per tutti noi. Per avere lavoro bisogna documentare di non avere una certa idea politica, di non appartenere ad una certa organizzazione sindacale, bisogna umiliarsi, bisogna pagare. E questo non accade qua o là, soltanto in centri più remoti e lontani dall'influenza attiva e positiva dello Stato civile, non succede solo nella piccola o nella media azienda dove maggiore è l'influenza diretta del padrone, ma accade dappertutto, nella grande come nella piccola industria, nella grande e nella piccola città come nel villaggio. È una piaga italiana. Per aver lavoro bisogna vendere la coscienza.

Questo è un elemento di fondo della situazione, onorevole Presidente del Consiglio. L'ho incluso in una parentesi perché non rientra strettamente in una discussione di politica economica; però l'elemento di disgregazione umana e sociale che da questo consegue, cioè la situazione di subordinazione che si tenta con questo mezzo di creare nel mondo del lavoro, ha dei riflessi politici, economici e morali di estrema gravità. È in giuoco lo sviluppo del nostro paese e il suo ordinamento democratico. Occorre una lotta continua ed io sarei molto lieto di sentire su questo punto l'opinione del Presidente del Consiglio, se non in questa occasione, in altre occasioni che certamente non mancheranno di presentarsi. È un problema veramente vitale sul quale è in giuoco la nostra dignità di italiani. L'Italia sta diventando un paese in cui per poter lavorare bisogna vendere la propria coscienza di uomini. Questo non è accettabile da noi e nemmeno da lei, onorevole Presidente del Consiglio. (*Interruzione del deputato Manzini*).

SABATINI. Sarebbe interessante fare un'inchiesta sui lavoratori dipendenti dalle amministrazioni comuniste.

FOA. Facciamola senz'altro.

Signor Presidente del Consiglio, fra le affermazioni positive da lei fatte in sede di presentazione del Governo, vi è quella che riguarda un piano pluriennale per affrontare le conseguenze del mercato comune. Sul mercato comune noi abbiamo numerose riserve, anche se non siamo ostili in modo preconcetto. Noi discuteremo la ratifica del

trattato e cercheremo di proporre dei correttivi che facciano superare gli aspetti più profondamente negativi attualmente esistenti. Ma, che significato ha enunciare semplicemente la possibilità di un piano pluriennale? Meglio sarebbe stato precisare in termini espliciti come affrontare le conseguenze dello sconvolgimento che indubbiamente porterà fra noi la più acuta competizione internazionale. Noi vogliamo uno sviluppo di investimenti che sia equilibrato con le necessità di occupazione; vogliamo che la assistenza tecnica e i mezzi finanziari siano distribuiti in modo più diffuso, così che si realizzino condizioni favorevoli non in una sola direzione economica, ma in tutti i sensi e soprattutto si realizzino le condizioni per il miglioramento economico delle zone più arretrate del nostro paese.

Naturalmente non esistono strumenti che possano far realizzare ciò meccanicamente, e vi è quindi la necessità di un intervento continuativo, che non può essere del solo Governo, ma del Governo e delle forze interessate alla attuazione di tale processo ed in primo luogo delle forze popolari e delle loro rappresentanze sindacali. Francamente se l'attuale Governo continuerà, come hanno fatto quelli che lo hanno preceduto, a considerare il problema sindacale come secondario, anche se non con mentalità del tutto negativa, nulla si potrà fare di serio sul terreno economico.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella sa, onorevole Foa, che nel comitato degli esperti le forze sindacali non sono rappresentate ufficialmente, ma sono rappresentate come pensiero.

FOA. È vero e gliene do atto, anche se si tratta di tre o quattro rappresentanti su 25-30. Ma io non faccio una questione di numero, perché l'intervento del lavoro non può essere rappresentato soltanto da una partecipazione del sindacato a un comitato di esperti, se contemporaneamente si agisce per dividere i lavoratori, mettendo un sindacato contro l'altro, favorendo l'uno a danno dell'altro o facendo capire ai lavoratori in cerca di una occupazione che la possono avere soltanto rinunciando ad essere attivi e combattivi nella loro organizzazione sindacale. L'orientamento, cioè, va adottato e seguito in tutti i sensi e non limitatamente alla inclusione di alcuni rappresentanti in un comitato. E crede ella, onorevole Zoli, che una formula di governo e una enunciazione programmatica che ha attirato i voti di una certa parte politica, siano voluti o no tali voti, incoraggeranno le masse lavoratrici a considerare il

Governo come un soggetto con il quale si può discutere, con il quale si può andare avanti e si può collaborare?

Ella non pensa che questa formula aggraverà seriamente quello che è già un distacco profondo delle masse dalla vita politica responsabile dello Stato? Quel distacco che noi ci adoperiamo a colmare con ogni mezzo, perché riteniamo che nulla di solido si può realizzare sul piano democratico senza la partecipazione attiva delle masse alla vita pubblica in tutti i suoi aspetti e responsabilità.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma la formula non la determina una sola parte; la determinano anche altre parti.

FOA. Ogni parte la determina in modo autonomo, secondo il giudizio che dà sulla composizione del Governo.

Non credo che vi sia nulla di arbitrario nella condotta del nostro gruppo, come nella condotta degli altri gruppi, compresi quelli dell'estrema destra. Vi è una logica nelle posizioni, e io ho cercato di dimostrarlo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando certi voti sono accompagnati dalla dichiarazione che il voto non impegna sui singoli provvedimenti, anzi che i singoli provvedimenti non sono di gradimento, ella comprende che il voto non ha il significato che ella gli attribuisce.

FOA. Il voto ha il significato non di adesione ai singoli provvedimenti, ma di adesione a una impostazione. Le destre potranno dire di non votare questo o quel provvedimento, ma l'impostazione non cambia. Ella che ama i paradossi sa che vi è una logica anche nei paradossi.

Nella realtà italiana l'astenersi da un intervento reale sugli elementi di squilibrio di fondo che esistono non vuol dire creare un vuoto; vuol dire delegare l'intervento alle forze economiche dominanti, cioè alle grandi forze le quali hanno il massimo potere economico e quindi anche politico.

Signor Presidente del Consiglio, la democrazia — alla quale noi sappiamo che ella è attaccata — si sta svuotando dall'interno con il progressivo potere di questi gruppi, che non hanno controlli fiscali sui loro profitti, né sulla loro politica salariale e sindacale, che influenzano le decisioni della politica dei lavori pubblici e nella politica economica generale dello Stato.

Vorrei citare un solo esempio che dimostra la tracotanza alla quale, nella passività governativa, che in questi casi diventa complicità, arrivano questi gruppi. A Marina di Pisa esiste uno stabilimento della Fiat.

Alla fine di aprile si sono fatte le elezioni per la commissione interna. L'organizzazione della F. I. O. M. (C. G. I. L.), che l'anno scorso era in minoranza, ha riconquistato la maggioranza nella commissione interna. Due giorni dopo hanno cominciato a fermare alcune lavorazioni e a trasportare materiali fuori sede. I lavoratori si sono inquietati e hanno chiesto: che cosa succede, si vuole smobilitare la fabbrica? Sono andati in direzione, la quale non ha dato risposta e ha rifiutato di insediare la nuova commissione interna. Sono andati in comune e i vari gruppi consiliari, compresi quello democristiano, convocati dal sindaco hanno inviato una lettera alla direzione della Fiat chiedendo di chiarire che cosa succedeva, accennando all'apprensione creata non solo a Marina di Pisa ma anche nella città di Pisa, e chiedendo una assicurazione sull'avvenire della fabbrica. Al sindaco di Pisa ha risposto l'amministratore delegato e direttore generale della Fiat, ingegnere Bono. Questi ha detto che l'azienda di Marina di Pisa, dopo la guerra, era in condizioni difficili, era stata ripristinata, era stato deciso di darle notevole sviluppo, si erano installati nuovi macchinari. Ed ha aggiunto: « Nonostante questi sforzi, abbiamo però constatato che l'atmosfera di piena e serena collaborazione che si verifica in tutti i nostri stabilimenti non si è realizzata a Marina di Pisa che in parte, e pertanto abbiamo ritenuto necessario ai fini produttivi della Fiat di sospendere ulteriori trapassi di lavoro, che in clima anticollaborativo potrebbero danneggiare i programmi complessivi degli stabilimenti Fiat. È quindi con rincrescimento che dobbiamo rappresentarle, signor sindaco, come il voto della giunta comunale e degli esponenti del gruppo consiliare, potenziare al massimo lo stabilimento di Marina di Pisa, non possa al momento essere accolto ».

In altri termini, su una manifestazione interna di carattere sindacale, riconosciuta da un accordo sindacale, di quegli accordi che ella, signor Presidente del Consiglio, si propone di rendere giuridicamente efficaci, su una manifestazione di opinione interna della fabbrica che non è stata accompagnata da alcun atto materiale di disturbo della produzione la direzione della Fiat comunica al sindaco di Pisa che questo è anticollaborazionismo, e perciò essa modifica il suo programma di produzione e riduce la sua attività.

Questo è il ricatto della fame, il più miserabile dei ricatti che vi possa essere. Non so se l'onorevole Presidente del Consiglio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

gradisce la documentazione di ciò che ho detto; del resto può informarsene direttamente nella sua regione.

Non so se esistano strumenti giuridici a disposizione del Governo per questa materia; credo che questi strumenti giuridici si possano trovare. Però, indipendentemente da questo, vi è l'autorità di Governo, e a un certo momento si tratta di sapere chi e che cosa essa rappresenta.

Una grande azienda che ha dei grandi benefici dalla collettività (benefici doganali, creditizi, fiscali, negli approvvigionamenti, nei rapporti con le aziende di Stato) può permettersi di decidere sul destino economico di una provincia o di una regione e mettere a base della sua decisione una motivazione che urta la coscienza morale e la coscienza politica?

Questo è tollerabile nelle condizioni del nostro paese? È questo fatto, signor Presidente del Consiglio, che richiamo alla sua attenzione, non soltanto come un fatto di estrema gravità, ma anche come il simbolo di una situazione

Siamo di fronte ad una accentuazione dello strapotere e della prepotenza di uomini e di gruppi i quali non si considerano vincolati da quelle che sono le leggi dello Stato o le accettano formalmente ma in realtà decidono quello che vogliono.

SABATINI. Questo problema è regolato da accordi sindacali. Ella, come sindacalista, sa che la prima sede nella quale si deve portare la discussione è quella sindacale, senza esigere dal Governo di assolvere a compiti che sono specifici dell'organizzazione sindacale.

FOA. Ho destato l'attenzione del Governo non per richiamare una responsabilità di persone. So benissimo che nessuno al banco del Governo probabilmente conosce questo episodio, e non faccio questione di responsabilità personale. Desidero sottolineare come, nonostante le nostre leggi, nonostante anche la volontà di applicarle, si crei un potere reale al di sotto e al di dentro anche della nostra Costituzione. La politica del Governo sceglie la sua qualificazione soltanto nella misura e nei limiti in cui essa prende posizione nei confronti di questo potere reale; e il Governo può prendere posizione contro questo potere reale soltanto se il suo atteggiamento verso le forze del lavoro, le forze sindacali e popolari in genere, muta radicalmente.

Ecco perché credo che un Governo, così come si esprime nella sua impostazione generale (non dico nelle sue singole posizioni programmatiche) e come matura, un Governo

di centro destra con l'estrema destra nella maggioranza... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Matura in questi termini: ella non lo vuole, signor Presidente del Consiglio, ma la realtà è che matura così. Perciò, se accetta quei voti, se accetta questo tipo di schieramento, questo Governo ha veramente un'influenza pericolosa sullo sviluppo della situazione, pericolosa dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale.

Non v'è dubbio che la situazione sociale tenderebbe ad acutizzarsi, non v'è dubbio che se domani come avversario oppressore le masse lavoratrici non vedessero soltanto il direttore della Fiat ma anche il Governo associato con le forze di destra, la situazione tenderebbe a radicalizzarsi.

Vorrei chiedere ai colleghi della democrazia crisitana se questo può essere il senso che essi danno all'interclassismo. L'interclassismo ha avuto e potrà avere ancora una reale funzione attiva ad una sola condizione: che nelle forze differenziate che esso esprime prevalgano alcune rispetto alle altre, prevalgano certi metodi su altri metodi, prevalgano come egemonia, come direzione le forze del lavoro sulle forze del capitale, le forze del lavoro che debbono portare avanti l'umanità.

Qui avviene l'inverso: l'interclassismo diventa, in questo caso, immobilismo, e cioè subordinazione esplicita alle forze della conservazione. Io sono persuaso che negli stessi ambienti democristiani più sensibili ai problemi cui ho accennato (problemi che vengono affrontati in ogni ambiente che abbia legami con le masse popolari) la gravità della situazione creatasi non può non destare diffuse preoccupazioni.

SABATINI. Ella, come socialista, cosa sta facendo per creare una situazione diversa?

FOA. Sto esponendo la situazione con chiarezza. Ecco perché ritengo che quello che è in gioco in questo momento non è solo la formula di Governo, ma una questione di fondo.

Ella, onorevole Zoli, potrà restare in carica poco o molto tempo, potrà portare avanti poche o molte leggi: questo è un problema importante, ma non è decisivo. Il problema decisivo... (*Interruzione del deputato Sabatini*).

PERTINI. Tutti i vostri guai siamo noi socialisti!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Solo voi no.

FOA. Vorrei concludere ripetendo che al di là delle attuazioni programmatiche,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

delle cui difficoltà qualunque persona ragionevole sa tener conto, vi è un problema di fondo, ed è su questo problema di fondo che i socialisti hanno voluto esprimere con chiarezza il loro pensiero. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filosa. Ne ha facoltà.

FILOSA. Signor Presidente del Consiglio, fra le molte non belle parole da ella dette nei nostri riguardi, vi sono quelle pronunziate ieri, interrompendo l'onorevole Macrelli, allorché ella ebbe a dire: « Che colpa ne ho io se mi si appiccicano dei voti? ». Vedete, onorevoli colleghi, indiscutibilmente, l'onorevole Presidente del Consiglio come toscano-romagnolo sa usare la lingua italiana in modo perfetto quando deve colpire. Io ho ricevuto il colpo e non le appiccico, onorevole Zoli, nessun voto, perché le dico « no ». (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Aveva ragione poco fa l'onorevole Foa quando ha detto che la situazione che state creando non porta alcun contributo alla chiarezza del vostro programma.

Ieri ho ascoltato con attenzione l'onorevole Almirante. Da cinque anni l'onorevole Almirante cerca di convincermi su certe cose e non vi è mai riuscito. (*Commenti al centro*). L'onorevole Almirante è uno dei sofisti più perfetti che abbiamo ed è tanto più perfetto quanto meno crede alle tesi che vuol sostenere. Questa è la mia esperienza, ma io gli voglio bene ugualmente.

L'onorevole Fanfani ha parlato, ieri, in modo da cercare di riparare alle espressioni non belle da lei usate, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, nei confronti della socialdemocrazia. Perché, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ella ha detto cose gravi; ma ne parleremo in seguito. Ella ha detto queste cose gravi in Parlamento e sono state conosciute da tutto il popolo italiano, al quale tutti dobbiamo rispondere.

L'onorevole Almirante, che ha parlato dopo l'onorevole Fanfani, ha detto: avete chiuso dinnanzi al quadripartito, avete chiuso a sinistra, non vi siamo che noi che vi apriamo le braccia.

Onorevole Presidente del Consiglio, da quando ella ha formato il suo Ministero, ha creato in questo Parlamento una situazione così caotica, di destra, di sinistra, di centro, di mezzo centro...

Una voce a sinistra. Una squadra di calcio!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sono il portiere!...

FILOSA. È una cosa ben triste per il Parlamento italiano! La situazione è grave, specie quella internazionale che ci impone di prendere invece le cose assai sul serio.

Ora, dopo il discorso dell'onorevole Fanfani e l'affermazione dell'onorevole Almirante che il quadripartito voi lo considerate finito, cercate quasi ogni minuto, prima di arrivare al voto, di creare una nuova situazione sostenendo che i voti della destra non li avete chiesti, nè li sollecitate. Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha aggiunto anche una cosa grave per il Parlamento: ha affermato che se questi voti saranno dati essi non acquisteranno meriti.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella che ha fatto parte di tanti governi al tempo del quadripartito, ci spieghi che cosa significa questa espressione che i voti se dati possono o no acquistare meriti! Il popolo italiano non ci ha mandato qui per acquistare meriti se si dà un voto, che d'altra parte in questo caso io non vi darò, perché non voglio appiccicarmi a voi, ma voglio soltanto servire il paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, quando ella ha ricordato il suo passato si è dimenticato che parlava come Presidente del Consiglio e non come uomo di parte. Un Presidente del Consiglio deve essere severo ed imparziale. Ella non lo è.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non arrivo a capire questo. Perché il Presidente del Consiglio deve cambiare? Fa il Presidente del Consiglio, ma è sempre la stessa persona. Mica pretenderà che diventi fascista!

In tal caso io non sono adatto a fare il Presidente del Consiglio.

FILOSA. Vi è una differenza.

MARZANO. Almeno, la presunzione della obiettività.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma io intendo essere obiettivo quando esprimo il mio pensiero e i miei sentimenti. Ho l'obbligo di dire come la penso.

MARZANO. Personalmente, ma non come Presidente del Consiglio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sono qui in veste di Presidente del Consiglio e non debbo nascondere il mio pensiero, nè ingannare nessuno, nè consentire ad altri di ingannare. Questo è il mio dovere di Presidente del Consiglio, anche se non mi fa comodo.

PERTINI. La fanno arrabbiare adesso, immagini lungo il cammino...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vedrà che lungo il cammino mi faranno arrabbiare poco.

FILOSA. Le assicuro che non desidero farla arrabbiare, onorevole Presidente del Consiglio, e quindi cercherò di parlare, esprimendo quello che penso, con molta serenità.

Ella ha ricordato che ha pagato di persona. Anche noi abbiamo modestamente pagato di persona, ma di ciò non parliamo mai. Ella ha citato delle date. Ebbene, devo affermare che in questo passato da lei ricordato vi sono cose non belle sia per la mia sia per la sua parte. Il più e il meno di queste cose non belle non lo possiamo stabilire noi, in quanto sarà la storia che lo farà adottando una misura decimale di peso alla quale nessuno può sfuggire.

Nemmeno l'onorevole Togliatti in questa aula ci ha trattati con il disprezzo con cui ci ha trattato lei; l'onorevole Togliatti che ieri ha difeso, contro di voi, il Concordato, che è opera della nostra parte.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E voi non mi votate!

FILOSA. Non voto a favore perché non mi lascio offendere. Non voglio creare equivoci. La decisione l'ho già presa.

Ella ha ricordato il 1922. Ebbene, chi ha creato la crisi dello Stato italiano allora? Non l'ha creata forse quel partito popolare che, volendo fin d'allora costituire la partitocrazia, ha impostato una situazione di crisi tale che sventuratamente è sboccata come è sboccata? E chi c'era allora? Ma dimentichiamolo. Voi, in nome del passato, non avete il diritto di metterci al di fuori della vita politica, perché noi vogliamo continuare a dare passione ed attività al popolo

italiano. Anche noi abbiamo pagato di persona, e come! Io personalmente anche durante il fascismo. Non avete il diritto di trattarci in questo modo, per poi venire a creare un equivoco parlamentare come quello che create, cioè di passare come governo con il voto di questo settore, per poi cadere in quello *slogan* in cui è caduto un altro romagnolo, di pretendere di fare la politica di sinistra con i voti della destra. È stato il sogno questo di tanta gente, ed è stato proprio, dolorosamente, un sogno di mia parte, di cui abbiamo pianto le conseguenze. Ed è per questo che io ho detto al Movimento sociale italiano che certe alleanze antistoriche non ci avrebbero portato a niente e non ci portano a niente, come non ci porterà a niente questo giochetto politico che non darà al vostro Ministero nessuna base logica e nessuna possibilità di vita.

Vedete, anche noi volevamo parlare di programmi, perché anche noi possiamo parlare di programmi, io personalmente con quella visione dell'onorevole Foa, chiara, nitida, precisa (ed ho il coraggio di dirlo); ma la situazione, come avete messo la cosa, impedisce a noi di parlare di programmi. Ditemi una cosa: voi mettete avanti la difesa della democrazia e della libertà contro di noi. Questa è la solita storia, è il solito *slogan*. In cinque anni di legislatura chi ha insidiato la democrazia parlamentare se non voi — e ve lo dimostrerò — con i governi quadripartiti? L'altro giorno don Luigi Sturzo, che tanta e tanta responsabilità ha per il passato, in un articolo sul *Giornale d'Italia*, «Democrazia e libertà», con quella chiarezza che distingue i suoi scritti, ha detto che il Parlamento nel nostro sistema democratico è al culmine del sistema stesso e che mancare di rispetto ad esso è insidiare e negare il Parlamento. Cinque anni è durata la legislatura, e per cinque anni avete mortificato il Parlamento. Non una crisi è stata di natura parlamentare, perché tutte si sono svolte al di fuori del Parlamento, ed il Parlamento all'ultimo momento è stato chiamato a sancire situazioni di cose che non aveva in nessun modo creato. Solo la crisi De Gasperi è stata parlamentare. Noi abbiamo detto «no» quando egli ci diceva: vi voglio conoscere. Io non ero per quel «no». De Gasperi sentiva nel senso storico, che egli aveva preciso, che i tempi si evolvevano. Lo sentiva, e gli abbiamo detto no. È stato un nostro errore, ne piangiamo le conseguenze. La situazione che si è creata oggi è questa. Le altre crisi, onorevole Presidente del Consiglio, non sono state

parlamentari. Il Gabinetto Pella è caduto per una congiura di corridoio (e sono le congiure che abbattano la democrazia). Noi siamo per la democrazia e la libertà. Non vogliamo ripetere gli errori che abbiamo fatto. Perché è avvenuta la crisi Pella? Perché era una congiura extraparlamentare in preparazione del quadripartito.

La crisi Scelba perché è avvenuta? Per un amore di novità dell'onorevole Saragat — che in questo modo mortificò il Parlamento — amore di novità non ben chiaro, che nessuno capì. La crisi Segni, che ha dato luogo a questa situazione politica incerta, perché è avvenuta? Per un discorso tenuto dall'onorevole Saragat in una conventicola del suo partito. E poi voi dite a noi: *vade retro Satana*, perché ci considerate non democratici e antiparlamentari, mentre nessun Presidente del Consiglio della democrazia cristiana — né Scelba, né Segni — ha avuto il coraggio, la lealtà, la forza morale di presentarsi al Parlamento e dichiarare che era il Parlamento che doveva decidere.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, voi vi accorgete come questa democrazia, in nome della quale assumete questo atteggiamento verso di noi, sia stata insidiata e vilipesa proprio da voi. Se le cose fossero andate diversamente, noi forse avremmo conosciuto in tempo quelle accuse gravi, gravissime che ella ha formulato al Senato contro i socialdemocratici.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, è avvocato sommo; io invece sono un modesto avvocato; ma parliamo di queste cose: ne dobbiamo parlare! Io le metto dinanzi la situazione in tutta la sua gravità, quale risulta dalla sua esposizione.

Rispondendo al Senato al senatore Pastore, il quale la richiamava a quanto ella aveva detto, la sua risposta testuale, onorevole Presidente del Consiglio, è stata questa: « Ho detto solo che hanno usato delle cariche di Governo e dei poteri conferiti ai ministeri per adottare provvedimenti a favore del loro partito ».

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è questa la formula: io ho detto che hanno « legittimamente usato ». Perché salta questa parola?

FILOSA. « Legittimamente » viene dopo; se mi lasciava leggere, vi sarei arrivato. Io non salto niente.

Quindi ella aggiungeva: « Tali provvedimenti erano perfettamente legittimi ».

Dunque, ella ha detto: « Hanno usato ». Ora, vi è l'articolo 323 del codice penale...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa volta mi stupisco come avvocato.

FILOSA. Ci stupiremo tutti quanti. Come avvocato ella certo mi subisserà, ma io cercherò di barcamenarmi come meglio potrò.

Vi è, dicevo, l'articolo 323 del codice penale che ha per titolo: « Abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge ».

Considerando questo articolo, onorevole Presidente del Consiglio, ella si accorgerà che io ho ragione quando affermo che ella ha detto qualcosa di molto grave. È presente anche l'onorevole Presidente della Camera, che è maestro di diritto penale oltre che un grande avvocato. E rileggiamo questo articolo: « Il pubblico ufficiale che abusando... ».

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho detto « hanno usato », non « abusato ».

FILOSA. Signor Presidente, la Cassazione ha sentenziato: « L'uso per interesse privato è abuso ». A questo volevo arrivare. Comunque, se mi lascerà continuare, vedrà che ho ragione.

Mi ci avete chiamato voi a questa discussione dolorosissima. « Per interesse privato è abuso »: è inutile che scherziamo. Dice dunque l'articolo 323: « Il pubblico ufficiale, che, abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, commette, per recare, ecc., qualsiasi fatto non preveduto come reato da una particolare disposizione di legge, è punito, ecc. ».

Voi avete detto che si è abusato dei poteri del Governo, dei poteri del ministro, per interesse privato. Io non sono né un avvoltoio né uno sciacallo, ma l'accusa dinanzi al popolo italiano, specificata, consacrata in verbali del Parlamento, del Senato, è questa, è la rubrica dell'articolo 323 del codice penale. Onorevole Presidente del Consiglio, voi avete tale forza di combattitore...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Diciamo di combattente. (*Si ride*).

FILOSA. Diciamo combattente. Avete tale forza di combattente che ogni giorno di più create a voi punti di urto inutili. In questo scorcio di legislatura è inutile fare grandi programmi. È inutile l'accordo per la giusta causa. Un Ministero in questo scorcio di legislatura avrà sì e no, tolte le ferie estive, quelle natalizie, e tolto il periodo di preparazione delle elezioni, due o tre mesi di tempo. Che cosa potrà realizzare? Quando voi tenete conto anche del fatto che ci troviamo in sistema bicamerale, è evidente che questo Ministero non potrà portare a termine nemmeno i problemi più urgenti di carattere internazionale, cioè i trattati che dobbiamo discutere, ma potrà portare in porto sì e no

qualche provvedimento urgente di carattere economico e finanziario.

Onorevole Presidente del Consiglio, avete detto di aver dato ordine al vostro sarto di farvi una giacca senza occhielli, e ciò per non dover portare nel ventennio il distintivo. Ma credete voi di non aver posto in contrasto e in difficoltà qualche componente del vostro Ministero che all'occhiello portò quel distintivo? Voi avete pagato per cose serie; ma questa è una situazione parlamentare non seria: vediamo se domani l'onorevole Nenni dice di sì; vediamo se domani l'onorevole Saragat si potrà riallacciare.

In questa condizione di cose vi voteranno quelli del Movimento sociale, ma io che offese non ne incasso, e d'altronde credo che il vostro Ministero non potrà fare niente, io non vi voterò. (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qual è il significato del passaggio dal Governo di solidarietà democratica presieduto dall'onorevole Segni all'attuale Governo monocoloro? Ci troviamo di fronte ad un semplice cambiamento di Governo, oppure ci troviamo di fronte ad un mutamento di politica? Se dovessimo trovarci di fronte ad un mutamento di politica questo sarebbe il terzo nella storia della nostra Repubblica. Il primo periodo di vita della Repubblica è stato quello dei governi dei comitati di liberazione nazionale; il secondo periodo, quello che si è concluso con il Governo Segni, ha visto in atto governi di solidarietà democratica.

Mi si permetta una brevissima rassegna di questi due momenti della vita del nostro paese. La caratteristica del primo periodo, quello cioè dei governi dei comitati di liberazione nazionale, fu la solidarietà fra tutti i partiti antifascisti, solidarietà che si era cementata durante le lotte comuni contro il fascismo e contro il nazismo.

Questo primo periodo è il periodo di una duplice grande illusione, illusione che sul piano internazionale la sicurezza dei popoli con la caduta dell'hitlerismo fosse definitivamente assicurata, e la illusione che nell'interno del nostro paese la maggiore conquista delle lotte di liberazione, ossia la democrazia, fosse acquisita per sempre.

Vi è un evidente parallelismo fra la evoluzione della situazione internazionale e quella della nostra politica interna.

Subito dopo la guerra si è prolungata la solidarietà fra le potenze belligeranti vittoriose nella convinzione che il mondo si trovasse di fronte ad un'era di pace senza tramonto; è la stessa solidarietà che si è prolungata nel nostro paese fra tutti i partiti antifascisti nella convinzione che la democrazia fosse installata su basi incrollabili. Purtroppo queste due illusioni si sono rivelate fallaci. Nel campo internazionale abbiamo avuto la rottura della solidarietà fra le potenze belligeranti vittoriose, di fronte alla politica minacciosa dell'Unione Sovietica. I dolorosi fatti che hanno determinato la fine dell'illusorio periodo di distensione internazionale, immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, sono i seguenti: disputa dell'U. R. S. S. nel 1946 con la Persia; tentativo della Russia di impadronirsi della Grecia e annetterla al sistema degli Stati satelliti; colpo di Stato in Cecoslovacchia; tentativo di soffocare Berlino-Ovest; boicottaggio della Jugoslavia e infine l'aggressione armata alla Corea meridionale.

La fine della politica dei comitati di liberazione nazionale coincide con l'inizio della resistenza dell'Occidente alla minaccia che viene dall'Unione Sovietica, ed è in quel momento che sorgono la politica di alleanza difensiva fra le nazioni dell'Occidente, politica che si sviluppa nel sistema della N. A. T. O., e, all'interno del nostro paese, la politica di solidarietà democratica, vale a dire la politica di solidarietà fra tutti i partiti che accettavano senza riserve mentali i principi democratici della Carta costituzionale. Ed è in quel momento che il nostro paese ha preso coscienza, soprattutto dopo gli avvenimenti cecoslovacchi, del pericolo che il nuovo totalitarismo rappresentava per le istituzioni democratiche. La politica di solidarietà democratica è sorta dalla consapevolezza dei pericoli a cui era soggetta la democrazia, allo stesso modo che la politica di alleanza fra le nazioni democratiche dell'Occidente era sorta dalla consapevolezza dei pericoli che minacciavano l'indipendenza degli Stati. Questa politica, onorevoli colleghi, per dieci anni ha garantito sul piano interno il progresso economico del paese. Lo stesso onorevole Togliatti ha dovuto riconoscere che nel corso di questi anni l'Italia ha fatto progressi sensibili. Questa politica ha consolidato le istituzioni democratiche e ha permesso all'Italia di allinearsi, a parità di condizioni, accanto alle altre nazioni libere del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

mondo. In ogni caso, questa politica è stata la politica di un decennio di vita nazionale; decennio che ha visto aumentare in modo considerevole il reddito nazionale, che ha visto l'Italia non soltanto concludere l'opera di ricostruzione delle rovine causate dal fascismo, ma che l'ha vista anche tendere rapidamente verso una sempre più alta concezione della comunità nazionale. Nessun italiano potrà mai dimenticare il grande uomo che di questa politica è stato l'anima e la mente: l'onorevole De Gasperi.

Naturalmente questa politica aveva anche i suoi limiti: e il limite fondamentale della politica di solidarietà democratica è stato rappresentato dalla sua relativa inadeguatezza di fronte ai tremendi problemi sociali del nostro paese.

Certo con questa politica si è fatto molto, si è fatto più di quanto è stato fatto da tutti i regimi, anche i più illuminati, del periodo prefascista. Ma non si è fatto abbastanza in rapporto alle terribili carenze sociali del nostro paese.

In questi giorni è stato pubblicato a Londra un libro: l'autore è uno scrittore australiano e il titolo è paradossale: *Figli de sole*. Vi si descrivono le condizioni dei bambini di Napoli. È un libro terrificante e il ministro che si occupa della Cassa del Mezzogiorno sarebbe bene a leggerlo.

Queste remore di natura sociale non sono superabili, non sono state superabili in una politica di alleanza tra un piccolo partito di democrazia socialista come il nostro e un grande partito di democrazia non socialista come la democrazia cristiana. Queste remore sono ovvie: l'interclassismo della democrazia cristiana se da un lato garantisce a quel partito un'ampiezza organizzativa ineguagliata, dall'altro porta fatalmente a compromessi sul piano economico con le forze della conservazione sociale.

La politica di solidarietà democratica è apparsa quindi a tutti noi socialdemocratici come una tappa necessaria nel cammino d'ascesa del nostro paese, ma non come la tappa definitiva. Il nostro obiettivo, pur praticandola con una lealtà di cui anche ieri il segretario della democrazia cristiana ci ha dato atto, è stato sempre quello di superarla, creando naturalmente una alternativa ancor più efficace sul piano sociale e soprattutto sul piano democratico.

Tutti sanno che l'ostacolo maggiore a questo nostro tentativo di superare la politica di solidarietà democratica nella sua formula quadripartitistica centrista creando sia una

alternativa alla democrazia cristiana, sia le possibilità di un vero allargamento della base democratica verso sinistra, è stato sempre rappresentato dalla politica del partito comunista italiano. Tra noi e il partito comunista c'è stata sempre una divergenza radicale sul problema di fondo della politica interna ed estera. Per noi la democrazia politica è la forma definitiva dell'organizzazione dello Stato. Dico di più: l'esperienza di questi ultimi decenni ci ammonisce a ritenere che non esiste possibilità di democrazia se non nel quadro di un vero sistema parlamentare, intendendo per sistema parlamentare quello nel quale il popolo può mutare il proprio governo con mezzi pacifici. Ciò implica la pluralità dei partiti politici, elezioni veramente libere sulla base del suffragio universale e la completa libertà di opposizione e di critica al Governo.

La democrazia come la concepiamo noi implica anche altre istituzioni: fondamentale soprattutto quella di un potere giudiziario indipendente. La democrazia è fondata sulla base della tolleranza degli oppositori e sul consenso, ove le elezioni così lo richiedano, a cedere ad essi il potere politico. Sono tutte cose, queste, sulle quali il partito comunista non può consentire e, di fatto, dove ha conquistato il potere, praticamente non consente.

Noi riteniamo che il valore della democrazia sia anche decisivo per la soluzione dei problemi sociali. L'onorevole Togliatti ha affermato nel suo discorso di ieri l'altro che lo sviluppo dei paesi totalitari, lo sviluppo dell'Unione Sovietica, è superiore a quello dei regimi democratici. Perché l'affermazione dell'onorevole Togliatti avesse un senso, bisognerebbe che il confronto fosse fatto fra elementi comparabili, bisognerebbe cioè che fossero uguali le risorse naturali dei paesi presi in esame ed uguali gli sforzi ed i sacrifici sopportati dalle rispettive popolazioni. Conosciamo anche noi quale è il ritmo di produzione della Unione Sovietica e sappiamo soprattutto quale è il ritmo di produzione della industria pesante: ma sappiamo altresì che le risorse naturali della Russia sono illimitate, che la superficie territoriale di questo paese è di 3 volte superiore a quella degli Stati Uniti e che gli sforzi sopportati dalla popolazione hanno raggiunto, soprattutto nel decennio scorso, un livello assolutamente inumano. Basterebbe riferirsi, per convincersene, ai campi di lavoro forzati e ai bassi salari.

La verità è che a pari condizioni, le masse lavoratrici dei paesi democratici godono di un livello di vita assai più alto che nei paesi

totalitari. Il paragone più evidente e più calzante è quello tra i lavoratori della Germania occidentale e i lavoratori della Germania orientale. Questo paragone ci dà la prova palmare che, dove la democrazia ha potuto svilupparsi in regime socialista, così come è avvenuto nei paesi dell'Europa del nord, essa ha eliminato la ingiustizia sociale, ha offerto la sicurezza economica, ha assicurato il più efficace uso delle risorse del paese ed è stata in grado, infine, di controllare il potere economico, anche quando questo è esercitato dallo Stato. In questi paesi abbiamo l'esempio di un sistema economico posto al servizio dei bisogni umani. Nei paesi totalitari avviene invece l'opposto, cioè l'uomo è sacrificato alle esigenze imperialistiche dello Stato.

Del resto, il valore della democrazia è tale che esso rende gli stessi regimi capitalistici molto più efficienti di quelli totalitari, soprattutto per quanto si riferisce al livello di vita dei lavoratori. Senza democrazia noi riteniamo non sia possibile realizzare, non soltanto uno Stato veramente socialista, ma neppure uno Stato che garantisca la convivenza dei cittadini sul piano della umanità.

Sappiamo quanto sia difficile, in un paese povero come il nostro, assillato da tremendi problemi sociali, sottolineare l'importanza fondamentale del problema politico e democratico; sappiamo quanto sia facile eludere il problema della libertà politica o, peggio ancora, combattere la libertà politica proprio in nome della giustizia sociale. Mussolini, quando faceva un viaggio nell'Italia meridionale, tornava dicendo che nessuno gli aveva parlato di libertà, ma soltanto di pane, di ponti, di strade. È il linguaggio del dittatore. Le più pericolose insidie contro il sistema democratico sono proprio quelle che si ammantano di falsa giustizia sociale e tale consapevolezza ci sollecita ad una costante vigilanza fondata sulla convinzione che i problemi sociali italiani troveranno la loro reale soluzione solo quando sarà risolto il problema politico, vale a dire solo quando la democrazia sarà veramente consolidata.

Ora, la politica di solidarietà democratica ha supplito la carenza di quei partiti che sono riluttanti ad accogliere la democrazia, non soltanto come mezzo, ma anche come fine, e sono riluttanti ad intendere che solo nella democrazia è possibile realizzare il socialismo. Naturalmente ha supplito come ha potuto, perché è evidente che solo un grande movimento socialista e democratico avrebbe potuto agire in profondità nel paese. La

posizione di noi socialdemocratici in questo decennio, per la natura stessa della nostra dottrina che ci porta a lottare per risolvere i problemi sociali, ma anche per la nostra tradizionale vocazione alla difesa della democrazia, è stata di responsabile adesione a una politica capace di mantenere aperta alla classe lavoratrice la via del suo destino democratico, adesione a una politica che ha garantito la sicurezza nazionale e ha permesso al nostro paese di contribuire alla salvaguardia della pace.

Questa politica di solidarietà democratica, che i partiti di opposizione hanno creduto di bollare chiamandola « centrista », appare oggi come accantonata. La presenza di un Governo monocoloro sottolinea con evidenza la trasformazione radicale avvenuta nel corso di questi ultimi tempi. Tuttavia l'inizio della crisi della politica di solidarietà democratica risale a 2-3 anni fa.

Quali i fattori che hanno determinato una tale crisi?

È molto facile, soprattutto nel nostro paese, trasformare i problemi politici in problemi personali, ma ritengo che ciò non sia utile e soprattutto non corrisponda a un interesse di sana dialettica democratica.

I fattori che hanno determinato la crisi della politica di solidarietà democratica sono quelli stessi che hanno determinato la crisi della politica che ha preceduto quella di solidarietà democratica; vale a dire sono fattori di politica estera e di politica interna.

Il fattore fondamentale di politica estera è il mutato rapporto, nel corso di questi ultimi due o tre anni, tra il mondo occidentale e il mondo sovietico.

Tutti ci rendiamo conto che da tre anni a questa parte qualche cosa si è mosso e ha mutato gli atteggiamenti degli Stati.

Tre anni fa si parlava di guerra fredda e l'unico obiettivo dei politici responsabili era di impedire che questa guerra fredda si trasformasse in guerra calda. Oggi la parola che domina la scena del mondo è la coesistenza. Non si tratta, in realtà, di una parola nuova. L'onorevole Togliatti mi insegna che Lenin l'aveva già lanciata per descrivere quei periodi durante i quali la politica sovietica abbandona la tattica dell'attacco frontale contro tutte le potenze non comuniste e la sostituisce con una tattica più duttile di accordi temporanei con qualcuno di questi Stati. Si tratta naturalmente di accordi temporanei, perché in Lenin permane l'idea della inevitabilità della guerra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

finale fra mondo comunista e mondo non comunista.

Ebbene la nuova fase della coesistenza ha inizio poco prima della morte di Stalin e si sviluppa con i suoi successori, ed è caratterizzata da un complesso di avvenimenti che mutano profondamente l'atmosfera internazionale.

Oggi noi assistiamo a una implicita accettazione da parte della Russia sovietica dello *status quo* europeo. Noi vediamo delinearsi nuovi rapporti fra la Russia e le aree del mondo cosiddette non impegnate. Infine, noi abbiamo assistito alla liquidazione di alcuni episodi della guerra calda e al principio di alcuni accenni di distensione internazionale. Abbiamo avuto nel corso di questi anni l'armistizio coreano, la pace con l'Austria, gli accordi ginevrini per l'Indocina, la restituzione da parte della Russia di una base militare alla Finlandia, i migliorati rapporti con la Jugoslavia, i progressi nella discussione per il disarmo, che sono altrettanti sintomi di questa mutata situazione internazionale.

Perché questo cambiamento di tattica? I motivi probabilmente sono i seguenti. In primo luogo, la politica precedente, quella della guerra fredda, aveva fatto fallimento. La reazione degli Stati occidentali si era consolidata nella creazione di un sistema difensivo come la N. A. T. O., il quale elevava un muro invalicabile a ulteriori velleità espansionistiche. Vi erano buoni motivi per ritenere che una tattica più duttile avrebbe potuto minare la crescente unità occidentale.

Il secondo motivo, più importante, è questo. Il governo sovietico ha realizzato nel corso di questi anni la crescente importanza delle nazioni cosiddette non impegnate. Ricordiamo quando si è iniziata la guerra fredda: nel 1945-46 l'India, che è lo Stato che controlla queste nazioni cosiddette non impegnate, non era ancora uno Stato indipendente. Queste nazioni che sono sotto la guida dell'India, appaiono alla Russia sovietica come l'elemento che potrebbe far pendere a suo favore la bilancia mondiale. Da qui l'interesse della Russia ad assumere atteggiamenti che vadano incontro alle aspirazioni, indubbiamente democratiche e pacifiste, di questi paesi. Basterebbe ricordare la sollecitudine con la quale Bulganin ha scritto al Pandit Nehru per cercare di giustificare gli avvenimenti tragici dell'Ungheria, per dimostrare l'interesse della Russia nei riguardi dell'opinione pubblica di questi paesi non impegnati.

Terzo motivo: la riconosciuta impossibilità della guerra. La teoria leninista della inevi-

tabilità della guerra era sorta quando non esistevano ancora le terrificanti armi termoneucleari. Oggi i dirigenti del Cremlino si rendono conto che la guerra non rappresenterebbe soltanto la fine del cosiddetto capitalismo, ma rappresenterebbe la fine di tutta l'umanità, Stati comunisti compresi.

Questi tre motivi si sono incrociati con avvenimenti interni dei paesi di oltre cortina. Tanto nei paesi satelliti quanto in Russia ha preso inizio un movimento di opinione che scuote le basi del dogmatismo tradizionale comunista. Dopo la denuncia dei delitti di Stalin da parte di Kruscev, dopo la sostituzione della dittatura collettiva a quella individuale, abbiamo avuto la liberazione in Russia di milioni di prigionieri politici. Tutto ciò è dovuto alla mutata struttura sociale della Russia sovietica, è dovuto anche al risorgere del sentimento nazionale dei paesi cosiddetti satelliti.

Ed è in questa atmosfera che si è sviluppata l'idea della coesistenza. Coesistenza che per noi democratici non consiste soltanto nell'evitare una terza guerra mondiale, nel risolvere pacificamente i problemi, i dissensi che possono sorgere fra i vari Stati, ma nel lottare per portare pacificamente tutti i popoli del mondo a godere i benefici della libertà politica e della giustizia sociale.

Questi avvenimenti internazionali hanno favorito un mutamento di posizione nella politica interna del nostro paese. Da due anni la politica di solidarietà democratica è entrata in crisi. La distensione internazionale ha alimentato la convinzione in alcuni (convinzione che i fatti ungheresi hanno dimostrato in parte illusoria) che l'ipoteca, che gravava tanto sulla sicurezza del paese quanto sulla democrazia, fosse tolta.

I fatti ungheresi hanno mostrato che purtroppo il ritmo della distensione internazionale è più lento di quello che si attendono gli uomini liberi del mondo. Gli avvenimenti ungheresi hanno provato che le istituzioni internazionali come le Nazioni Unite (le quali rispondono ad altissime esigenze di convivenza umana) non sono in grado di garantire la sicurezza dei popoli, quando questi popoli sono minacciati da un grande Stato totalitario. Questo dovrebbe ammonire i facili critici della politica della N. A. T. O. sulla indispensabilità di uno strumento integrativo delle lacune delle Nazioni Unite.

In ogni caso, se gli avvenimenti ungheresi hanno gettato un'ombra funesta sulla atmosfera di distensione che si veniva creando nel mondo, per fortuna non l'hanno però

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

concretamente oscurata. I fattori permanenti che inducono a ritenere che il processo di distensione, sia pure con involuzioni pericolose, con delle pause, è però inarrestabile, sono ormai presenti alla coscienza di tutti gli uomini civili. La volontà dei popoli di scongiurare il cataclisma di una guerra e la loro aspirazione ad un livello di vita più umano, sono garanzia che il processo di distensione non si può fermare. È in questa atmosfera di ottimismo, talvolta spinto in modo eccessivo anche se fondamentalmente sano e talvolta anche sfiorante l'imprevidenza e la mancanza di cautela, che si è determinato un orientamento critico nei confronti della politica di solidarietà democratica la quale pareva corrispondere a esigenze ormai superate. È in questa stessa atmosfera che le inevitabili insufficienze sul piano sociale della politica di solidarietà democratica hanno preso un più grande rilievo. Di qui l'aspirazione a qualche cosa di nuovo, talvolta non concretamente espresso o soltanto accennato in termini vaghi, sia nel campo della politica estera quanto nel campo della politica interna. È in questi anni che abbiamo sentito parlare di revisionismo della N. A. T. O., ed è soprattutto in questi anni che abbiamo sentito parlare di superamento della politica centrista.

È in questa atmosfera che si colloca la crisi della politica di solidarietà democratica. Mentre gli elementi che hanno sempre ostacolato lo sviluppo democratico chiedevano la liquidazione della politica passata per poter perseguire meglio i loro obiettivi (e questo era il caso delle forze totalitarie di destra e di sinistra), gli elementi responsabili che si rendevano conto della inadeguatezza della vecchia otre a contenere il vino nuovo, si adoperavano per superare la politica di solidarietà democratica creando però un'alternativa valida.

Io ritengo che il vero criterio di discriminazione tra democratici responsabili e democratici poco avveduti non sia nel diverso modo di giudicare la politica di solidarietà democratica. Il vero criterio di discriminazione è nel comportamento verso le alternative che possono efficacemente sostituirsi alla politica centrista; è nel grado di impegno per la creazione di queste alternative.

Quali sono le alternative che possono essere responsabilmente poste alla politica di solidarietà democratica?

Parliamo espressamente di alternative responsabili e non di espedienti provvisori per varare un Governo provvisorio. È chiaro che un'alternativa valida alla politica cen-

trista non può essere offerta che da una efficace alternativa democratica. Ma una politica di alternativa democratica presuppone di fronte ad un grande partito che rappresenta democraticamente le forze oggi dominanti nel paese, un altro grande partito che rappresenti gli interessi delle forze del lavoro che intendono inserirsi attivamente nello Stato. In altri termini, l'unico modo per superare la politica di solidarietà democratica nella sua tradizionale forma centrista, è di lavorare seriamente per creare lo strumento di un'alternativa socialista e democratica. L'unico modo serio per superare la politica centrista, in altri termini, è di lavorare per l'unità socialista, su una piattaforma veramente democratica.

Non è a caso, onorevoli colleghi, che la crisi della politica centrista, che la crisi della solidarietà democratica, abbia coinciso in questi anni con i più acuti periodi di travaglio dell'unità socialista. Questo problema della unità socialista — piaccia o non piaccia — domina la crisi attuale perché domina la crisi di tutta la politica italiana; crisi che non sarà risolta che quando il problema della unità socialista su basi democratiche sarà risolto.

Il problema della democrazia italiana è visto da alcuni in termini non tanto di alternativa, quanto di allargamento della base democratica a sinistra.

La solidarietà democratica, identificata con il centrismo, troverebbe il suo correttivo in un allargamento verso forze di sinistra, con il risultato di spostare a sinistra l'asse della politica nazionale.

Questa formula a noi è sempre apparsa piuttosto equivoca: essa infatti permette ai partiti di democrazia non socialista di tentare di mantenere essi il controllo della situazione politica del paese, eludendo il problema di un'alternativa democratica; e permette ai partiti di sinistra, a loro volta, di eludere il problema di una franca accettazione dei principi democratici.

È per questa ambiguità sulla sostanza del problema democratico, che noi abbiamo sempre considerato con sospetto — e forse abbiamo anche esagerato — il problema dell'apertura a sinistra.

La vera apertura a sinistra non ha significato che come schietta adesione di sempre maggiori forze del lavoro a principi democratici; ma in questo caso ci pare che essa si risolva automaticamente in una vera e propria alternativa democratica e socialista. In ogni caso, ciò che è essenziale è che

ogni modo di superamento della politica centrista non può essere valido che nella misura in cui è caratterizzato da una profonda adesione ai principi della democrazia politica. Ogni superamento del centrismo che eludesse questo problema democratico, lungi dal rappresentare un progresso, costituirebbe un pericolo mortale per il nostro paese.

La politica di solidarietà democratica può essere superata con la vera alternativa democratica, con la vera apertura a sinistra. Il pericolo oggi è rappresentato dal tentativo di superare la politica di solidarietà democratica con la falsa alternativa democratica e con la falsa apertura a sinistra.

La falsa alternativa è quella rappresentata dal frontismo, la falsa alternativa è quella a cui ci convoglia il partito comunista italiano, il quale, in nome della lotta contro la democrazia cristiana, vorrebbe far cadere tutte le forze democratiche sotto il suo controllo. Noi respingiamo questa falsa alternativa, alla quale opponiamo l'unica vera alternativa, che è quella socialista democratica.

Il secondo pericolo è rappresentato dalla falsa apertura a sinistra, quella che mira a scavalcare le forze democratiche, allo scopo unicamente di consolidare l'integralismo del partito dominante. L'onorevole Togliatti propone la falsa alternativa; gli integralisti propongono la falsa apertura a sinistra, la quale fatalmente si risolve nella vera apertura a destra.

Integralisti e totalitari si danno la mano contro il loro comune avversario che è la democrazia. Queste forme anomale rappresentano una deviazione dal necessario impegno che deve investire tutti i democratici per creare formule politiche più efficienti di quelle del passato.

Non si tratta di condannare la politica di solidarietà democratica per favorire la politica totalitaria del partito comunista o quella egemonica della democrazia cristiana; in questo modo, invece di superare definitivamente i dati della politica di solidarietà democratica, si va fatalmente alla polarizzazione antidemocratica dello schieramento politico del paese. Mentre noi tendiamo a una alternativa democratica, con la politica di Togliatti e con la politica degli integralisti si scivola fatalmente in una alternativa di carattere totalitario.

I democratici in questo momento si riconoscono nell'impegno non tanto per far rinascere una politica che forse non è più in grado di dare una risposta efficace ai bi-

sogni del paese, ma nell'impegno per la creazione di una alternativa valida alla politica passata; e alternativa valida vuol dire socialmente più efficace e non meno democratica di quella precedente.

Tutti i problemi del rinnovamento della democrazia italiana convergono in un punto: la necessità di lavorare per la creazione di un grande partito di democrazia che sia anche socialista.

Ma se queste sono le prospettive verso cui tutti noi dobbiamo tendere, quali sono gli aspetti reali della situazione italiana oggi? E quale risposta dobbiamo dare ai problemi che essa ci pone?

La situazione politica può essere definita in questo modo: la politica di solidarietà democratica non è più operante e d'altro canto una politica nuova, che è condizionata all'affermarsi di un grande movimento socialista democratico, non è ancora sorta. Siamo quindi in un periodo di vacanza di funzionalità democratica. E ciò spiega il carattere paradossale della situazione presente. Ma vediamo rapidamente come si è venuti alla fine del Governo Segni.

Ho già detto delle cause generali che sono legate all'atmosfera nuova che si è venuta a creare in Italia per riflesso della situazione internazionale e anche — perchè no? — delle illusioni che questa situazione internazionale comporta. Mettetei fra le illusioni l'opinione che il pericolo totalitario sia superato e metteteci invece tra i fermenti positivi la convinzione che effettivamente il mondo si sta avviando verso un'era di maggiore comprensione fra i popoli.

In ogni caso, queste illusioni e questi motivi concreti si sono tradotti in una serie di atti che a poco a poco hanno svuotato di ogni possibilità di azione il precedente Governo. Per la cronaca, ricorderò l'uscita dei repubblicani dalla maggioranza, l'atteggiamento ostile al Governo della C.I.S.L., infine il turbamento che la precarietà del Governo creava in seno ai partiti di democrazia laica e, soprattutto, al nostro. Si è fatta molta ironia sulla irrequietezza del socialismo democratico italiano. Gli italiani sono molto spiritosi nel giudicare i piccoli partiti.

PAJETTA GIAN CARLO. E i grandi?

SARAGAT. L'onorevole Pajetta è uno dei campioni di questa forma di umorismo contro il socialismo democratico del nostro paese.

Si è fatta, ripeto, molta ironia. La verità è che la socialdemocrazia per la sua particolare natura di partito socialista e democratico è portata fatalmente a reagire con maggiore

sensibilità in una crisi che vede una evoluzione dei problemi sociali e politici del paese. La socialdemocrazia è il punto di convergenza di tutti i motivi di disagio politico e sociale. In un paese come l'Italia, dominato da una classe dirigente poco sensibile al problema sociale e caratterizzato da un proletariato portato per la sua situazione di miseria a seguire direttive di carattere totalitario, non capire che un partito che è nello stesso tempo socialista e democratico è fatalmente percorso da esigenze la cui conciliazione non è sempre facile, significa ignorare il problema fondamentale del nostro paese, dando prova di estrema superficialità.

Orbene, la politica di solidarietà democratica per i contraccolpi che aveva subito in ragione oltreché della situazione generale anche dell'azione delle correnti integraliste del maggiore partito italiano, veniva a determinare una grave usura nelle file del nostro partito. È in queste condizioni che ho avuto dei colloqui estremamente cordiali con l'onorevole Segni, al quale mando anche a nome dei miei compagni che facevano parte del passato Governo il mio affettuoso saluto, e con l'onorevole Fanfani. Da questi colloqui sono uscito con la convinzione che ormai il Gabinetto del quale noi facevamo parte, non era più in grado di superare le ostilità che si erano accumulate dinnanzi al suo cammino. Sarebbe eccessivo dire che quanto è avvenuto sia stato concordato nel corso di questi colloqui. No, non è stato concordato, per cui quanto è avvenuto in questi colloqui ha trovato la sua espressione logica nelle dichiarazioni che io feci ai miei compagni di partito il 5 maggio scorso: « Non vi è nessun dubbio — dicevo — che se fosse possibile, puntando sul senso di responsabilità di tutti, scontare ragionevolmente il permanere dell'attuale formula governativa fino alle prossime elezioni, l'interesse del nostro partito e del paese sarebbe di continuare sulla via della collaborazione. È ragionevole invece prevedere il contrario, prevedere che gruppi ostili alla politica di solidarietà democratica in seno ai partiti democratici, siano in grado di provocare la crisi al momento da essi scelto, o in ogni caso, di preconstituire le condizioni per cui la crisi potrebbe sorgere sottraendo alle forze responsabili il controllo della situazione ». E aggiungevo: « Potrebbe darsi che di fronte alla situazione che si verrà a creare in seguito alla nostra uscita dal Governo, i motivi che rendono valida la politica di solidarietà democratica, oggi così sbiaditi, riaffiorino nel loro pieno vigore.

Non è possibile fare previsioni su questa parte. Ciò che dobbiamo constatare è che la presenza del nostro partito al Governo rischia di costituire un inutile sacrificio ».

È noto che la solidarietà democratica non è risorta. Si è invece rivelato un pericoloso risorgere in seno alla democrazia cristiana di forze integraliste che tendono al monopolio del potere. Ma si è rivelata, soprattutto, la mancanza di funzionalità della democrazia la quale si viene a trovare priva del suo vecchio strumento politico e non ancora atta a disporre di formule nuove.

Di qui, la situazione paradossale in cui ci troviamo oggi, con un Governo monocoloro, il quale anziché presentarsi al paese come il risultato di uno stato di necessità, ha tentato di installarsi al potere improvvisando una politica integralista.

L'errore di questo Governo non è tanto nella sua composizione e nella sua formula quanto nel modo come ha cercato di utilizzare uno stato di fatto che denunciava una vacanza di funzionalità democratica al fine di realizzare una politica tendente al monopolio del potere. Questo Governo è andato nella direzione opposta a quella suggerita dalla crisi. La crisi della politica di solidarietà democratica è stata determinata da una esigenza di maggiore socialità, ma soprattutto di più largo respiro democratico nella vita nazionale. La crisi della politica di solidarietà democratica, se non vuole risolversi in una involuzione pericolosa, deve risolversi sia pure come obiettivo finalistico, in un allargamento della base democratica, in una alternativa democratica. Cercare di sfruttare un presunto stato di necessità, che noi possiamo anche ammettere per quanto si riferisce alla formula sul piano contingente, per cercare non già di superare, ma di rinnegare la politica di solidarietà democratica puntando sull'integralismo, è commettere lo stesso attentato contro la democrazia che commette in questo momento l'onorevole Togliatti il quale approfitta della congiuntura per fare un appello di fronte popolare. Se l'attuale Governo avesse voluto contribuire anch'esso al superamento della vecchia politica, in vista di una politica socialmente più efficace e democraticamente egualmente valida, avrebbe dovuto adoperarsi per ottenere, se non l'appoggio, almeno l'astensione dei partiti democratici. Il Governo, invece, ha chiuso ogni trattativa con i partiti democratici ed ha tentato l'operazione delle cosiddette « mezze ali », che l'onorevole Nenni giustamente ha definito « operazione cinica ». In altri termini

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

ciò che è grave non è tanto la formula del Governo monocoloro quanto lo spirito con cui è stato creato. Di una crisi che deve essere salutare e che sia pure dopo la pausa di oggi deve aprire la via a un progresso nella vita del paese, si è voluto fare il punto di partenza per una politica di involuzione. Non è a caso quindi che questo Governo abbia avuto l'immediata e istintiva adesione dei partiti di estrema destra. Questo Governo che obiettivamente sottolinea una vacanza di funzionalità democratica, anziché costituire uno stimolo per il superamento di una politica vecchia, rischia di aprire un'era di grave involuzione. È legittimo che ogni partito tenda ad ottenere la maggioranza assoluta, ciò che non è legittimo per un partito democratico è di cercare di raggiungere questo scopo appoggiandosi a forze reazionarie e di rompere quel minimo di solidarietà che anche in un rapporto di opposizione deve sempre legare i partiti democratici di un paese civile.

Siamo grati all'onorevole Fanfani di aver ristabilito con il suo discorso di ieri questo rapporto di mutua solidarietà, il quale, ripeto, deve sopravvivere tra i partiti democratici anche quando si passa alla opposizione.

E oggi riteniamo che sia soltanto dalla opposizione che noi potremo lottare per creare le condizioni di un superamento della situazione attuale. Non abbiamo bisogno di dire che, stando all'opposizione, noi respingeremo gli inviti della falsa alternativa che ci vengono rivolti dal partito comunista e lavoreremo per la vera alternativa socialista democratica. È in questo modo che noi daremo il nostro contributo per superare la situazione attuale e per contribuire a rimettere il nostro paese sulla via maestra del progresso sociale e democratico.

Noi socialisti democratici non abbiamo niente da rinnegare di ciò che abbiamo fatto in questi dieci anni e non abbiamo nessun credito di riconoscenza da riscuotere, perché quello che abbiamo fatto era il nostro dovere. Noi abbiamo lavorato secondo le nostre convinzioni nell'interesse del nostro paese e nell'interesse della classe lavoratrice.

Oggi il nostro paese forse è a una svolta, ma noi possiamo con tranquilla coscienza dire al paese che potrà sempre contare su di noi per la difesa della giustizia e della libertà. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, l'atmosfera molto più cordiale ristabilitasi fra i partiti che sono stati definiti democratici dall'onorevole Saragat dopo il suo discorso mi conforta, perché dimostra come, anche essendo essi su diverse posizioni di schieramento politico, inquantoché l'onorevole Saragat ha confermato il proprio atteggiamento di opposizione, non si debba per questo troncare i rapporti, né rinunciare alla possibilità di manifestare le proprie idee; e voglio sperare che questo renderà più pazienti un po' tutti: i componenti del Governo, il Presidente del Consiglio, nell'ascoltare le esposizioni dei partiti avversari di ieri, avversari di oggi, oppositori di ieri, oppositori di oggi, senza che l'atteggiamento particolare di questi partiti nello schieramento delle possibili maggioranze debba costituire per il Presidente del Consiglio una preoccupazione tale da renderlo addirittura nervoso e tale da non poter accogliere serenamente le argomentazioni che gli possono essere rivolte.

Comunque, per tranquillizzare ancora i reciproci rapporti dei partiti, a prescindere dalle dichiarazioni fatte e da quelle che potranno essere le posizioni definite, vorrei qui permettermi di ricordare cronologicamente come si sono svolti i fatti che hanno portato a questa situazione e quali antefatti essa abbia avuto, con un intento: quello di dimostrare che vi sono delle automaticità che possono essere giudicate come si vuole, ma che restano quelle che sono. Che cosa è accaduto in questo ultimo periodo? La crisi del Governo quadripartito, crisi che è stata determinata, almeno cronologicamente, come ha riconosciuto anche l'onorevole Saragat, dalle sue dichiarazioni del 5 maggio, che oggi ha voluto motivare in modo molto alto, molto filosofico, con uno scontro di tendenze democratiche e con la possibilità di creare o meno delle alternative, ma che l'opinione pubblica più semplice, più corrente, spiegò in quella circostanza con la necessità dell'onorevole Saragat, anche per ragioni sue interne di partito, di prendere una determinata posizione.

Dopo lo scoppio di questa crisi, dunque, doveva formarsi un nuovo Governo.

Dico subito, per inciso, che ci sono state molte critiche, anche da parte assai autorevole, sulla natura di questa crisi che è stata definita extraparlamentare, e come tale deplorabile, e che è stata persino condannata da un ordine del giorno nell'altro ramo del Parlamento. Ora, io convengo che in un

regime parlamentare le crisi di Governo dovrebbero scaturire dal Parlamento e quindi da un voto parlamentare, e sono d'accordo nel considerare, da punto di vista della mera terminologia, extraparlamentare una crisi che invece non è dipesa da un voto del Parlamento, ma da una decisione di partito.

Però, mentre può essere molto severamente giudicata una crisi extraparlamentare di un governo monocoloro quando, nonostante il Parlamento abbia dato ad esso la sua maggioranza, gli organi direttivi dello stesso partito, prescindendo da questa maggioranza, provocano la crisi (e mi pare che un esempio lo avemmo in occasione del Gabinetto Pella), quando invece si tratta di un governo di coalizione il cui presupposto è un'alleanza tra vari partiti, è a mio giudizio più spiegabile e corretto che, volendo qualcuno di questi partiti abbandonare la coalizione e comunicarsi agli altri tale sua decisione, si determini la crisi, a prescindere dalla maggioranza parlamentare.

Quindi, crisi extraparlamentare; però non ritengo che dal punto di vista parlamentare sia stato del tutto scorretto il procedimento seguito per giungere a questa crisi. In altri termini, uno dei partiti della maggioranza governativa, il partito socialdemocratico, per bocca del suo *leader* che era anche il capo della delegazione del partito socialdemocratico al Governo, ha dichiarato ad un certo momento di non voler più rimanere nella coalizione: era un suo diritto. Questo ha fatalmente determinato il crollo del sistema.

Che per altro il sistema fosse maturo per crollare, a me pare indubbio; comunque ciò è emerso ampiamente, e dalla discussione che si è svolta nei due rami del Parlamento, e dalle ammissioni, a volte pesanti, dell'onorevole Presidente del Consiglio, e dalle reazioni dei componenti la coalizione. Ritengo quindi che non sia più il caso di indugiare ad esaminare come questa crisi di Governo, verificatasi per iniziativa di uno dei tre partiti che formalmente lo componevano, trovi la sua spiegazione politica nell'esaurimento di una formula che per noi non è stata mai valida, e che ad un certo momento è stata riconosciuta da tutti come non più sufficiente a garantire la continuità del Governo.

Caduto un governo, bisogna farne un altro, onorevole Presidente del Consiglio, ed i partiti sono tutti chiamati dal Capo dello Stato ad esprimere il loro avviso sul modo in cui esso deve essere formato. V'erano varie soluzioni. Quella del ritorno al governo quadripartito, che naturalmente era esclusa

da noi come una formula ormai superata e finita. C'era la soluzione di un governo costituito con l'appoggio di forze di sinistra; si parlò infatti di bipartito o tripartito aperto a sinistra. Ed anche questa soluzione fu da noi assolutamente esclusa. C'era, ultima soluzione, quella di un governo monocoloro. Governo monocoloro di chi? Del partito di maggioranza relativa. Questa fu la soluzione da noi consigliata come l'unica possibile, perfettamente legittimo tutto questo, e non credo che possa implicare delle posizioni più estese di quelle che io sto esponendo o che vadano al di là di quello che è stato lo svolgimento dei fatti.

Desidero essere un po' più preciso, onorevole Presidente del Consiglio, per stabilire questo necessario distacco tra l'automatismo delle situazioni politiche e quelle che possono essere le opinioni personali, i punti di vista, le impostazioni dottrinali, ideologiche, finalistiche di tutti i partiti e di tutti gli schieramenti politici.

Quando in sede di consultazioni si giunse alla indicazione delle possibilità di soluzione della crisi, si individuò nella formula monocoloro, da parte nostra, una delle posizioni possibili, uno degli sbocchi possibili.

Naturalmente un Governo è costituito da uomini ed è impersonato dal Presidente del Consiglio. Noi riteniamo di essere stati molto corretti nell'esame di questa eventualità del Governo monocoloro. Ritenemmo cioè che non fosse nostro compito dilungarci in alcun modo nell'esame di quelli che potevano essere gli uomini che potevano impersonare il Governo. Questo è compito del partito di maggioranza, che ha l'onore e l'onere, la responsabilità e il privilegio di esprimere il Governo monocoloro; è esso che deve naturalmente indicare anche gli uomini che devono impersonarlo e che deve indicare il Presidente del Consiglio.

La figura del Presidente del Consiglio è una figura costituzionale, come tutte le sue attribuzioni sono pure costituzionali. Noi ritenemmo che, considerata la non lontana scadenza elettorale, considerata la mole di provvedimenti indispensabili di ordinaria amministrazione ed anche di amministrazione non ordinaria, ma politica della nazione, l'unica soluzione possibile fosse il monocoloro. Ci astenemmo però, doverosamente, ma anche, me lo consentirà, correttamente, da ogni indicazione di uomini o enunciazione di programmi. Questo compito spetta soltanto al partito che questo monocoloro deve impersonare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

Si è giunti così alla formazione del Governo e noi abbiamo atteso il Presidente del Consiglio alla sua esposizione alla Camera. Abbiamo naturalmente esaminato anche il Governo nella sua composizione, come era nostro diritto e nostro dovere. Il Governo è composto di uomini i quali hanno la loro impostazione storica e politica, hanno le loro vicende di vita, hanno le loro ispirazioni dottrinarie; ed è evidentemente nel coacervo di queste ispirazioni che si giudica anche del Governo nel suo complesso.

Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, che è pratico di attività forense, conosce bene il valore del giudizio sintetico e collegiale con cui si giudica un Governo. Noi ritenevamo e riteniamo che fosse nostro diritto e nostro dovere, scaturente dalla Costituzione e dalle leggi, di esprimere questi pareri e di giudicare in piena libertà, senza con ciò ritenere né di rendere omaggio a persone o ad orientamenti o a schieramenti o a impostazioni politiche, né di rendere offesa a persone o ad orientamenti o a schieramenti o a impostazioni politiche.

Ed ella ci aveva dato a sperare, onorevole Presidente del Consiglio, quando, nel presentarsi alle Camere, enunciò un programma in cui disse alcune cose degne di rilievo. Disse anzitutto che l'aspetto più tipico del nuovo Governo sarebbe stato costituito dal rispetto delle leggi, di tutte le leggi.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, la legge delle leggi è la Costituzione. Noi sappiamo che nella Costituzione è sancito che « tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico » a fare che cosa? Ad assistere? No, « a determinare la politica nazionale ».

È perfettamente nell'adempimento autentico e materiale di questo versetto costituzionale che noi ci permettiamo di voler concorrere a determinare la politica nazionale. E a determinarla come? Nel modo che riteniamo sia più utile per quegli interessi della nazione che, modestamente, nell'ambito delle nostre forze, riteniamo di poter rappresentare.

Questa è tutta la situazione politica che è alla base di questa discussione parlamentare. Ed io vorrei veramente sgomberare il terreno da talune prevenzioni e da talune ipoteche sul futuro da un lato e dall'altro, che, a prescindere dalle dichiarazioni sentimentali, dalle dichiarazioni di volontà e dalle intenzioni, non mi pare che siano necessarie di fronte alla applicazione naturale della norma costituzionale e dei limiti e doveri che dalla funzione parlamentare discendono su ogni parlamen-

tare che eserciti il suo mandato, come la Costituzione stessa insegna, rappresentando la nazione ed esercitando le sue funzioni senza vincoli di mandato.

Quindi, sgombrato il terreno da tutte queste preoccupazioni, senza scendere più a quelle che possono essere posizioni di ordine politico, ideologico, dottrinario, lasciando ad ognuno, onorevole Presidente del Consiglio, la propria biografia e i propri antefatti, ai quali ognuno è giustamente molto attaccato per quanto riguarda se stesso e la propria famiglia, perché sul piano politico le biografie interessano dal punto di vista della cronaca e — corna facendo — delle necrologie (non credo che siano elementi determinanti nella vita dei Governi, negli schieramenti e nei dibattiti politici), quindi — dicevo — lasciando da parte tutto questo, mi permetterei, in ossequio al Governo da lei presieduto, di esaminare molto brevemente taluni punti programmatici, perché faremmo ingiuria ad un Governo che si è presentato con un programma se non dovessimo esaminare i vari punti del programma stesso per notare eventuali convergenze, eventuali dissensi, eventuali contrasti, così come, con parola molto più faconda della mia e con maggiore profondità sul piano politico, nella seduta di ieri le eventuali convergenze, gli eventuali dissensi e gli eventuali contrasti sono stati notati dagli oratori di questa parte che mi hanno preceduto, cito per tutti l'onorevole Cantalupo del partito nazionale monarchico e l'onorevole Almirante del movimento sociale.

Quindi, molto semplicemente sgomberiamo il terreno dalle preoccupazioni politiche e scendiamo all'esame di talune particolari situazioni.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato di taluni provvedimenti che questo Governo intende svolgere. Ci ha parlato di provvedimenti di esecuzione. Vi è anzitutto un bagaglio di cose predisposte e fatte che il paese attende. Cerchiamo di darvi esecuzione. Ci ha parlato del Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Effettivamente sarebbe tempo che questo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro entrasse in funzione. Su questo ci può essere un consenso, una convergenza. Come sarà composto? Ecco che qui dobbiamo fare un esame obiettivo. Quando si discusse della formazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro noi facemmo delle riserve, non delle riserve sulla funzionalità e necessità di questo istituto, per il quale poi votammo favorevolmente, ma sulla strana pretesa di voler far

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

nascere questo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che doveva essere costituito anche con le rappresentanze delle organizzazioni sindacali, prima che le organizzazioni sindacali fossero diventate un *quid iuris*, attraverso l'emanazione della legge sindacale, in applicazione dell'articolo 39 della Costituzione; e quindi rilevammo le difficoltà di fronte a cui ci si poteva trovare nella individuazione degli organismi che dovevano essere i vari componenti, attraverso i loro rappresentanti, di questo organismo di secondo grado (diciamo) che era il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Queste nostre osservazioni furono empiricamente superate, con quell'empirismo che è un po' di moda. Ed ella che è un uomo di legge, onorevole Zoli, sa che l'empirismo può aiutare la saggezza del *practor*, ma rifugge un po' dalla impostazione sistematica del problema. Ci fu detto: vi è un numero tale di rappresentanti (27, mi pare) di organizzazioni sindacali da una parte e altrettante dall'altra, per cui entreranno tutti e quindi non sorgeranno dissidi. A noi questa risposta non soddisfece da un punto di vista sistematico. È una risposta che non è una risposta. Ella è uomo di troppa coscienza per non avvertirne la leggerezza.

Però, aspettiamo di vedere nella formazione di questo Consiglio dell'economia e del lavoro come il Governo — che poi è l'organo responsabile — vorrà conciliare la vacuità della norma di legge con la necessità di ordine concreto, e se in questo Consiglio saranno veramente rappresentate tutte le correnti sindacali, tutte le organizzazioni sindacali, dei lavoratori, dei datori di lavoro, degli intermediari, e in che modo, in che misura e in che proporzione. Quindi, convergenza sulla necessità dell'attuazione di questo che ella ha chiamato provvedimento di esecuzione, ma qualche riserva sul modo in cui questo provvedimento potrà essere attuato. E chiederemmo anche su questo, in sede tecnica, qualche risposta al riguardo. Mi dispiace che non sia presente il nuovo ministro del lavoro onorevole Gui, che è molto a conoscenza di questi problemi di cui tante volte abbiamo discusso in Commissione. Certamente l'onorevole Gui troverà modo di poter dare qualche risposta o di poterle indicare le risposte da poter dare a questo proposito.

Altro problema di cui ella ha annunciato la necessità dell'esecuzione: il distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria. Grosso problema. Anche qui ci troviamo di fronte

ad una legge. Anche qui, ipotesi di convergenza e ipotesi di divergenza. Divergenza di impostazione: noi siamo stati contrari al distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria. Quando si discusse la mozione Pastore e Di Vittorio alla Camera, esprimeremo il nostro dissenso e, nelle forme parlamentari, con una nostra mozione esprimeremo gli argomenti, a nostro avviso ancor oggi validi, anzi oggi ancor più validi, di questo nostro dissenso; argomenti che allora furono superati dalla ragione politica. E le due mozioni, Di Vittorio e Pastore, si unificarono.

Ma sta di fatto che nella legge sul Ministero delle partecipazioni questo fatto è stato già scontato e dovrà praticamente attuarsi. È uno dei compiti di questo Ministero. A proposito di questo problema, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto due cose: ha detto che il distacco si deve fare e, poi, ha detto che le aziende a partecipazione statale, una volta distaccate, potranno costituire elementi pilota per fare assumere alla comunità di lavoro il profilo di elemento attivo della produzione. Convergenza su questo punto da parte nostra.

Noi abbiamo presentato, e non da oggi come ella sa, una proposta di legge della quale un grande organo della stampa nazionale si è accorto domenica scorsa, dopo due anni esatti dalla presentazione, e ne ha fatto motivo di grosso allarme perchè ha detto agli ambienti economici italiani: badate che un Governo democristiano appoggiato dal movimento sociale italiano vi porterà addirittura sulle barricate. Altro che Governo di destra! Questo diventerà Governo di sinistrissima, perchè il movimento sociale italiano ha nel suo programma questa legge. E quest'organo di stampa, nel suo articolo di fondo di domenica scorsa, ha riportato quasi tutti gli articoli della nostra proposta di legge.

Noi dicevamo che le aziende a partecipazione statale si dividono in due categorie: quelle di cui lo Stato ha la totalità o la maggioranza delle azioni e quelle in cui la partecipazione statale è soltanto minoritaria. Ora per la prima categoria il distacco è teoricamente possibile: posto che l'orientamento dello Stato è quello di staccare le proprie aziende dalla Confindustria, farà valere tale volontà nei consigli di amministrazione che così decideranno. Ma come sarà possibile fare altrettanto nelle aziende dove la partecipazione statale è di minoranza, soprattutto rispettando la libertà di organizzazione sindacale sancita dall'articolo 39 della Costituzione?

Evidentemente da questo problema ne nasce un'altra serie cui accennerò brevemente.

Fermando per il momento l'esame alle aziende totalmente statali, è noto che il principio che ha determinato il loro distacco dalla Confindustria è stato quello di fare di esse degli elementi pilota e di far loro assumere il profilo di comunità di lavoro in cui anche i lavoratori sono elementi attivi della produzione. Ma è appunto per questo che la nostra proposta di legge prevedeva la sostituzione, in queste aziende, dei consigli di amministrazione costituiti dal solo capitale con consigli di gestione con la partecipazione anche dei rappresentanti del lavoro nella forma di cogestione delle aziende. Io non so se questo sia attuabile nell'odierno sistema economico, sociale e giuridico dello Stato e non so fino a che punto la ragione politica lo consenta: io non voglio entrare in questa discussione trattandosi del merito della nostra proposta di legge che non è qui il caso di esaminare.

Fin qui, comunque, motivi di convergenza circa il problema del distacco delle aziende I. R. I. Dove invece sorgono motivi di perplessità è nella regolamentazione dei rapporti di lavoro. Purtroppo, anche a proposito del problema del distacco, la maggioranza ha voluto far nascere il figlio prima del padre. Se fosse preesistita una legge sindacale in forza della quale i contratti di lavoro avessero carattere obbligatorio *erga omnes*, cioè per tutta la categoria dei lavoratori e dei datori di lavoro, la questione non sorgerebbe. Ma in regime di carenza legislativa, quando cioè i contratti di lavoro restano un atto puramente privatistico che in tanto vincola i singoli in quanto costoro siano iscritti all'associazione che, come persona giuridica di diritto privato, lo ha stipulato, ella si rende conto che si determina una posizione di dubbio, una assoluta incertezza per quella che potrà essere la sostanza dei rapporti di lavoro sganciati dal filone del contratto originariamente stipulato.

Si dovranno rinnovare questi contratti? Ciò non è facile. Sappiamo che occorrono mesi di contrattazioni sindacali per la rinnovazione dei contratti di lavoro.

Tutto questo costituisce un motivo, a volte legittimo, a volte pretestuoso, di grosse agitazioni sindacali, di grosse incertezze economiche e può incidere sul costo di produzione.

Quale potrà essere il regime salariale in queste aziende staccate? Tutti i sistemi ciclici di produzione che sono nella moderna produzione industriale collegati l'uno al-

l'altro potrebbero esserne influenzati. Potrebbe, cioè, un'azienda che resta nella Confindustria a cuor leggero continuare ad assicurare determinate forniture a una azienda che si stacca e che quindi rischia di spostare i suoi rapporti di lavoro ed i suoi costi di produzione?

Vi è una serie di problemi, dunque, a prescindere da tutta una diversa problematica, di ordine giuridico-sindacale, sulla possibilità, cioè, e sull'opportunità di frantumare il contraente datore di lavoro, così come si è frantumato il contraente lavoratore.

Noi sappiamo che una della più gravi difficoltà nella formazione dei contratti di lavoro consiste nel frazionamento dei sindacati dei lavoratori.

Quale era l'unica garanzia della unitarietà contrattuale? L'esistenza di una sola organizzazione dei datori di lavoro. E tutti si sono sempre opposti al frazionamento delle organizzazioni dei datori di lavoro, perché in questo modo si sarebbero rese più difficili le possibilità di contrattazioni e la garanzia della unitarietà contrattuale. Ogni lavoratore vuol sapere che trasferendosi da un'azienda all'altra i patti di lavoro restano gli stessi. Perché altrimenti, nelle attuali condizioni del mercato di lavoro, il lavoratore diventa uno schiavo legato a una data azienda; una nuova specie di servitù della gleba nell'industria.

Dunque siamo d'accordo che questo problema dovrà essere affrontato, perché la legge sulle partecipazioni lo stabilisce. E siccome ella, onorevole Presidente del Consiglio, vuol rispettare tutte le leggi, anche questa dovrà essere rispettata.

Però io le prospetto talune difficoltà di attuazione molto notevoli, delle quali il Governo dovrà darsi carico se vuol rendere un servizio all'economia, al progresso sociale, alla tutela delle situazioni economiche e sociali dei lavoratori e della produzione.

Su questo, quindi, vi sono motivi di convergenza, di perplessità ed eventualmente di dissenso, che dovremo vedere di volta in volta, e per i quali attendiamo dalla sua prudenza di amministratore e dalla sua competenza qualche chiarimento che valga ad illuminarci e tranquillizzarci nei limiti di una discussione di questo genere.

Altro problema, da lei accennato come problema di attuazione, è quello dei patti agrari. Veramente, in materia di patti agrari, non siamo sul piano della esecuzione, ma sul piano della formazione della legge. Qui i suoi poteri sono più limitati. Ella può

« spendere » fino a un certo punto; il resto della moneta dovrà spenderlo il Parlamento nella formulazione della legge. Vi sono comunque degli orientamenti. Anche su questo punto si incrociano motivi di convergenza, di contrasto e di perplessità. Perché? Non vi è dubbio che sulla questione dei patti agrari noi fummo un po' gli antesignani nella scorsa legislatura. Noi votammo il progetto Segni. Sul piano puramente teorico le dico che non condivido talune preoccupazioni fondamentali sulla lesione del diritto di proprietà e quindi su talune lesioni costituzionali che l'accettazione di certi principi, l'ingresso di certi principi nella legislazione positiva italiana potrebbe provocare.

Non è il caso, naturalmente, di riprendere la discussione, però è necessario qualche rilievo importante. Anzitutto, tutto quello che la legge che fu approvata nell'altra legislatura prevedeva, praticamente poi non si è potuto attuare. Come dissi altre volte, nulla accade senza una ragione. E quale può essere la ragione?

Talune perplessità di natura economica molto gravi sulla incidenza di talune norme di questa legge sull'intera economia agricola italiana, specie nell'attuale fase di preoccupazione che attraversa l'economia stessa, hanno consigliato, non noi, ma la maggioranza governativa, non noi che eravamo all'apposizione spietata e lo siamo restati in tutto questo periodo, ma il Governo, il partito democratico cristiano, lo stesso Presidente del Consiglio Segni che era il padre di questa legge precedente, a soprassedere, ad attenuarla, a modificarla.

Ella ha detto: non mi sento più legato dal compromesso del precedente Governo. Questo, da un punto di vista formale, non fa una grinza. Il precedente Governo era praticamente legato da un contratto in cui erano entrati il partito democristiano ed altri partiti; rottasi l'alleanza, caduto il contratto ella non si sente, onorevole Presidente del Consiglio, ancora legato. Ma io voglio sperare che il partito democristiano, e per lui il Presidente onorevole Segni, cioè colui che era stato il padre di quella precedente legge, questo contratto lo avesse pur fatto per qualche ragione.

Ragione attinente alla materia, prima di tutto, che doveva regolamentare: cioè per qualche preoccupazione sull'applicazione integrale di una formula o di un'altra; altrimenti veramente potrei scendere a delle considerazioni che sarebbero poco rispettose. Cioè, che il partito democratico cristiano, il

partito liberale e il partito socialdemocratico, pur consapevoli di giungere ad una soluzione che mortificasse e danneggiasse interessi fondamentali dell'agricoltura, degli agricoltori, dei contadini, dei fittavoli e dei mezzadri, pur di mettersi tutti d'accordo intorno ad un tavolo, se ne siano infischiate ed abbiano egualmente fatto il compromesso.

Questo non posso pensarlo e devo ritenere che se un Governo responsabile, una segreteria di partito, degli uomini di Governo fra cui vi era il Presidente del Consiglio onorevole Segni, colui che aveva assunto l'iniziativa di quel precedente disegno di legge, erano giunti ad un compromesso, a ciò fossero giunti per la considerazione che l'applicazione integrale, l'accettazione integrale di questo o di quel principio, potesse essere esiziale, tanto pericolosa per l'economia agricola, per i rapporti sociali, da consigliare la formula realizzata.

Quindi, non facendo una grinza questo ragionamento ed essendo perfettamente legittima la posizione che ella non si sente formalmente legato da quel compromesso, la posizione del partito come tale, del Governo come tale, sulla sostanza del problema ha la sua importanza.

Perché? Se questo disegno di legge così come è stato varato nell'altra legislatura non si è ritenuto di applicarlo per cinque anni, si è fatto decadere e si è presentato quest'altro, ciò significa che nell'applicazione si sono trovati degli ostacoli.

Non vorrei (onorevole Presidente del Consiglio, glielo dice uno che si è battuto da questi banchi in sede teorica per quei principi che trovarono accoglimento in quel disegno di legge) che noi facessimo della filosofia politica e non dell'amministrazione politica, cioè un'azione politica. Vale a dire, innamorati di un principio, di una tesi, per tener fede a qualche cosa che ci piace, noi giungessimo a distruggere, nella formulazione completa delle norme di legge, proprio quello che noi ci proponiamo di migliorare regolandolo nel migliore dei modi. *Primum vivere deinde philosophari.*

Ecco che su questa materia dei patti agrari noi abbiamo convergenze in ordine concettuale, abbiamo dei dissensi in ordine all'applicazione, delle perplessità. E ci consenta, onorevole Presidente del Consiglio, una preoccupazione, espressa con tutta semplicità e distacco, di ordine politico su questo argomento.

Signor Presidente del Consiglio, ella potrà imprimere, con la sua energia, un'attività

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

frenetica al lavoro governativo e parlamentare, assecondato dal Presidente della Camera che si è dimostrato alacerrissimo la scorsa legislatura nel portare l'Assemblea in due mesi ad approvare tutti i bilanci un *record* mai raggiunto, a mia memoria!

PRESIDENTE. Lo scorso anno, non la scorsa legislatura.

ROBERTI. Valga come augurio per la prossima legislatura.

PRESIDENTE. Comunque, la ringrazio per il riconoscimento del lavoro compiuto l'anno scorso.

ROBERTI. Nonostante tutto questo, è mia convinzione (che espressi onestamente in quest'aula in sede di discussione sui patti agrari) che, per i patti agrari, si sia tutti convinti di fare una guerra per la vetrina, non per la sostanza.

Infatti, anche non considerando tutto il tempo trascorso (perché sono passati 10 anni), ma soltanto il tempo utilmente impiegato, è mia convinzione che la legge sui patti agrari non vedrà la luce nel corso di questa legislatura.

Infatti i 70 articoli del progetto dovranno essere discussi dalla nostra Assemblea, sia pure a ritmo accelerato. Poi la legge dovrà passare all'altro ramo del Parlamento, e nel frattempo interverranno le vacanze estive. Il Senato avrà il diritto di impiegare, non dico i sei anni che vi ha dedicato la Commissione della Camera, ma almeno quattro mesi di effettivo lavoro, se veramente vuol compiere un'opera scrupolosa e coscienziosa (e i senatori in questa materia sono forse più precisi, più scrupolosi di quanto non possiamo essere noi, molte volte maggiormente distratti dalla veemenza degli argomenti politici).

Ho quindi l'impressione che, sommando questi tempi, si possa essere convinti che l'iter legislativo del progetto di legge, fra Camera e Senato, ci porterà alla scadenza normale della legislatura. Pertanto noi ci troveremo di fronte alla seconda decadenza della legge. Per questo dicevo che stiamo facendo una battaglia per la vetrina.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ritengo necessario che, prima delle elezioni, questo problema sia assolutamente definito. Non possiamo fare le elezioni apprestando armi artificiali per gli avversari.

ROBERTI. Sono senz'altro d'accordo con lei sulla opportunità che questo avvenga; ma credo che ella si assuma un ruolo un po' paternalistico nel ritenere che questo possa accadere, perché in questo caso ella non

spende moneta sua, ma moneta del Parlamento.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Segnalo soltanto questa necessità e la confermo, nella speranza e nella fiducia che il Parlamento senta questa responsabilità.

ROBERTI. Potrei avere fiducia in lei e non in questo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio tanto, ma questa fiducia non glie l'ho chiesta. Perché vuole obbligarmi a delle risposte che poi non le fanno piacere?

ROBERTI. Esaminando con distacco le situazioni, le dico che anche in questa materia noi abbiamo delle convergenze, dei dissensi, dei contrasti e delle perplessità. Ella ha fiducia che questo accada, io posso avere la speranza che questo accada, posso avere la convinzione circa la necessità che una data regolamentazione sia attuata, ma, realisticamente, non ritengo che una qualunque regolamentazione legislativa sui patti agrari, a prescindere dalle preferenze di questo o di quel partito, possa essere realizzata in questo scorcio di legislatura.

Quindi, mi sembra un po' avventato affermare che questo possa accadere, anche perché il Parlamento ha le sue necessità e il tempo è la *causa causarum* degli avvenimenti umani.

Come vede, signor Presidente, il mio non è stato un discorso a carattere generale, è stato una semplice elencazione di taluni punti, un esame obiettivo, distaccato di alcuni problemi, esame che ho voluto a ragion veduta fare senza dirle (e non glielo dirò neppure adesso) se il nostro voto sarà un voto favorevole o un voto contrario, anche per lasciarla in uno stato di serenità. Infatti, se debbo giudicare dalle precedenti fasi della discussione, qualora ella avesse potuto prevedere il nostro voto, avrebbe talmente perduta la serenità da non potermi seguire nel mio esame obiettivo dei problemi che ho illustrati.

Pertanto, la prego di voler tener conto delle intenzioni veramente oneste e di collaborazione, nel senso della funzione parlamentare, che hanno ispirato il mio discorso...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho capito tutto, anche la finalità del suo discorso.

ROBERTI. Ella capisce sempre troppo, onorevole Presidente del Consiglio. Comunque, mi fa piacere apprendere che ella ha compreso, e glielo posso dire con tutta sicurezza, che il mio discorso era ispirato alla finalità che ella stessa aveva enunciato nel suo discorso con

la frase più felice del suo intervento, quella cioè di cercare di servire la nazione.

Credo che se ella con tutta sincerità e onestà ha compreso la finalità del mio discorso non può non restare compiaciuto, come io sono rimasto compiaciuto della frase da lei pronunciata al Senato. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprendo questo dibattito l'onorevole Togliatti ebbe a sottolineare lo stato di perplessità e di confusione che domina sovrano nella situazione politica che ha determinato la crisi e la soluzione della crisi stessa.

Credo che dobbiamo riconoscere tutti, senza grandi sforzi, che, avviandoci alla chiusura di questo dibattito, noi siamo di fronte ad una accresciuta confusione, ad una situazione, che, senza tema di spendere parole troppo grosse, può essere definita davvero di marasma, creatosi, in modo particolare, nei partiti della vecchia maggioranza.

Ritengo giusto compiere uno sforzo, non facile, per cercare di fare emergere, da questa atmosfera di confusione creatasi nel Parlamento, alcuni elementi, due o tre almeno, che debbono costituire un orientamento per tutti in questa fase del dibattito politico.

In primo luogo, è evidente, onorevoli colleghi, che noi siamo di fronte alla possibilità, chiara, precisa, aperta di una nuova maggioranza nel Parlamento, di una maggioranza che vede per la prima volta la democrazia cristiana alleata all'estrema destra monarchica e missina.

È, infatti, giusto fino ad un certo punto, onorevole Presidente del Consiglio, dire, come è stato qui detto, che alla Camera abbiamo ricominciato da capo il dibattito politico, dopo quello che si era svolto al Senato; perché, in effetti, non si è ricominciato un dibattito politico per arrivare, su una nuova base, ad una soluzione diversa, ma si sta ripetendo lo stesso giuoco che si è fatto al Senato, dove si è arrivati alla maggioranza democrazia cristiana-monarchici-neofascisti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ai voti della democrazia cristiana si sono aggiunti degli inutili voti.

ALICATA. È chiaro, onorevole Presidente del Consiglio, che i sottili calcoli aritmetici, con cui ella appunto sostiene l'inutilità di quei voti, contano poco. La verità è che ella oggi è un Presidente del Consiglio al quale in una delle due Camere del nostro paese tutti i gruppi politici hanno rifiutato la fiducia, tranne il suo gruppo politico, quello

del partito nazionale monarchico e quello del movimento sociale italiano, e che l'unico modo serio di levarsi questa qualifica politica sarebbe stato appunto quello di fare una dichiarazione, all'inizio del dibattito, di rifiuto, come in un regime parlamentare vi è la possibilità, della situazione che si è creata.

Ora, non solo questo non è stato fatto, onorevole Presidente del Consiglio, ma si è lavorato a creare le condizioni favorevoli perché quello che è avvenuto al Senato possa ripetersi in questa Camera, naturalmente con uno sforzo più forte per salvare la faccia.

E ritengo che il fine vero del discorso dell'onorevole Fanfani, ieri, sia stato appunto quello di darle la possibilità di varare questa maggioranza, creando al tempo stesso al gruppo della democrazia cristiana la possibilità di salvare la faccia. Molte cose, infatti, ha detto ieri l'onorevole Fanfani, ma una cosa egli si è ben guardato dall'affermare con chiarezza, vale a dire che, laddove questo Governo dovesse avere la fiducia sulla base dei voti monarchici e « missini », la democrazia cristiana ritirerebbe al Governo la sua fiducia.

Egli invece ha fatto un ragionamento — me lo consentano i colleghi — grottesco, soprattutto innanzi a una Camera la quale è stata abituata a una serie successive di crisi extra-parlamentari, a veder dimettersi Governi soltanto sulla base di dichiarazioni del *leader* di uno dei partiti della coalizione governativa. Ebbene, di fronte a questa Camera, abituata per colpa del partito di maggioranza a questo regime, l'onorevole Fanfani ha detto che non spettava a lui porre questi problemi, che costituzionalmente è il Governo che dovrà decidere i limiti in cui accettare questi voti e giudicare se essi possono o no essere accettati.

È evidente che questa è una farsa, onorevole Presidente del Consiglio, ed è per questo che nella stampa è stata largamente raccolta la tesi che il discorso dell'onorevole Fanfani rappresentasse uno di quei siluri che l'onorevole Fanfani ha spesso l'abitudine di lanciare nelle acque anche coperte dalle navicelle del suo partito.

Non credo però che si tratti di un siluro; credo che l'onorevole Fanfani abbia, da un lato, voluto portare il suo largo contributo a questa situazione di confusione e di marasma da cui dovrebbe uscire questa nuova maggioranza, compiendo al tempo stesso un sondaggio verso i suoi ex alleati e certamente anche verso il partito socialista ita-

liano. Quale è stata però la natura di questo sondaggio (ed è stato questo uno dei punti sui quali vorrei richiamare l'attenzione della Camera)? La natura di questo sondaggio è che l'onorevole Fanfani ha riproposto con chiarezza, con brutalità, per la democrazia cristiana il programma su cui la democrazia cristiana ha marciato in questi anni nell'ambito della politica cosiddetta centrista. Non v'è stato niente di nuovo in questo senso nel discorso dell'onorevole Fanfani. A parte la cautela con cui egli ha evitato gli scogli dei patti agrari e delle regioni, nel suo intervento l'onorevole Fanfani ha insistito sui due punti essenziali che riconfermano la linea politica fin qui seguita dalla democrazia cristiana: da un lato, nell'ambito della impostazione generale della politica economica, quando egli, per esempio, a proposito dell'I. R. I., si è affrettato a precisare i limiti entro cui deve muoversi l'industria di Stato per non disturbare lo sviluppo del capitalismo monopolistico nel nostro paese; e, soprattutto, per quanto riguarda le questioni della politica estera, quando egli ha, vorrei dire, inasprito o per lo meno riportato con molta tranquillità, nonostante un accenno iniziale del suo discorso sulla esistenza nella situazione internazionale di alcuni elementi di miglioramento, addirittura la parola d'ordine delle correnti più estremiste dell'imperialismo internazionale, vale a dire che la pace si può realizzare soltanto se si estende la sicurezza e che questa sicurezza può essere raggiunta soltanto estendendo il mondo della libertà. Ed egli poi, per essere compreso ancor meglio, ha ripetuto che una delle condizioni di sicurezza è la trasformazione della natura economica, sociale e politica dei regimi che egli naturalmente ha definito del blocco sovietico.

Ora, che significato ha il discorso dell'onorevole Fanfani, così concepito ed in questi termini? È evidente che l'onorevole Fanfani — credo che tutti lo abbiano compreso — ha fatto bene intendere alla Camera che egli, proprio per il pericolo rappresentato dalla operazione che voi andate a compiere per la stessa democrazia cristiana, per il mascheramento della sua involuzione politica, preferirebbe che quella politica, che egli ha indicato con chiarezza nel suo discorso, fosse fatta da un partito diverso e da una maggioranza diversa, ed ecco in questo senso il suo appello al vecchio centro ed il discorso che ha rivolto al partito socialista italiano.

Ma nello stesso tempo egli ha esposto un programma che può benissimo avere l'ap-

provazione, in caso di necessità, dei monarchici e dei fascisti. Ed è, onorevoli colleghi, l'altro elemento che io credo sia emerso con chiarezza dalla discussione nonostante la confusione ed il marasma, e credo che noi dobbiamo dar atto all'onorevole Malagodi di aver portato un contributo a questa chiarezza: la precisazione in termini ineluttabili di quella che è stata la natura della politica cosiddetta centrista o quadripartita in questi anni.

L'onorevole Malagodi, ho detto, ha avuto il pregio della chiarezza. Ma io ritengo che tutti abbiano compreso che, se l'onorevole Fanfani o l'onorevole Scelba avessero potuto parlare con la stessa chiarezza, i loro discorsi non sarebbero stati molto diversi. Tipico è stato il modo, per svelare la vera natura della politica seguita in questi anni, della politica cosiddetta centrista, quadripartita, che l'onorevole Fanfani ha riproposto nel suo discorso, tipico, dicevo, è stato il modo in cui l'onorevole Malagodi ha affrontato il problema della Costituzione repubblicana. Egli ha preso le mosse dalla questione delle regioni. Ma non è questo un piccolo particolare, perché l'onorevole Malagodi sa benissimo, come sappiamo tutti, che la questione delle regioni non è un mattone che si può mettere o levare nell'edificio dello Stato repubblicano senza che tale edificio sostanzialmente cambi la sua natura. Basterà leggere la Costituzione repubblicana per comprendere che nel quadro di quella profonda trasformazione della natura del vecchio Stato italiano che essa propone, nel programma di nuovi rapporti economici, sociali e politici che essa vuole instaurare — perché questo e non altro è la Costituzione repubblicana — le regioni dovevano e devono servire a dare un colpo al vecchio stato burocratico ed accentratore dove risiedono le radici della forza e della potenza reazionaria dei vecchi gruppi dominanti nella società italiana, e ad aprire la strada ad uno sviluppo più democratico, ad uno Stato di tipo diverso con una sua base largamente fondata sul popolo, sulle masse lavoratrici.

Lo stesso elemento affiora dal modo in cui l'onorevole Malagodi ha posto i problemi della Costituzione e di quello che dovrebbe essere l'indirizzo della vita del nostro paese, dando una sua interpretazione che, a mio avviso, è chiara per quanto riguarda il suo punto di vista. È evidente che l'onorevole Malagodi rifiuta la sostanza della Costituzione repubblicana, per quella parte che rappresenta appunto un programma di profondo rinnovamento del nostro paese, ha anche messo in

luce con grande chiarezza come in questi anni la politica del Governo cosiddetto centrista, quadripartito, la politica che ha trovato il suo asse nella democrazia cristiana, sia stata quella che noi abbiamo sempre denunciato, vale a dire l'allontanamento dal regime costituzionale, l'allontanamento dal regime democratico repubblicano previsto dalla nostra Costituzione, la creazione, a passi più o meno lenti o attraverso fasi successive, di un regime nuovo che dovrebbe rappresentare il definitivo consolidamento del regime capitalistico nel nostro paese, il definitivo consolidamento di un blocco conservatore, reazionario, come elemento dominatore della società italiana.

Quindi, a mio avviso, è stato interessante nel discorso dell'onorevole Malagodi, come reagendo al discorso Togliatti, abbia esposto con chiarezza il prezzo che i vecchi gruppi dominanti della società italiana sono disposti a pagare alla democrazia cristiana, anche sul terreno dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Che cosa ha colpito nel discorso dell'onorevole Togliatti l'onorevole Malagodi? Il fatto che l'onorevole Togliatti abbia, da un lato, eliminato tutte le posizioni estremiste e massimaliste sul problema della difesa della laicità dello Stato, e dall'altro, abbia posto il problema nei termini nei quali è delineato dalla Costituzione: se noi abbiamo in Italia da realizzare lo Stato repubblicano, quale è previsto dalla Costituzione, e nell'ambito di questa realizzazione è da considerare il rispetto del Concordato tra lo Stato e la Chiesa, ciò tende ad eliminare, a superare il problema nei vecchi termini: laicismo o clericalizzazione; pone cioè la base di nuovi rapporti tra le masse italiane cattoliche e non cattoliche; e quindi la base di nuovi rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

L'onorevole Malagodi è stato colpito da queste dichiarazioni. Egli non accetta questa impostazione. Egli ha, in fondo, confermato — e sarebbe interessante, quando questi partiti si proclamano partiti di democrazia laica, ricordarlo loro — che uno degli elementi che spingono alla clericalizzazione, alla trasformazione dei rapporti tra Chiesa e Stato in senso clericale sia il non rispetto, nella pratica, del Concordato. L'onorevole Malagodi teme la parola d'ordine della applicazione del Concordato; egli ha dimostrato la sua simpatia per quello che è stato in questi anni l'atteggiamento che i vecchi gruppi dominanti la società italiana hanno assunto rispetto a questo problema.

Orbene, è stato particolarmente interessante che questo aspetto della politica cen-

trista, quadripartita, sia emerso con chiarezza in questo dibattito, sia attraverso la difesa e la riconferma che ne ha fatto l'onorevole Fanfani, sia attraverso l'illustrazione che ne ha dato l'onorevole Malagodi, facendo intendere con chiarezza come questa politica sia quella della conservazione, della reazione, sia la politica dell'allontanamento successivo del nostro paese dal programma di rinnovamento della Costituzione repubblicana.

Un elemento interessante, anzitutto, è costituito dal fatto che su questo problema l'onorevole Saragat, intervenendo questa mattina, non abbia detto nulla. Anzi egli ha in fondo, sotto il velame delle proposizioni ideologiche, delle frasi fatte, che l'onorevole Saragat da alcuni anni ci regala in questo Parlamento, confermato l'adesione profonda del partito della social-democrazia italiana non a questa o a quella formula di Governo, ma a quella politica, a quell'indirizzo di fondo della vita nazionale, che deve portare a un distacco del paese dal regime previsto dalla Costituzione repubblicana.

Il dissidio che v'è fra noi e l'onorevole Saragat non è — e l'onorevole Saragat credo lo sappia bene, o per lo meno dovrebbe compiere lo sforzo di incominciare a capirlo — nel fatto che egli vorrebbe arrivare al socialismo attraverso la Costituzione repubblicana e attraverso la democrazia, mentre noi vorremmo arrivarci non si sa come; ma il dissidio tra lui e noi è che noi vogliamo arrivare al socialismo attraverso la Costituzione e attraverso la democrazia, mentre attraverso di esse l'onorevole Saragat vorrebbe pervenire al consolidamento del capitalismo, anche se di un capitalismo rettificato, cui egli del resto non nasconde la sua piena adesione e il suo entusiasmo.

Quando perciò l'onorevole Saragat torna ad ogni crisi di Governo a porre il problema in questi termini e fa sfoggio di cultura e di alto modo di porre le questioni, in realtà egli sfugge al vero problema del nostro paese, che è il problema delle classi lavoratrici, vale a dire il problema di arrivare ad una formula nuova, originale, dettata e dalle forme storiche del nostro paese e dalla necessità di arrivare in Italia ad una profonda trasformazione della società nazionale, sulla base delle esigenze nuove, di quella spinta rinnovatrice che ha la sua espressione e la sua formulazione nella Costituzione repubblicana.

Questo è il punto semplice e chiaro cui non si sfugge. Noi vogliamo giungere al rispetto effettivo della Costituzione repubblicana e non già ad una interpretazione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

essa quale è quella che l'onorevole Malagodi ieri ci annunciava e che è stata l'interpretazione data dalla democrazia cristiana in questi anni, data dalla politica centrista, data dalla politica quadripartita, o vogliamo andare, appunto, a questa applicazione, a questa realizzazione che comporta un processo continuo di rinnovamento e di approfondimento di questo rinnovamento della situazione del nostro paese.

L'onorevole Saragat su questo non ha detto niente; ma anche con il suo silenzio ha confermato che la natura, l'ispirazione, la vocazione del suo partito è stata in questi anni quella della partecipazione a questo particolare tipo di regime. E sono state interessanti le espressioni che egli ha avuto nei confronti dell'onorevole Fanfani, quando lo ha ringraziato per avere addolcito le parole amare che l'onorevole Presidente del Consiglio aveva avuto in merito a certe attività (non so come esattamente abbia detto), più o meno lecite dal punto di vista morale (prima aveva detto giuridico, poi ha detto morale), svolte dalla rappresentanza socialdemocratica al Governo.

L'onorevole Saragat che cosa ha detto? Ha detto: stiamo attenti, anche quando ci separiamo momentaneamente, a non mettere in luce alcuni aspetti di questa nostra collaborazione, che sono una delle caratteristiche del regime. La solidarietà fra i partiti democratici — egli ha detto — deve continuare anche se per un momento stiamo all'opposizione, perché per quanto riguarda questi aspetti, che sono legati alla partecipazione del nostro partito a questo particolare regime di amministrazione della vita nazionale, è bene che vi sia in noi tutti una capacità di mantenere la copertura.

Evidentemente, quindi, l'onorevole Fanfani ha calcolato giusto nel rivolgere quell'elogio che ieri ha rivolto all'onorevole Saragat, perché forse molti si aspettavano che l'onorevole Saragat, in compenso delle piccole rivelazioni che l'onorevole Zoli aveva fatto sull'attività dei socialdemocratici al Governo, dicesse qualche cosa di più documentato sull'attività, nel campo del regime, del sottogoverno e dell'amministrazione, del partito di maggioranza, del partito della democrazia cristiana. L'onorevole Saragat ha preferito ascoltare questa parte del discorso dell'onorevole Fanfani facendo al tempo stesso finta (ma non può sfuggire così alla sostanza del problema) di non avvedersi che nel momento in cui l'onorevole Fanfani riproponeva la linea politica dalla democrazia

cristiana seguita fino ad oggi come base del successivo sviluppo della sua politica, lo ha fatto tessendo un grande elogio dell'onorevole Saragat, ma insieme con il senatore Luigi Einaudi: i due pilastri, cioè, che l'onorevole Fanfani ha indicato come quelli che devono rappresentare i confini entro cui si deve muovere e continuare a muovere la politica della democrazia cristiana, la riconferma della natura del centrismo, nella sua sostanza e anche, direi, nella natura delle alleanze, delle coperture che nell'ambito della politica centrista la democrazia cristiana vuole avere.

A questo punto dobbiamo chiederci quale senso possano avere avuto le parole che l'onorevole Fanfani ha usato e che ha ripetuto questa mattina l'onorevole Saragat, seppure in altra forma, nei confronti del partito socialista italiano. Si vuole allargare (è questo forse l'obiettivo, l'intento, lo scopo dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Saragat) a cinque quello che è stato fino ad oggi lo schieramento quadripartito, lasciando intatta la sostanza di questa politica, la natura di questa politica? È evidente che finché l'onorevole Fanfani mantiene questo atteggiamento, è evidente che finché l'onorevole Saragat mantiene questo atteggiamento, il problema politico italiano non muta di una virgola e noi siamo al centro di questo marasma, di questa confusione che nasce proprio dalla condanna che di questa politica è stata fatta, dalla impossibilità, ormai palese di fronte alle contraddizioni che esplodono nel paese, nel seno stesso della società italiana, di andare avanti.

Ma è proprio da questa situazione, onorevoli colleghi, che emergono, nonostante la confusione e il marasma, i termini esatti del problema politico italiano come li aveva enunciati nel suo discorso di apertura del dibattito l'onorevole Togliatti. In primo luogo, si tratta di spezzare nel nostro paese il blocco conservatore e reazionario che ha trovato nella politica centrista il suo strumento, che ha trovato nella democrazia cristiana il suo cemento. E questo si può ottenere non consentendo alla democrazia cristiana di mantenere il suo monopolio politico, magari spostando un poco a sinistra la sua copertura; il che è stato poi in fondo l'unico elemento di novità introdotto ieri dall'onorevole Fanfani nel ribadire le linee fondamentali dell'atteggiamento della democrazia cristiana. E per far questo (ed è questo che l'onorevole Saragat ha mostrato ancora una volta di non volere intendere), la base per fare tutto questo, è la definitiva liquidazione dell'anticomunismo e delle formule con cui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

questo anticomunismo viene ad essere giustificato.

La minaccia comunista che voi combattete non è quella artificialmente costituita come un bersaglio di comodo: la minaccia comunista che voi combattete è la presenza — per fortuna della classe operaia e dei lavoratori e del popolo italiano — di una grande forza politica profondamente radicata in tutti gli strati del nostro popolo, compresa e seguita da milioni di italiani proprio perchè essa si batte per la realizzazione di quella che è oggi l'unica strada di rinnovamento della società nazionale e di soluzione dei suoi problemi; l'unico partito il quale si batte conseguentemente per l'applicazione della Costituzione repubblicana nella sua essenza, nel suo spirito e nella sua lettera, e non nella interpretazione di comodo che voi ne volete dare.

Quel che temete in noi è il fatto che noi non cederemo mai a ridurci a strumento del vostro monopolio politico, che non saremo mai un partito che si lasci logorare, corrompere, corrodere all'interno, come voi siete riusciti in questi anni a fare nei confronti di quei partiti che vi hanno dato mano a portare avanti la vostra politica.

Quando l'onorevole Saragat parla di adesione ai principi democratici di altre forze politiche e sociali del nostro paese, noi vorremmo che egli in definitiva ci spiegasse con chiarezza se questi veri principi democratici sono quelli esposti dall'onorevole Malagodi nel suo discorso di ieri. Ed è qui che nasce il terzo elemento importante e decisivo della situazione del nostro paese. Il problema non è quello di creare delle situazioni in cui, o spostandovi apertamente verso destra, o ricreando o ricercando una copertura verso sinistra, poter mantenere il vostro obiettivo fondamentale del mantenimento del monopolio politico da parte della democrazia cristiana, come asse di una politica conservatrice e reazionaria di trasformazione del regime previsto dalla Costituzione repubblicana, ma è quello di lavorare per la creazione di un nuovo sistema di rapporti fra le forze politiche e sociali italiane, nuovo sistema che possa portare alla creazione di una nuova unità popolare.

Credo che il punto di confusione in cui siamo arrivati, e che è denunciato dal modo stesso in cui questa crisi è sorta e questo dibattito si è sviluppato, sia la dimostrazione che a questo problema, che noi abbiamo posto e continueremo a porre, voi non riuscirete a sfuggire. Compito nostro in questa situazione non può essere che quello che

l'onorevole Togliatti ha enunciato ieri l'altro: lavorare e combattere perchè ci sia chiarezza nella coscienza del paese, maggiore chiarezza in strati sempre più larghi delle masse lavoratrici, perchè si verifichi quello slancio e quel risveglio di forza democratica che sola può offrire un'alternativa vera ed effettiva a questa situazione.

Ed è per dare un primo contributo a questa chiarezza che noi manteniamo la nostra ferma opposizione a questo Governo, che rappresenta non soltanto la ferma volontà della democrazia cristiana di abbracciare qualsiasi alleanza pur di mantenere il suo monopolio politico, ma anche la conclusione naturale del marasma esistente nella politica democristiana, in quella politica di centro che sta dando i suoi immancabili frutti. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codacci Pisanelli. Ne ha facoltà.

X CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine del dibattito, che si è svolto con tanta passione e che vede i partiti ancora impegnati a riflettere sulle posizioni da assumere, sembra aleggiare in questa aula lo spirito del grande romano Publio Decio Mure che, per salvare il suo popolo, non esitò a gettarsi nella voragine.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi chieda questo, però. ✈

CODACCI PISANELLI. Il riferimento potrebbe riguardare me che, incaricato di intervenire a nome del direttivo del mio gruppo, debbo dimostrare solidarietà al Governo in un momento difficile; oppure potrebbe riguardare il Presidente del Consiglio costretto ad assumersi, su richiesta del partito, una pesante responsabilità. Il riferimento, però, non riguarda persone fisiche, ma i partiti. Se i colleghi vorranno ascoltarci, comprenderanno come il richiamo storico abbia soltanto lo scopo di far comprendere qual è in sostanza la situazione politica italiana, quali gli scopi che ci proponiamo di raggiungere e quale il significato che intendiamo dare alla votazione cui andiamo incontro.

Desidero cominciare con il rallegrarmi per questo ritorno al Parlamento. Qualcuno ha obiettato alla democrazia cristiana che presentarsi al Parlamento senza una maggioranza preconstituita sarebbe antiparlamentare. Ritengo che sia precisamente il contrario. Proprio il proposito di presentarsi al Parlamento, esponendo un programma, così che sia il Parlamento a decidere su di esso,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

implica quel ritorno alle migliori tradizioni parlamentari da molti auspicato.

Non a torto il segretario nazionale del partito comunista ha insistito sulla necessità che le crisi vengano determinate e si risolvano sul piano parlamentare. Se, come tutti ritengono, la fondamentale istituzione della democrazia è il Parlamento, non sarà e non è inutile che si discuta dinanzi al Parlamento. Ritengo anzi che il presentarsi senza avere una maggioranza preconstituita sia la dimostrazione migliore della fiducia che si attribuisce alla istituzione.

Quanto alla maniera in cui si è svolto il dibattito, devo dire che, sia dinanzi al Senato, sia dinanzi alla Camera dei deputati, si è proceduto con lodevole rapidità che, tra l'altro, ha elevato il tono della discussione. Non è male, signor Presidente, che l'attuale discussione venga presa come precedente perché il Parlamento, sintetizzando le proprie discussioni, si dimostri all'altezza dei tempi e risolva rapidamente le questioni su cui sia chiamato a decidere. Penso che effettivamente questa volta si sia guadagnato molto in rapidità dinanzi all'uno e dinanzi all'altro ramo del Parlamento. D'altra parte, è più conforme alla Costituzione: crisi dinanzi al Parlamento, programma esposto al Parlamento, deduzione dalla votazione del Parlamento dell'atteggiamento da tenere successivamente.

Il dibattito è stato utile, perché, fra l'altro, esaminando la posizione presa dai diversi gruppi, si è in grado di trarre le conseguenze, in modo particolare una conseguenza: la risposta, cioè, all'accusa principale che ci viene rivolta.

Ci accusano in modo particolare di volere il potere tutto per noi. Ci accusano in modo particolare di essere degli integralisti. Ritengo che da quanto è venuto fuori, sia dalla esposizione del programma, sia dal dibattito e dalla polemica con gli altri partiti, si possa desumere la migliore replica a una accusa del genere.

In modo particolare, nel dibattito è stato possibile riesaminare la nostra posizione nei confronti dei vari partiti, a cominciare dal comunista. Con grande abilità esso ha cercato di riferirsi, come ha già fatto altre volte, alle origini del risorgimento italiano. Noi andremo ancora più in là, cioè ad origini ancora più antiche, a quelle da cui lo stesso risorgimento deriva. Se i comunisti vorranno seguirci su questa strada, non potremo che rallegrarcene.

Troppo, tuttavia, si insiste sul fatto che il comunismo ha superato ormai qualsiasi

crisi, che nelle elezioni di carattere amministrativo non solo non perde voti, ma ne acquista.

La quantità conta fino a un certo punto. È il consenso degli intellettuali che comincia a venir meno.

Il partito comunista si è affermato in Italia proprio perché, molto abilmente, è riuscito a far presa sugli intellettuali, che hanno preponderante importanza nella formazione dell'opinione pubblica. Venuto meno il consenso degli intellettuali, seguirà, a non lunga scadenza, la diminuzione dei voti nelle competizioni elettorali.

La nostra posizione rispetto al comunismo è sempre più netta. Desideriamo superarlo nella gara di resistenza. Anche per questo è infondata la tesi comunista, secondo cui saremmo dei guerrafonda.

Abbiamo aderito, sì, e aderiamo al Patto atlantico. Esso non è affatto superato (come è stato affermato dal segretario del partito comunista italiano), si dimostra, anzi, il mezzo migliore a garanzia della pace.

Quando vi sia un'organizzazione difensiva forte è possibile negoziare. Non perché si faccia questione di buona o mala fede, ma unicamente perché nei confronti di chiunque disponga di ingenti forze armate è possibile negoziare convenientemente solo quando si abbiano altrettante forze armate, così che non sorga mai la tentazione di ricorrere alla forza, invece di rimettersi alla ragione e alla giustizia.

Necessaria premessa, quindi, la nostra adesione alla alleanza atlantica alla quale, giustamente, il Presidente del Consiglio, nel suo programma, ha voluto richiamarsi, anche se è desiderabile che quegli articoli dell'alleanza atlantica che ancora non hanno avuto completa attuazione possano trovarla fino a completare la comunità atlantica, i cui scopi non debbono essere soltanto militari.

Noi puntiamo sulla gara di resistenza. È questa la migliore risposta alle accuse, secondo cui da parte del mondo occidentale vi sarebbe una volontà di aggressione. Proprio la convinzione da cui muoviamo esclude tali sospetti. Sappiamo benissimo che in un eventuale conflitto fra un sistema totalitario e un sistema democratico, lo scontro, con ogni probabilità, si risolve in favore di coloro che hanno la massima autorità sulle loro popolazioni. Il sistema totalitario nello scontro immediato, nella gara dei 100 metri vince di sicuro. Non così nella gara di resistenza fra tirannia e democrazia.

Questo è il nostro punto di vista. Proprio per tale ragione noi desideriamo che si orga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

nizzi un sistema tale che, garantendo la pace, ci consenta quella competizione democratica, nella quale le idee nostre, che noi riteniamo le vere, possano prevalere sulle idee marxiste, secondo noi in contrasto con l'essenza della natura umana.

Quanto al partito socialista italiano, dalla discussione è stata riconfermata l'amara realtà. Non da oggi abbiamo cercato in tutte le maniere di favorire l'unificazione dei socialisti italiani che gioverebbe alla semplificazione dello schieramento politico, caratteristica del progresso della democrazia. Dove la democrazia è da tempo instaurata assistiamo al fenomeno della progressiva semplificazione dello schieramento politico, sempre che, naturalmente, non si arrivi agli eccessi del partito unico, poichè in tal caso la democrazia scompare. Ma dove la democrazia è instaurata da tempo, si procede necessariamente verso la semplificazione dello schieramento politico; semplificazione che pensiamo possa realizzarsi in Italia attraverso l'estensione in senso democratico del partito socialista, che gli consenta di assumere i compiti di grande opposizione nei confronti di un partito — il nostro — al quale spetta il compito della direzione del paese, sempre in quel giuoco democratico che consente nel tempo lo scambio dei compiti di governo e di opposizione.

Dobbiamo riconoscere — pur avendo assunto simile atteggiamento fin dall'epoca in cui si discusse la legge elettorale politica del 1953, allorchè rivolgemmo al segretario del partito socialista italiano l'invito a dimostrare coi fatti quale fosse la sua aspirazione verso la vera democrazia, e come potesse sganciarsi dalla pesante ipoteca che grava su quel partito — dobbiamo riconoscere, dicevo, che purtroppo a questo risultato, almeno per ora, non si può giungere.

Le parole pronunciate dai rappresentanti del partito socialista italiano hanno avuto un grande interesse per noi, anche perchè hanno dimostrato ancora una volta come le loro convinzioni personali siano, in fondo, sincere, e come il congresso di Venezia si sia risolto nella tragica constatazione che, nonostante le buone intenzioni dell'attuale segretario del partito socialista italiano, egli non è in grado di portare su quella strada il proprio partito.

Per ora noi riteniamo che questa unificazione — dalla quale evidentemente deriverebbe per l'Italia un importante risultato — non è ancora prossima. Pertanto è inutile pensare a seguire quelle strade che sono state indicate dal segretario del partito socialista

italiano nel suo interessante discorso, ed è meglio venire alla realtà, a quel realismo al quale noi ci ispiriamo; quel realismo che deriva appunto (come spiegava il presidente della Commissione degli esteri) dal fatto che la nostra civiltà si basa soprattutto su Aristotele e si basa soprattutto sulla elaborazione araba e tomistica della dottrina aristotelica.

Quanto al partito repubblicano italiano, esso si trova realmente — ed è apparso anche dall'attuale dibattito — in una situazione particolarmente difficile. Resta infatti da vedere se lo spirito corrosivo del partito d'azione finirà per corroderlo, o se non prevarranno viceversa coloro i quali, più fedeli alla lungimirante concezione mazziniana, ritengono che specialmente nei momenti difficili non sia il caso di rinunciare alla responsabilità della direzione del paese. Siamo convinti che se quest'ala potrà prevalere, le tradizioni del partito mazziniano potranno essere assai meglio rispettate; ma purtroppo, in questo momento, sembra prevalere lo spirito corrosivo del partito d'azione.

Quanto al partito socialdemocratico, noi riconosciamo la sua coraggiosa presa di posizione, riconosciamo quanto esso ha fatto in momenti non facili della nostra storia più recente; riconosciamo quale sia stato il suo sforzo onde realizzare l'unificazione socialista in senso democratico. Non possiamo, tuttavia, dimenticare la causa della recente crisi.

Non intendo far nomi di colleghi, secondo la migliore tradizione parlamentare. Se perfino i comunisti si attengono ad essa rivolgendo il discorso non limitandosi a dare del « lei », ma usando perfino l'espressione « ella », non vogliamo farci vincere neppure in questa gara di correttezza formale. Meglio, perciò, astenersi dal pronunziare il nome dei colleghi di cui parliamo.

Quanti incidenti di carattere personale si sarebbero evitati in questi giorni se avessimo seguito tutti la buona, vecchia usanza parlamentare!

Per quanto riguarda il partito socialdemocratico italiano — ripeto — a noi è dispiaciuto dover constatare che la crisi di Governo è stata determinata da preconcetti di partito, dalla preoccupazione per l'avvenire di un partito, piuttosto che dalla preoccupazione per gli interessi del paese.

Dichiarazioni fatte meno di 10 giorni prima della crisi sono risultate in netto contrasto con dichiarazioni successive, senza che nel frattempo fossero intervenuti fatti nuovi.

I democristiani, così nel 1947, come in altre occasioni, non hanno esitato ad assu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

mere ogni responsabilità, anche a costo di sacrificare il proprio partito. Essi non possono, quindi, ammettere che altri sia pronto a provocare una crisi di Governo, unicamente nell'interesse del proprio partito.

Desideriamo, d'altra parte, che si tenga conto di quello che noi abbiamo fatto: dalla approvazione della legge elettorale maggioritaria, la quale ci privava del vantaggio che ci derivava dalla legge del 1948 (in base alla quale il partito che avesse riportato il maggior numero di voti otteneva il maggior premio, e noi rinunciammo a quella posizione proprio nell'interesse degli altri partiti meno numerosi), alle modifiche apportate alla legge riguardante le elezioni comunali e provinciali, in considerazione anche delle difficoltà obiettive in cui i partiti meno numerosi erano venuti a trovarsi. Tutto ciò fu fatto per favorire non noi, che certamente avevamo tutto da guadagnare dal precedente sistema, ma i partiti meno numerosi. In particolare ricordo che le modifiche apportate alla legge sulle elezioni alla Camera dei deputati implicheranno il sacrificio di un certo numero di deputati democristiani a favore dei partiti meno numerosi.

Non stiamo qui certamente a presentare il conto, ma quando ci vengono rivolte critiche e ci si accusa di incongruenza, allora è necessario ricordare quanto abbiamo fatto, anche perché una più serena riflessione sopra l'attività svolta insieme potrebbe essere la migliore garanzia per un avvenire che noi intendiamo affrontare con il consenso della parte maggiore del Parlamento.

Noi, infine, non intendiamo rinnegare il nostro passato, ed è per questo che richiamiamo tutti coloro che hanno collaborato con noi al riconoscimento della realtà. In modo particolare, preghiamo il partito liberale italiano di non rinnegarla, anche in considerazione del suo rilevante contributo allo sviluppo della nostra politica estera. È stato giustamente affermato che la nostra politica estera non subirà modificazioni; essa potrà naturalmente integrarsi in relazione, per esempio, a quella parte del Patto atlantico che ancora non ha trovato adeguata realizzazione. Si continuerà, dunque, sulla strada finora seguita specie per quanto concerne le conseguenze derivanti da quella attività che, iniziata a Messina, è continuata a Venezia e che effettivamente ha fatto fare nuovi passi verso l'unificazione europea.

Il partito liberale italiano, attraverso il suo segretario, ha rivolto a noi critiche dure. Non replicherò sullo stesso tono. Debbo

tuttavia replicare in relazione ad un accenno che non è stato certo generoso e, ancor peggio, neppure esatto.

Quando il segretario del partito liberale ha parlato di una visita alla basilica di San Lorenzo alla tomba di Alcide De Gasperi, ha affermato, con assoluta mancanza di generosità, che il Presidente del Consiglio lo aveva fatto per assicurarsi che quella tomba fosse ben chiusa, in quanto aveva osato fare un Governo monocoloro. Sono buon testimone del fatto che il primo Governo monocoloro in Italia è stato appunto tentato dall'onorevole De Gasperi, prima nel 1947 e successivamente nel 1953.

D'altra parte il partito liberale italiano ha ritenuto di rivolgere al Presidente del Consiglio l'accusa di voler andare avanti facendo della demagogia. L'accusa di demagogia è stata rivolta alla democrazia cristiana con tono autorevole, proprio di chi impartisce lezioni, con tono tale da incutere reverenza. E la reverenza che incute il segretario del partito liberale non fa pensare a reverendi cattolici, ma piuttosto a pastori anglicani!

L'accusa di demagogia è stata rivolta alla democrazia cristiana proprio dal rappresentante di quei liberali che tengono a schierarsi in quest'aula più a sinistra della democrazia cristiana. Tale desiderio di apparire di sinistra, nonostante l'esposizione conservatrice della propria dottrina, non è prova evidente di demagogia? Richiamiamo a tale riflessione il segretario del partito liberale italiano.

Non desidero dilungarmi nell'esame dello schieramento politico; ritengo tuttavia che sia opportuno parlare dei partiti monarchici. Dovrei dire loro le solite parole. Desidero, invece, parlare loro con spietata lealtà.

Noi abbiamo previsto l'eventualità di avere a favore dell'attuale Governo solo i vostri voti, oltre i nostri. È nostra convinzione, però, che in tal caso accadrà ai partiti monarchici quello che accadde al partito dell'Uomo qualunque. Senza l'appoggio di tale partito la democrazia cristiana non sarebbe riuscita nel 1947 a rompere il tripartito e ad allontanare i comunisti dal Governo. Il partito dell'Uomo qualunque votò a favore della democrazia cristiana e, nelle successive elezioni, perse ogni rappresentanza parlamentare.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Covelli, tocchi ferro!

CODACCI PISANELLI. La situazione è analoga. Per questo ho detto che intendo parlare ai monarchici con spietata lealtà.

Per questo ho richiamato l'episodio di Publio Decio Mure. Gli aruspici avevano detto che solo il sacrificio di uno dei due consoli avrebbe dato la salvezza al popolo romano. In generosa gara con Tito Manlio Torquato, Publio Decio si precipitò nella voragine per salvare il suo popolo.

Oggi la democrazia cristiana è pronta a sacrificarsi come partito assumendo una pesantissima responsabilità. I monarchici, votando per l'attuale Governo, gareggiano in generosità e si immolano invece della democrazia cristiana.

Ad altri partiti si offrono ministeri per ottenere i suffragi, ai monarchici si offre la possibilità di sacrificarsi.

Come Ulisse riuscì a riconoscere Achille, nascosto sotto abiti femminili fra varie donzelle, offrendogli la spada, così sono convinto che l'invito a sacrificarsi come partito nell'interesse del paese sarà per i monarchici argomento assai più persuasivo che qualsiasi nostra richiesta.

L'esattezza della previsione della scomparsa di questi partiti, se voteranno per il Governo, è confermata dal fatto che i partiti monarchici anche dinanzi all'attuale situazione non sono riusciti ad assumere un atteggiamento uniforme, così come non vi riuscì l'Uomo qualunque in condizioni analoghe.

Proprio in questa gara di generosità e di sacrificio sta la nobiltà dell'atteggiamento monarchico, fedele al vecchio principio del nostro risorgimento: periscano pure i partiti purché si salvi il paese! Pura realtà, onorevoli colleghi del partito nazionale monarchico, ma è meglio parlare con estrema franchezza, è meglio dirvi che molto probabilmente noi dovremo essere grati alla vostra memoria. (*Vivaci commenti a destra*).

PRESIDENTE. Memoria... vivente, cioè come ricordo, non memoria in senso triste.

PAJETTA GIAN CARLO. Qui non si tratta di morte, si tratta di sapere se torneranno deputati.

CODACCI PISANELLI. È chiaro che mi riferivo ai partiti, non alle persone.

ROMUALDI. Noi protestiamo pure come partito.

CODACCI PISANELLI. Anche in politica preferisco la franchezza alle adulazioni.

Veniamo, ora, all'accusa di integralismo a noi rivolta. Parlano di un Governo clericale. Penso che proprio quanto è stato fatto dalla democrazia cristiana nella recente vita politica del nostro paese sia la chiara dimostrazione della inesistenza di un simile integralismo. Si pensi all'atteggiamento democri-

stiano per favorire l'unificazione del socialismo italiano. Anche quando ci è stato chiesto di rimandare le votazioni relative al progetto di legge sui patti agrari, anche quando ci è stato detto che bisognava ad ogni costo evitare qualunque votazione che potesse comunque pregiudicare l'esito del congresso socialista di Venezia, noi abbiamo aderito alla richiesta. Anche se ciò evidentemente non giovava a noi, anche se rischiava di giustificare proteste in relazione alla inefficienza parlamentare. Il partito di maggioranza relativa si è preoccupato delle sorti del proprio paese ancor più ed ancor prima che delle proprie sorti di partito. Non abbiamo esitato a compiere tutto ciò che potesse giovare a consolidare le basi della democrazia italiana.

Quanto all'altro pericolo che viene spesso indicato, quello del guelfismo, basterà rimandare alle prime origini della nostra dottrina di cristiani dantesco-italiani. Basterà ricordare il nostro neorealismo, tratto dalla dottrina tomistica, resa a noi più accessibile e familiare dalla duttile rima dell'Alighieri. Dante resta il nostro modello. Potranno, come per Dante, definirci guelfi, ma si tratterà di guelfi ai quali, *si parvis licet componere magna*, non dispiacerebbe affatto di passare alla storia quali fieri ghibellini.

Credevo che l'atteggiamento da noi tenuto sia la migliore garanzia in questo senso. Certo qui si parrà la nobiltà del nuovo Governo, si vedrà se esso sarà capace di far sì che gli italiani assistano alla realizzazione del nostro programma, di quel programma che finalmente potremo attuare senza ostacoli, concludendo probabilmente in questo periodo assai più di quanto non sia stato concluso finora.

Il Parlamento si pronunzi, e sul programma che è stato formulato intervenga la sua decisione. Molto meglio — è questo l'augurio che noi ci facciamo — rimettersi alla decisione del Parlamento che non a qualsiasi per quanto illuminata decisione che non sia presa in seno ad esso. Ecco perché, dopo la discussione che si è svolta, i nostri propositi, le nostre convinzioni sono precisamente quelli di una sempre maggiore fiducia nel Parlamento.

È stato affermato che la decisione del Presidente del Consiglio di rimettersi per alcune questioni alla volontà del Parlamento non potrebbe riscuotere l'approvazione di alcuni partiti. Ritengo che sia assolutamente fuori di luogo insistere su questo punto. Un governo che si rimetta al Parlamento insi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

stendo sull'impegno a presentare determinati progetti di legge, fa appunto il suo dovere e dimostra di attenersi strettamente alla Costituzione.

È vero che è stato argutamente osservato che il Parlamento ci sta per fare le leggi, ma anche per non farle! Ma è un fatto che, quando un governo si presenta con un programma e su quel programma si impegna, esso è strettamente vincolato a realizzarlo. E ritengo sia perfettamente parlamentare chiedere ai membri di una Assemblea come la nostra, di fronte a un programma di governo, di comportarsi così come si usava comportarsi nel tempo in cui in Italia funzionava regolarmente quella democrazia che noi stiamo nuovamente, sia pure faticosamente, introducendo nel nostro paese. Quando un governo si presentava, era buona abitudine non schierarsi immediatamente contro, ma rimanere in attesa, se non altro mediante un'astensione.

In fondo la richiesta che vi è stata rivolta, onorevoli colleghi delle diverse parti di questo schieramento politico, ha per scopo quello di trovare una benevola attesa, così da consentire a noi come partito di mostrarci per quello che siamo nell'interesse di tutti.

Noi intendiamo attuare il nostro programma, dimostrando come siano false le accuse di integralismo, dimostrando come l'universalismo che ci viene appunto dalla nostra cattolicità possa trovare attuazione in un paese come quello per il quale l'attuale Governo intende sacrificarsi. Questo è il significato del programma formulato dal Presidente del Consiglio nell'espressione « non per il partito, ma al servizio del paese »

Questo l'incarico di particolare responsabilità che il nostro partito assume, impegnandosi, se riscuoterà la vostra fiducia, a realizzare il suo programma, fedele ad un vecchio e sempre nuovo detto che riguarda in modo particolare il nostro paese, e che giustamente potrà applicarsi al nostro partito: la democrazia cristiana farà da sé. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadazzi. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola oggi se per 15 giorni costantemente il Presidente del Consiglio non avesse volto lo sguardo feroce verso i settori di destra per offenderli e mortificarli. Io oggi voglio rivendicare la dignità anche di altri colleghi di questo settore che si sono espressi così di slancio per questo

Governo, senza fare alcuna riserva, nell'interesse della nazione e dell'Italia, per quei provvedimenti che il Governo ci ha annunciato come un programma elettorale che noi, d'altronde, ci attendevamo.

Ma ci attendevamo anche che, nel momento in cui, un anno prima delle elezioni, ella, onorevole Presidente del Consiglio, si presenta qui, si presentasse con una formazione che potesse avere le nostre simpatie, quelle simpatie che già avremmo dovuto dare in altra epoca, e cioè quando il Governo Fanfani ci presentò uno schieramento di uomini e un programma che questa parte allora doveva accettare. E fummo pochi allora a sostenerlo. amico Foschini, che mi guarda.

Ma io rispondo all'onorevole Codacci Pisanelli che il tempo di allora non è quello di oggi. Questa parte politica, ella, onorevole Codacci Pisanelli, il Governo, il paese, dovrebbero inventarla se non ci fosse. È questa parte, pur nella varietà delle sue componenti e malgrado gli errori di alcuni suoi uomini, a rappresentare l'equilibrio del paese, a rappresentare quei cittadini che di fronte al bene comune danno prima di chiedere, danno più che non chiedano, e anche a rappresentare le esigenze di giustizia e di libertà del popolo vero, di quello che preferisce il lavoro alla demagogia.

Non crediate infatti di poter rappresentare voi il dolore, l'esigenza di giustizia e la libertà di un popolo che è stanco che voi vi serviate del potere non per fare il bene, ma per fare anche il male. Noi in Lucania abbiamo esempi a decine; e, nonostante le nostre segnalazioni alle autorità governative, non si è mai provveduto.

Voi potrete servirvi questa volta più di prima del potere, perché siete soli questa volta e avete modo di ricattarci. Sono anni che voi andate facendo la corte ai socialisti, a quel settore che tutti sanno essere legato al partito comunista. Ma che cosa volete da quella gente? Un ritorno di fiamma? Un ritorno al nazionalismo?

Il nostro nazionalismo non è quel nazionalismo che l'amico Pajetta chiama esasperato. Il nostro nazionalismo, caro amico Pajetta, è un nazionalismo sincero, quel nazionalismo onesto che tutti i veri italiani dovrebbero nutrire per il nostro paese. Quell'amore della nazione che tutti ci distingue — quale che sia la nostra parte politica — da coloro che guardano all'estero per trovare una nazione-guida. Questo senso della nazione noi vorremmo in tutti gli italiani; ad esso ci appelliamo allorché parliamo dell'anticomunismo come di un mi-

nimo comune denominatore della democrazia. Ed a proposito di anticomunismo (mi spiace che l'onorevole Presidente del Consiglio sia ora assente dall'aula), voglio chiedere al Governo perché mai lo Stato sia assente da quel processo di Padova che per tutti è il processo al comunismo italiano. Perché lo Stato non vi si è costituito parte civile? È un'altra cortesia, questa, del Governo al partito dell'onorevole Togliatti? Non vi è dubbio che lo Stato debba costituirsi parte civile a Padova, perché si tratta di ricchezze da rivendicare allo Stato, alla sua economia. Bisogna recuperare quell'oro che è stato trafugato. *(Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo).*

Anche il Governo a cui fu trafugato quel tesoro era un Governo che combatteva e che si riteneva sull'ultima trincea, stretto in una morsa. Si sarebbero dovuti confiscare in nome dell'Italia vera quei tesori, ma essi sono finiti invece nelle mani di quegli uomini che per vendere la nostra nazione hanno organizzato il partito comunista italiano.

E voi dopo dieci anni siete ancora assenti, non avete fatto ancora nulla per rivendicare quell'oro.

Signori del Governo, un'altra affermazione debbo fare qui. Voi avete mutato i rappresentanti di alcuni dicasteri; avete scelto a quei posti alcuni altri uomini, ma non sono quelli che noi attendevamo nei posti di responsabilità. Vi dico invece che voi avete premeditato questo attentato al popolo italiano. Conosco il Mezzogiorno, conosco il settentrione e il centro d'Italia. V'è una destra di equilibrio, quella che l'onorevole Pajetta indica come conservatrice. Ma che cosa vuole l'amico Pajetta che noi si voglia conservare? Noi siamo poveri, non abbiamo un palmo di terra da conservare. E non sono interessi conservatori quelli che noi — noi, almeno, del partito monarchico popolare — difendiamo nell'opporci alla legge Colombo sui patti agrari. Ma i vostri emendamenti, il progetto Colombo finiscono di distruggere l'economia agricola del Mezzogiorno. Questo dovete sapere. E non soltanto del Mezzogiorno, ma di ogni regione nella quale preme il problema del bracciantato agricolo, affamato di terra da lavoro.

Di recente sono stato in Romagna e dovrò ritornarvi; ma posso dirvi che la giusta causa che strombazzate, i contadini romagnoli non la vogliono più; ma la demagogia si è impossessata del Governo e voi fate in modo di arrivare per primi. Ma l'Italia sappia che se domani l'onorevole Togliatti dovesse andare al potere (e ciò sarebbe per colpa del

Governo e della democrazia cristiana), dovrebbe fare macchina indietro, perché quei provvedimenti approvati demagogicamente non sono sociali. Già la Russia, l'agricoltura russa, ha conosciuto di questi tragici errori. Con la legge Colombo, peggiorata dalla giusta causa permanente, voi bloccherete le terre. Si costituirà una nuova mano morta mezzadrile, che potrà prendere a propria insegna il motto « chi ha avuto, ha avuto ». E gli altri? E i braccianti che potrebbero realizzare la loro aspirazione alla terra? E i giovani che fondano nuove famiglie? In codesto vostro paradiso del « chi ha avuto, ha avuto » dove troveranno la terra costoro? Questa legge, se sarà peggiorata come l'onorevole Zoli ha tacitamente promesso, sarà la più antisociale delle leggi.

Debbo dichiarare che ho insistito perché si votasse contro questo Governo, e ciò perché oggi non siamo più nella situazione di quattro anni fa, allorché un monocolorato aperto politicamente a destra poteva inaugurare una politica orientata diversamente. Il costume è cambiato. Noi volevamo inserirci nella vita del paese per darvi i nostri consigli di volta in volta.

Se è vero che per disciplina di partito dovrò votare astenendomi, è anche vero che faccio appello a quei settori di destra che stanno per commettere l'errore di avallare questo Governo, perché meditino ancora sul voto da dare: vi è ancora tempo.

Vi sono provvedimenti che hanno immiserito e umiliato il meridione. Mi riferisco ai cantieri di lavoro. Quale beneficio arrecano al popolo questi cantieri quando agli operai viene corrisposto un salario di 600 lire al giorno senza assegni familiari? Sappiamo che in genere i meridionali hanno da 6 a 10 figli. Come si può vivere con 600 lire al giorno? Che cosa si sarebbe potuto fare con queste enormi somme più provvidamente impiegate? Ho visto uno studio statistico nel quale si diceva che, con le somme spese per i cantieri di lavoro, si sarebbe potuto risolvere il problema dell'edilizia scolastica in tutta Italia. Quanto più economicamente proficuo, come investimenti di capitali, e soprattutto quanto più socialmente produttore non sarebbe stato! Vero è che i cantieri sono forse stati uno di quei « ricostituenti » dei quali ha fatto cenno l'altro giorno l'onorevole Zoli al Senato! Ma è più elegante non insistere su ciò, e lasciare che la famiglia quadripartita lavi in casa i panni sporchi! E che dire dell'emigrazione? Un tempo l'emigrante all'estero era sempre assistito dalla madre

patria, come pure la famiglia che lasciava. Oggi non è protetto come dovrebbe.

Alle destre rivolgo l'appello perché si sappia come la pensiamo noi. Questo Governo mira a distruggere questa parte politica, e ce lo ha detto adesso l'onorevole Codacci Pisanelli, al quale vorrei consigliare di attendere la data del 16 giugno prossimo nella quale si conosceranno i risultati delle elezioni che si svolgeranno in Sardegna. Sono sicuro che questi risultati lo smentiranno. So che l'onorevole Codacci Pisanelli ha sempre professato l'idea monarchica e proprio da lui non aspettavamo l'offesa che ci ha arrecato. Abbiamo avuto offesa da tutte le parti, ma mentre possiamo spiegarci le offese degli altri, non possiamo né spiegarci, né tanto meno giustificare quelle dell'onorevole Codacci Pisanelli, perché sa che noi crediamo veramente nella monarchia e ci crediamo perché riteniamo che, al di fuori e al di sopra di tutti i partiti, possa meglio regolare la giustizia nel paese, possa — di questo si tratta — garantire la democrazia e il progresso nel paese.

Termino rinnovando il mio appello ai settori di destra perché meditino sul voto da dare: non vorrei che succedesse qui una Dunkerque o si avverasse quello che ha detto l'onorevole Codacci Pisanelli. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che, essendo stata presentata la mozione di fiducia, a norma dell'articolo 131 del regolamento decadono gli ordini del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere all'inizio della ripresa pomeridiana, prima della replica dell'onorevole Presidente del Consiglio ai vari oratori intervenuti nella discussione sulle comunicazioni del Governo, il disegno di legge n. 2897 per la conversione in legge del decreto legge 3 maggio 1957, n. 262, sugli oli minerali.

Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Suspendo la seduta fino alle 17,30.

(*La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 17,30*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marzotto.

(*È concesso*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1957, n. 262, concernente misure per assicurare l'utilizzo di oli minerali distillati aventi particolari caratteristiche, allo scopo di ottenere maggiori disponibilità di olio combustibile, nonché delle eccedenze di gas di petrolio liquefatti. (2897).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1957, n. 262, concernente misure per assicurare l'utilizzo di oli minerali distillati aventi particolari caratteristiche, allo scopo di ottenere maggiori disponibilità di olio combustibile, nonché delle eccedenze di gas di petrolio liquefatti.

Come la Camera ricorda, sulla conversione in legge di questo decreto-legge, ieri la Commissione fu autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole Roselli ha facoltà di svolgere la relazione.

ROSELLI, *Relatore* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto al nostro esame e alla nostra approvazione ha scopi economici e sociali. Gli scopi economici sono: quello di alleggerire determinate giacenze invendute che si accumulano nelle raffinerie e quello di agevolare lo smercio di determinati prodotti di cui dirò. Gli scopi sociali, coincidenti con quelli economici, consistono nell'agevolare il maggior consumo di petrolio per riscaldamento domestico e il consumo di gas di petrolio liquefatti per l'immissione di tali gas nelle reti cittadine di nuova costruzione o trasformate che servono agli usi domestici stessi.

Il provvedimento si fonda su tre istituti caratteristici: il primo è l'esenzione totale dall'imposta di fabbricazione per gli oli minerali provenienti dalla distillazione del petrolio naturale grezzo; il secondo è l'esenzione parziale, cioè la riduzione a mille lire dell'imposta di fabbricazione sul petrolio destinato a riscaldamento domestico; il terzo è il rimborso dell'imposta pari al 90 per cento della tassa pagata in misura di 20 lire per chilo di gas liquefatto.

Il provvedimento meriterebbe più larga esposizione, anche per l'interesse scientifico e

tecnologico che comporta. Riterrei che, come stamane si è detto in Commissione, questa materia — in senso specifico e in senso generale — vada riconsiderata, sia sotto l'aspetto della omogeneizzazione della legislazione in un testo unico, sia per particolari considerazioni che riguardano alcuni singoli aspetti della situazione dei gas liquefatti e delle officine gas, anche da coke.

Per quanto riguarda l'impegno finanziario, faccio notare che l'esonero comporta un mancato introito di circa 3 miliardi che viene però compensato dalla entrata derivante dall'incremento del consumo del petrolio per riscaldamento domestico per un ammontare pressoché analogo.

L'ultimo rimborso, invece, sarà crescente: dai 180 milioni circa dell'esercizio di questo anno si passerà a circa 800 milioni fra 4 o 5 anni.

Il testo del decreto-legge è stato emendato dalla Commissione. Nel testo a stampa vi è un refuso. Nella lettera *I*) non si deve leggere « o a 300° » ma « e a 300° », trattandosi di condizioni concorrenti e non alternative.

Il primo emendamento definisce tecnicamente e meglio la materia soggetta alla esenzione. I due commi aggiuntivi all'articolo 10 e l'articolo 10-bis hanno valore formale e completano il provvedimento delle norme relative agli effetti di bilancio.

Ritengo, onorevoli colleghi, che queste brevissime osservazioni siano tuttavia sufficienti a confortare l'invito ad approvare il disegno di legge di conversione. Giustificato — come ho detto — sia dalla necessità di intervenire immediatamente sulla giacenza esistente, sia perché, in questo periodo estivo, si possano effettuare negli impianti gli adattamenti necessari ai consumi invernali di gas liquefatto di cui si parla all'articolo 9.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché non vi sono iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Mi associo alle considerazioni del relatore e dichiaro di accettare gli emendamenti dallo stesso illustrati.

PRESIDENTE. Gli emendamenti proposti dalla Commissione si intendono incorporati nel disegno di legge il cui articolo unico pertanto viene ad essere così formulato:

« È convertito in legge il decreto-legge 3 maggio 1957, n. 262, concernente misure per

assicurare l'utilizzo di prodotti petroliferi leggeri, allo scopo di ottenere maggiori disponibilità di olio combustibile, nonché delle eccedenze di gas di petrolio liquefatti, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Nella tabella A annessa al decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, convertito nella legge 31 gennaio 1954, n. 2, dopo la lettera *H* — oli minerali — è aggiunta la seguente voce:

I) oli minerali non raffinati provenienti dalla distillazione primaria di petrolio naturale greggio aventi punto di infiammabilità (in vaso chiuso) inferiore a 55° C., nei quali il distillato a 225° C. sia inferiore al 95 per cento in volume e a 300° C. sia almeno il 90 per cento in volume:

1°) da usare direttamente come combustibile nelle caldaie e nei forni presso le raffinerie in cui siano stati prodotti;

2°) impiegati per generare, direttamente o indirettamente, energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a chilowatt 500;

3°) destinati alla trasformazione in gas da immettere nelle reti cittadine di distribuzione.

All'articolo 10 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

Il diritto alla restituzione di cui all'articolo 9 si prescrive nel termine di due anni dalla data della liquidazione delle somme spettanti, da eseguirsi dal competente ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione in base ad apposita dichiarazione di consumo che la ditta interessata è tenuta a presentare bimestralmente all'ufficio medesimo.

Le spese relative agli accertamenti di cui al primo comma del presente articolo sono a carico della ditta interessata.

È aggiunto il seguente articolo 10-bis:

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a istituire apposito capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1957-58 onde far luogo alla restituzione prevista dall'articolo 9 ».

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge testé esaminato.

(Segue la votazione).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

**Si riprende la discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'intensità del lavoro di questi due giorni ha fatto sì che, nonostante la brevità del tempo, ampio sia stato il dibattito anche in questo ramo del Parlamento. Ma io penso che, a conclusione, sia sufficiente che io legga una piuttosto breve dichiarazione. Ho detto che io legga, nonostante che io non sappia leggere (*Commenti*), per evitare che venga alla superficie l'abitudine della toga e il mio temperamento forse poco adatto — come anch'io ho sempre ritenuto — per un Presidente del Consiglio.

In ragione di questo temperamento la mia replica ha avuto in qualche punto dei toni un po' eccessivi, sui quali, non per calcolo politico, ma per dovere di lealtà, mi si impone di dire una parola.

Non ho nulla da modificare a quanto ebbi a scrivere in una lettera che è stata pubblicata. Non ho pubblicato la risposta, né la pubblicherò, ma l'ho messa in cassaforte, per conservarla non come documento, ma come cosa che mi piace conservare. Proprio per quei sentimenti di amicizia e di stima che erano nella mia lettera, di fronte a una frase che mi apparve dispregiativa, come mi parvero eccessive le reiterate accuse d'integralismo e di monopolio contro il mio partito, ebbi a uscire dalle mie labbra delle frasi forse impetuose. Questo spiega o giustifica, io penso, la mia reazione.

Dopo di ciò rientrerò nel tema, che non è rimasto quello che impostai nelle mie dichiarazioni programmatiche, ma che è divenuto diverso.

Io mi presentai dicendo che non intendevo venire qui senza una qualificazione politica; ma la qualificazione di un partito è data, in queste circostanze di tempo e di mezzi, più che dalla ripetizione — superflua per un partito che ha un'impostazione ideale nota ed una assai chiara ed espressiva attività — di enunciamenti teoriche, da un programma di cose concrete; e non intendo — aggiungevo — fare una scelta; e aggiungevo ancora che ritenevo e ritengo che non sa-

rebbe serio fare una scelta, in maniera che gli avvocati direbbero puramente incidentale per il tempo e per l'occasione. Aggiungevo ancora che per attuare questo programma mi era necessario un lasciapassare; come per l'attuazione del programma mi occorrerà l'aggiunta di altri voti, ma non di voti pendolari, perché i voti pendolari sarebbero necessari se il programma fosse pendolare, e il mio programma non è pendolare.

La discussione assunse un carattere diverso. Del programma presentato da me si parlò piuttosto poco, tranne su due punti che già dissi al Senato di considerare importanti in senso assoluto, ma che non mi riusciva di considerare, in senso relativo, di interesse preminente, anzi, di interesse determinante. E se ci si dilungò su problemi di programma, lo si fece senza tener conto dei due limiti che le circostanze ponevano, imposto uno dal tempo e l'altro dai mezzi. E più che sul programma presentato si discusse sul programma non presentato e su temi politici.

Per questa diversità di temi di discussione, fra dichiarazioni programmatiche e replica vi fu qualche modifica. Dopo di che venne il voto del Senato che concesse la fiducia al Governo: una vera fiducia, e non già un appoggio.

In questa sede, la discussione sul programma ha diminuito ancora il suo rilievo, la discussione politica ha preso il sopravvento partendo dalle origini remote e lontane della crisi, fermandosi un poco anche sul carattere del Governo e dando invece luogo ad un acceso anche se pacato dibattito, non nei confronti del Governo, ma fra i vari partiti. Dibattito indubbiamente assai interessante ed elevato, ma che costituisce una cosa estranea, e direi più grande del Governo attuale, che è un Governo di un anno, con pochi mesi di attività secondo l'onorevole Filosa.

È destinato questo Governo a concludere la sua vita il giorno in cui ai nuovi rappresentanti del paese spetterà il compito di assumere la responsabilità di attuare la volontà popolare; perciò solo non risponderò, come sarebbe doveroso e tradizionale, a tutti i singoli oratori.

Ad uno di essi debbo, però, subito rispondere, e cioè all'onorevole Fanfani. Desidero dire all'onorevole Fanfani che io sono pienamente d'accordo con quanto egli ha detto a proposito dei rapporti con il Governo. Su altri punti la divergenza apparente può dipendere dal fatto che il suo sguardo va più lontano di quanto non possa andare il mio e che il mio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

non va oltre un certo limite di tempo ed una scadenza.

Ma sul punto dei rapporti partito-Governo solo chi non ha una nozione esatta di quello che essi devono essere o chi, pur avendo questa nozione, manchi di buona fede può considerare il suo discorso un siluro.

Avevo usato nelle mie dichiarazioni scritte un aggettivo relativo all'azione di questo Governo, che avevo definito « autonoma », e proprio in ragione di questo concetto di autonomia non avevo trovato da ridire su taluni suoi discorsi, sul contenuto dei quali, il primo, (anche lei lo ha detto) ella, onorevole Fanfani, mi aveva cortesemente informato in precedenza.

Ella è stata ieri sera più esplicito oltre che, come sempre, felice nella forma, per esprimere lo stesso concetto. Ella, parlando del mio compito, ha detto: « Egli fu scelto dal Capo dello Stato in modo da non contraddire e mettere in pericolo le caratteristiche di fondo che la Costituzione impone alla politica italiana. Egli ha determinato i tempi, i modi e i mezzi per il compimento del suo dovere; a lui spetta decidere quali sono gli ostacoli veri o supposti e quali le spinte compromettenti che possono mettere in forse la realizzazione del Governo ». E ha aggiunto dopo: « Rispettosi, tuttavia, come siamo e come vogliamo essere di ogni travaglio di coscienza, non aggiungiamo altre parole ».

Io la ringrazio, onorevole Fanfani, di queste sue parole, anche per quanto attiene al travaglio di coscienza; aggiungo solo una cosa che ella non ha detto e cioè che io non devo pensare solo a ciò che riguarda la situazione attuale, ma ho l'obbligo di prospettarmi il poi, e questo è il vero travaglio di coscienza.

Uno dei primi e più autorevoli oratori intervenuti in questo dibattito ha parlato di una situazione di confusione. Io non credo che fino a questo momento un osservatore spassionato riscontrerebbe la accennata confusione.

Indubbiamente, elementi di minore chiarezza sono stati finora e sono nello schieramento politico italiano: uno dovuto alla non chiara, o fluida, se vogliamo usare una parola di moda, situazione del partito socialista italiano nei confronti del partito comunista (di essi neanche l'oratoria dell'onorevole Nenni riesce a rendere chiara a noi e tanto meno al suo elettorato né la situazione attuale, né gli sviluppi successivi); l'altro, sia pure meno determinante, per la diversa entità delle forze, è dato dagli accordi fra i due partiti di destra, monarchico l'uno e repubblicano

l'altro, democratico l'uno e fascista, perché erede del fascismo, anzi di due fascismi, l'altro; conservatore in economia l'uno, anche se come conservatore afferma di essere socialmente aperto, poichè oggi non vi è alcuno che non lo sia, l'altro teoricamente sostenitore di audacissime innovazioni; e, nonostante le divergenze, apparentemente uniti non senza però una certa preminenza del minore sul maggiore, se di minore è consentito parlare, laddove, con un certo arrotondamento, su 3 milioni e mezzo di voti, stando alle elezioni del 1953, il Movimento sociale italiano ebbe un milione e 580 mila voti, mentre il partito nazionale monarchico 1 milione 855 mila voti. È vero che questo partito era allora unito e non era scisso in due, ma quale che sia la parte distaccata, non ci sembra che sia certo in diritto il Movimento sociale di assumere il compito di partito-guida. In questa situazione un elemento di chiarezza era rappresentato dal quadripartito, coalizione di partiti democratici che erano concordi sulla linea di politica generale interna ed estera del Governo e sulle soluzioni dei maggiori problemi di fondo del momento attuale.

Questa compagine si è essenzialmente dissolta per l'affacciarsi di una possibilità che rappresenterebbe veramente una svolta nella vita politica del nostro paese: l'unificazione socialista su un piano chiaramente, decisamente democratico e perciò anti-anti-democratico; processo lento, ma che ha messo in evidenza in maniera sempre più chiara i profondi contrasti faticosamente composti. Cosicché chi ebbe l'incarico di fare il Governo non ha sentito l'obbligo di tentare, con la sicurezza della inutilità, di ricomporre ciò che si era spezzato.

In questa situazione così poco chiara il Governo monocoloro della democrazia cristiana rappresentava e vuole rappresentare un contributo al processo di chiarificazione o più esattamente uno strumento che renda possibile, senza ulteriori confusioni, quella chiarificazione che dovrà trovare il suo sblocco nella consultazione elettorale.

Per non essere in contrasto con questo fine il Governo ha detto e ripete: nessuna scelta, e dice: nessuna svolta. Limiti di tempo e rispetto per l'elettorato vogliono così. E per questo il Governo reagisce a ogni tentativo di confusione. Fino ad oggi la confusione non v'è. Quando le risultanze di un esatto conto numerico non convengono si dice che si tratta di arzigogoli statistici o aritmetici, ma non è arzigogolo dire che la votazione al Senato ha dato la maggioranza al monoco-

lore democristiano, lasciando completamente nella inutilità quei voti definiti da chi li dava non spontanei e che con chiarezza si diceva che non erano sollecitati e, con altro aggettivo che non so perché offenda l'onorevole Almirante, e che il senatore Ceschi aggiunse nella sua dichiarazione di voto per mio desiderio, sgraditi.

Oggi la situazione indiscutibilmente è questa: che 115 senatori hanno votato sì, la fiducia, la vera fiducia, e 110 no, e che se si vogliono anche trasferire, non si sa perché, 2 certi voti da una parte, dall'altra restano 113 sì e 112 no, cioè una maggioranza di stretta misura. Il che dimostra come siano artificiose certe affermazioni di vittoria da una parte e certe affermazioni di alleanza clericofascista dall'altra. Ciò non rappresenta però altro che uno dei delitti contro la democrazia, se, come ho detto, democrazia vuol dire anzitutto rispetto del popolo; e non è rispettare il popolo dirgli cose non vere.

V'è però questa Camera. Qui le cose sono diverse. Se volete restare, dovete accettare certi voti. Non è fra le cose indispensabili restare. D'altro canto io penso che nessuno dei gruppi pensi di essere vincolato al corrispondente gruppo dell'altro ramo del Parlamento. A che allora una seconda discussione e una seconda votazione? Questa interessante discussione, interessante ma un po' faticosa per chi ha creduto suo dovere seguirla dalla prima all'ultima parola, avrebbe potuto essere risparmiata e sarebbe bastato affidare ai diligenti segretari, sulla base del volumetto che contiene l'elenco dei deputati, il compito di fare i conteggi. Ma così non è.

La votazione del Senato non rappresenta nel suo complesso e nel suo dettaglio nulla di definitivo, ed ecco perché si impone il riesame delle posizioni prese dai vari gruppi in questa sede. Come mi pare di aver già detto, non ai fini del programma.

Sul piano del programma ho constatato che tutti gli oratori che sono intervenuti avevano conoscenza della mia replica al Senato. Non potrei, alle dichiarazioni che ho fatto in tale sede, apportare modificazioni. Sarà forse scrupolo che rasenta la pignoleria, ma io penso che non siano consentiti in questa occasione emendamenti, perché le mie nuove dichiarazioni non ritornerebbero al Senato, dove la fiducia è stata data e concessa sulla base delle dichiarazioni che ho fatto in quella sede. A talune richieste di precisazioni di dettaglio o di termini ho risposto — ed è nel testo stenografico — con le mie troppo numerose interruzioni. Ma di esse talune sono

state utili, perché mi hanno consentito di parlare meno in sede di replica. Altre precisazioni sono più propriamente oggetto dell'imminente discussione dei bilanci, e comunque penso che non vi sia alcuna risposta su problemi di dettaglio che possa modificare il voto. Le modificazioni che potrebbero modificare il voto sono quelle relative ai problemi di fondo e, per le ragioni costituzionali che ho detto sopra, non mi sono consentite. Resta perciò la mia risposta soltanto agli intendimenti manifestati o riservati dai vari gruppi.

E comincio dagli ex alleati, non per seguire il segretario politico del mio partito. Io ritengo, infatti, che egli non abbia pensato (e come io sono libero dalle sue interpretazioni, così egli è dalle mie) per oggi né per l'immediato domani, ma per un dopo più lontano. E non mi occuperò di approfondire la estensione della solidarietà democratica cui egli accenna. Le dichiarazioni dei vari partiti della ex coalizione governativa non consentono a mio avviso, di considerare possibile la ricostituzione di questa. Tra le dichiarazioni dell'onorevole Malagodi e quelle dell'onorevole Saragat mi è parso di vedere la stessa inconciliabilità che c'è fra l'acqua ed il fuoco. E penso quindi che sia impossibile che i quattro partiti possano tornare assieme. Ma ciò non mi impedisce di pensare che, non per collaborare fra loro e non per collaborare con la democrazia cristiana, bensì per consentire l'attuazione di un programma che è per nove decimi loro, essi possano mettere nel fiume, troppo largo perché il Governo possa guarirlo da solo, quei sassi che consentano al Governo di passare di là. Mi fermo nel paragone. Agli ex alleati, perciò, mi rivolgo anzitutto; e primo fra essi, per ragioni sentimentali forse, al partito repubblicano. Perché, nonostante l'abilità dell'onorevole Macrelli, io non riesco a vedere una ragione sufficiente per il loro no.

Questo appello particolare si aggiunge all'invito che implicitamente era contenuto nella presentazione del monocoloro. Ma esso non si estende al di là di quelli che considero i confini della democrazia, e perciò non si estende al gruppo comunista, e credo che non ci sia bisogno che per questo gruppo aggiunga altro dopo quello che ebbi a dire al Senato; e non si estende al movimento sociale italiano. Dato l'atteggiamento di quest'ultimo partito è necessario che più mi soffermi e chiarire il mio pensiero, e prego i deputati del movimento sociale italiano di lasciarmi parlare. Non ho alcun intendimento di offenderli, ma debbo confermare quello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

che dissi al Senato, e cioè che, quale che sia il risultato della votazione ed anche se questa mia decisione dovesse indurmi a proporre al Consiglio dei ministri di rassegnare il mandato, nonostante l'apparente fiducia, io detrarrò dal calcolo dei voti favorevoli i voti del Movimento sociale italiano. (*Applausi al centro — Vive proteste a destra*).

DE MARSANICH. Non può farlo!

PAJETTA GIAN CARLO. E i nostri « no »?

ROBERTI. Rispettate il Parlamento! Signor Presidente del Consiglio, ella non rispetta la Costituzione ed ella, signor Presidente, la faccia rispettare!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella prenderà la parola in sede di dichiarazione di voto.

ROBERTI. Il Presidente del Consiglio ha offeso la Costituzione ed il Parlamento, ed ella non lo deve tollerare.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella ha posto un quesito. Vediamo se il Presidente del Consiglio ritiene di rispondere adesso o più tardi: questo mi pare che sia corretto. Ella afferma che sarebbe incostituzionale fare l'annunziata detrazione.

ROBERTI. Esatto!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, giacché si è detto che io manco di rispetto al Parlamento, desidero dichiarare che non considero quest'aula né sorda né grigia, né ho intenzione di farne un bivacco. (*Applausi a sinistra e al centro — Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi! Onorevole Foschini! Onorevole Roberti! Onorevole Spampanato!

NICOSIA. Io sono del 1926!

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia!

ANFUSO. L'onorevole Zoli offende lo Stato! (*Vive proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Anfuso, abbia la cortesia di sedersi!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Devo una risposta ad una interrogazione dell'onorevole Pajetta, il quale mi ha chiesto se accetto il loro « no ». Dichiaro che se il loro « no » fosse un « sì », ugualmente non lo aggiungerei alla somma dei voti favorevoli. E mi pare che sia logico. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Non mi commuove nemmeno questa commedia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non ho fatto mai commedie.

ANFUSO. È una macchietta!

PRESIDENTE. Onorevole Anfuso, non so a chi ella si è rivolto: ecco perché non deploro.

ANFUSO. Al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. E allora deploro: la richiamo all'ordine! E non mi faccia andar oltre nella sanzione.

Onorevole Romualdi! Nello stesso momento in cui il vostro capogruppo fa appello ai diritti del Parlamento, voi vi comportate in questo modo? Onorevole Anfuso, simili contumelie nel Parlamento italiano? (*Vivi, prolungati rumori a destra*).

Onorevole Anfuso, ascolti il suo capogruppo che mi pare un po' più ragionevole in questa situazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, voglia riprendere la parola.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli oratori del Movimento sociale italiano sostengono che in tal modo agendo io vado contro la Costituzione e contro il mio stesso proposito di governare la nazione. Per quello che riguarda l'argomento costituzionale, non lo comprendo.

ANFUSO. Ella non comprende niente. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Anfuso, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Il successivo eventuale provvedimento cui ancora ella dovesse costringermi sarà l'esclusione dall'aula. (*Applausi al centro*).

Non applaudite! Non si applaude il Presidente in questi casi!

Onorevole Anfuso, ancora una volta le chiedo di ascoltarmi sul piano razionale: io non vorrei, trattandosi di un voto di fiducia, privare anche di una sola unità il Parlamento. Si disponga dunque ad esprimere il proprio pensiero senza contumelie e senza termini inammissibili.

Onorevole Presidente del Consiglio, voglia proseguire.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io vorrei porre una domanda ai deputati del Movimento sociale: se la maggioranza fosse, poniamo, determinata congiuntamente dai voti del Movimento sociale e dei comunisti, credono i signori del Movimento sociale che io dovrei restare a questo posto? (*Vive proteste a sinistra e a destra*).

Io non aggiungo ciò che disse l'onorevole Ferretti, il quale dichiarò che il loro voto non era spontaneo, ma aggiungo che non comprendo tale voto, che è contraddittorio. Voi avete detto al Senato che erano più i motivi di dissenso che quelli di consenso; lo stesso ha detto ieri l'onorevole Almirante. Oggi l'onore-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

vole Roberti ha cercato di rettificare, dicendo che dei provvedimenti proposti taluni incontrano la loro approvazione, sia pure per diversi di essi aggiungendo il classico « ma ». Ma stiano sicuri gli onorevoli deputati del Movimento sociale che in ciò non giocano risentimenti. Non ne sono capace e lo sapete. (*Commenti a destra*).

D'altra parte, il cristiano perdona tutto, ma non dimentica

Una voce a destra. Bel cristiano!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Nessun caso di coscienza potrebbe impedire, però, a me, anche con grande sforzo, di accettare il vostro voto...

ANFUSO. Stia tranquillo che non glie lo daremo.

PRESIDENTE. Allora la riunione di gruppo non la farete più. (*ilarità*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ... se lo credessi (ma ella mi ha sollevato dal fare una sottrazione)...

PRESIDENTE. Cerchiamo di superare lo scoglio delle operazioni aritmetiche. (*ilarità*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ho detto che nessun caso di coscienza impedirebbe a me, anche con grande sforzo, di accettare il vostro voto se lo credessi necessario nell'interesse della nazione; ma io penso che sia nell'interesse della nazione decidere come ho deciso.

ANFUSO. Prenda il voto dell'onorevole Audisio. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di arrivare in porto.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non si governa per la nazione solo attraverso disegni di legge o provvedimenti amministrativi, ma si governa anche non turbando le coscienze e non disorientandole.

DE MARSANICH. Ma con quali voti vuol governare lei?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Voi non vi siete limitati a dichiarare che il ventennio è un periodo che appartiene alla storia, avete detto e ripetuto di essere fieri ed orgogliosi di essere gli eredi del fascismo. Il fascismo significa per i democratici la soppressione dei partiti, il partito unico, il tribunale speciale e tante altre cose.

ANFUSO. È quello che vuol fare la democrazia cristiana con lei

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ce n'è quanto basta come antidemocrazia.

I figli non hanno le colpe dei padri, ma coloro che accettano e sono fieri delle eredità ideali non possono pretendere di non assumere

le responsabilità che da queste eredità derivano.

ROMUALDI. Siamo fierissimi.

ANFUSO. Abasso i nonni!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Poiché ho finito, ripeto ciò che dissi all'inizio. Il Governo si presenta chiedendo che gli sia consentito di governare nell'interesse della nazione. L'interesse della nazione è concretato in una politica di amministrazione, in una politica interna, in una politica estera, di cui ha già esposto il programma, in una serie di provvedimenti legislativi che ha elencati. Ha assunto questo compito come dovere e pensando anche all'incertezza del domani, e non lo muove nessun desiderio di egemonia assoluta.

Ella, onorevole Malagodi, nel suo duro discorso, ha avuto una frase poco felice quando ha manifestato l'opinione che io sia andato alla tomba di De Gasperi per assicurarmi che fosse ben chiusa. Alcide De Gasperi è sempre vivo fra noi, con tutti i suoi insegnamenti, nessuno escluso! Egli ci lasciò un testamento nella relazione faticosamente letta al congresso di Napoli due mesi prima di morire. Accettando la sua eredità abbiamo accettato il suo testamento! E noi abbiamo la certezza che, senza svolte e senza scelte — che oggi, per i motivi esposti al Senato, non possiamo fare — vi sia un solo dovere, quello cioè di dare al paese un Governo che, con il suo programma, con la sua azione, affronti, nell'anno che ancora manca alle elezioni i problemi più urgenti e meno dilazionabili. Ed è per questo che a tutti i democratici io chiedo che all'interesse del popolo, senza sottili distinzioni, sappiano ispirarsi, come noi abbiamo la certezza di esserci ispirati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché alcuni presidenti di gruppo mi hanno fatto presente l'opportunità di una interruzione per poter riunire i gruppi e deliberare circa le dichiarazioni di voto, ritengo opportuno sospendere la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,35, riprende alle 20,40*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1957, n. 262, concernente misure per assicurare l'utilizzo di oli minerali distillati aventi particolari

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

caratteristiche, allo scopo di ottenere maggiori disponibilità di olio combustibile, nonché delle eccedenze di gas di petrolio liquefatti». (2897):

Presenti e votanti . . .	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli . . .	249
Voti contrari	158

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Pietro — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Arcaini — Ariosto — Armosino — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Bernardi Guido — Bernieri — Berry — Berti — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Bigi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Camangi — Campilli — Camposaruno — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavalari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Cortese Guido — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Dante — Dazzi — De Capua — De Caro — Degli Occhi — Del Bo — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino

Francesco — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bella — Di Filippo — Di Giacomo — Di Nardo — Di Prisco — Dosi — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Fanfani — Farinet — Farini — Ferrari Riccardo — Ferrari Agradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti — Giaccone — Gianquanto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Greco — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lamì — La Rocca — La Spada — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Longo — Longoni — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Minasi — Montagnana — Montanari — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Nenni Giuliana — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pedini — Pella — Pelosi — Perdonà — Pertini — Petrilli — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

— Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Ruccio Stefano — Riva — Roasio — Romanato — Romano — Ronza — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Spadola — Spallone — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Stucchi.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Tinzi Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condovi — Treves — Truzzi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zanotti — Zerbi — Zuppante.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti)

De Francesco.
Guglielminetti.

(Concesso nella seduta odierna):

Genna Tonietti Enisa.
L'Ettore.

**Si riprende la discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

POZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dichiaro di parlare a titolo personale a motivazione della mia decisione di votare « no » al gabinetto presieduto dall'onorevole Zoh.

Vi sono tre ragioni per le quali ho preso tale decisione. Primo, perché ho motivi per

ritenere che gli elettori che hanno votato per la lista in cui sono stato eletto, non abbiano dato mandato ai loro deputati di instaurare in Italia il potere assoluto della democrazia cristiana. Secondo, perché, malgrado tutto, malgrado cioè le tentazioni integraliste della democrazia cristiana e le buone intenzioni delle destre che tentano di colorire e di compromettere questo Governo, ma non riusciranno certamente a qualificarlo, questo « monocoloro » resta l'anticamera dell'apertura a sinistra; e gli elettori ai quali ho accennato non hanno in simpatia indulgenze verso questa sorta di esperimenti e di soluzioni politiche.

Terzo, perché i valori positivi ed essenziali dello Stato e della società italiana nei quali è possibile trovare una ragione di confluenza della esperienza politica vissuta in questi anni con le responsabilità ed i doveri della realtà di oggi, sono sostenuti, secondo mia opinione, dal partito liberale italiano al cui voto io intendo associarmi.

È questa la seconda volta che il mio voto si differenzia da quello espresso dalla parte politica dalla quale provengo; la prima fu in occasione del voto di fiducia al Governo Segni durante la discussione sui patti agrari conclusasi nella seduta del 28 febbraio ultimo scorso. Per quanto le conclusioni tratte dalla analisi della situazione abbiano condotto ad atteggiamenti diversi, posso dichiarare che i motivi informativi del voto sono gli stessi e che mi accingo ad illustrarli per le stesse considerazioni di opportunità che suggerirono l'apparente ermetismo di allora.

Il mio voto obbedisce ad una logica che non può sembrare indecifrabile e chi conosca la fase di ripensamento politico comune a non pochi elementi che pure hanno lottato in posizione aperta ed avanzata nelle formazioni della estrema destra italiana e che corrisponde alla volontà di pieno inserimento nella democrazia del paese di strati non esigui della opinione pubblica rappresentata dai partiti di destra.

Ora, questa ansia di trovare una collocazione costruttiva nella dinamica politica ha avuto, dopo il 7 giugno, più di una occasione per diventare operante, ma la circostanza del voto di fiducia espresso oggi dai partiti di destra ad un governo monocoloro del partito di maggioranza relativa, non risolve il problema, perché non soltanto giunge tardiva nella scelta del momento e quindi rischia di risolversi in un puro accreditamento della propaganda democristiana, ma snatura

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

il significato della svolta che vasti strati di opinione pubblica di destra intendono dare alla politica italiana in quanto sintesi completa dei valori dello Stato e della società, e quindi moderna fusione di forze operanti nel quadro del rafforzamento dello Stato contro i pericoli del comunismo e per un miglioramento delle condizioni economiche e sociali del paese.

Vi è un problema di classe dirigente e vi è un problema di onestà intellettuale che mi porta a ritenere inattuale una formula di reggimento politico che prescinda dalla partecipazione all'esercizio del potere di quel partito che in questi anni ha mostrato di svolgere in forma operante e costruttiva il suo ruolo di contenimento e di condizionamento del partito di maggioranza.

Senza questa partecipazione diretta e responsabile, un apporto da destra a una formazione di Governo, mantenuto sul piano puramente parlamentare e occasionale, non può che rappresentare un elemento di accelerazione politica della democrazia cristiana sulla strada del suo paternalismo politico, economico e spirituale.

A me sembra che la svolta non dovesse consistere in un esperimento quanto mai pericoloso per le prospettive che esso offre a questo sviluppo del problema; tentativo che, peraltro, potrebbe, a distanza e su determinati scogli, a brevissima scadenza infrangersi in favore di nuove e pericolose confluenze parlamentari. A me sembra piuttosto che la svolta politica attesa dalla borghesia italiana dovesse consistere in un consolidamento e, se mai, in una integrazione di quelle formule di governo che, in una più ampia dialettica, avrebbero consentito una visione più larga degli interessi e delle opinioni presenti nel paese, una tutela e una interpretazione non solo vigilante, ma operante di essi; una garanzia maggiore contro ogni possibile e, sia pure alternato, pendolamento a sinistra.

Per questi motivi di fondo, pur venendo da posizioni che erano state in urto aperto con quelle dei partiti della coalizione di centro, ritenni di aderire, col mio voto del 28 febbraio, alla impostazione del tripartito sostenuto dall'onorevole Segni. Gli stessi motivi mi inducono oggi a negare il voto all'onorevole Zoli, non condividendo l'opinione espressa da taluni colleghi della destra, che esso ponga i presupposti per un rinnovamento della politica nazionale, ma perché pone anzi, a mio modesto giudizio, le premesse per delle limitazioni soprattutto per quelle rappresentanze

che oggi concedono tanto ottimisticamente il loro voto.

Che il Governo Zoli si sia definito « Governo di partito per la nazione », e che l'interpretazione dalla destra data a questa proposizione sia quella che si possa contare su un Governo mosso a superare la barriera di odio che divide gli italiani per lunghi anni dolorosi, è un fatto che torna a onore dell'uomo e che rassicura l'ansia di totale pacificazione del paese.

Che poi l'onorevole Zoli rivendichi le sue tradizioni antifasciste, senza destare che più o meno calorose e pittoresche reazioni verbali da parte dei colleghi che gli votano la fiducia, pur rivendicando questi, a loro volta, una tradizione esattamente antitetica è anche questo oltre che un commovente dato patetico cosa di apprezzabile valore umano storico, politico. Tuttavia, onorevoli colleghi, commetteremmo un atto di imperdonabile superficialità di giudizio se identificassimo questo fenomeno di accantonamento delle più aspre polemiche tra gli italiani nella scelta di una — e di questa in particolare — formula di Governo.

Questo nuovo respiro di tutta la vita italiana è il prodotto della maturità di un popolo che ha saputo curare le sue piaghe, sanarle, e che pretende una convivenza dignitosa delle sue molteplici opinioni politiche. È il risultato di una conquista della ragione sul risentimento, della volontà di vivere, di prosperare e di produrre, sulle esibizioni grottesche di faziosità di tutte le parti.

Se noi volessimo respingere questa sublime conquista di chi ha combattuto su posizioni diverse della barricata in un momento della storia del proprio paese, negheremmo all'Italia il diritto del suo primato tra i paesi civili. Ma da questo alla considerazione che un Governo possa essere accettato e sostenuto in virtù di un fenomeno che è senz'altro al di fuori della sua volontà e di respingere e di combattere altre formule più realistiche, presupponendo uno stato di discriminazione e di vecchi rancori ormai anacronistici per tutti, questo appare pretestuoso in senso politico ed offensivo per la sensibilità, l'intelligenza e il buon gusto medio degli italiani che pure militano nei vari partiti. Sul piano di queste cose vi è un solo partito abituato alla discriminazione, un partito che dà e meritatamente riceve patenti di indegnità politica, questo partito è il solo che rivendica all'occorrenza la paternità ideale dei massacri e la validità delle vendette

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

politiche; ma questo è il partito comunista, e il discorso si sposterebbe su un terreno diverso, il terreno di una lotta che dobbiamo continuare se vogliamo vivere (*Commenti a sinistra*).

Scendendo da considerazioni di ordine generale a più specifici apprezzamenti della situazione politica interna ed estera, desidero dichiarare che il mio voto contrario al Governo Zoli sta ad indicare uno stato di profonda perplessità dinnanzi alla prospettiva che talune componenti di questa formazione, dichiaratamente orientate ad una ottimistica visione delle possibili, future confluenze parlamentari, inducano il Governo a concessioni nel quadro di un certo adeguamento della politica economica, interna ed estera, alle esigenze di quella unificazione socialista, da troppi ritenuta un elemento indispensabile alla ricerca di una nuova maggioranza.

Se, come è probabile, questo Governo dopo essere partito con i voti della destra dovesse trovare una sua maggioranza altrove, sia per singole contingenti circostanze, sia per più durature e forse definitive basi di incontro, il monocolorismo che si presenta oggi al Parlamento finirebbe con il diventare tributario di quel rilancio socialista in politica interna e di quel neutralismo in politica estera che sono oggi i fenomeni più persuasivi della propaganda sovietica nel mondo e del cedimento della società borghese alle sue lusinghe.

Ora, è chiaro che come in politica estera il neoatlantismo nasce dalla speranza non sempre ingenua che sia concepibile una fiducia sia pure relativa sulle buone intenzioni della politica russa, così in politica interna cedere alla speranza che il partito socialista affondi il suo processo di revisione fino a scavare un solco con i compagni comunisti, fino a spezzare l'unità operaia che è... (*Commenti a sinistra*)... che è e resta il cardine di tutta la dialettica marxista, significa aprire all'onorevole Togliatti ufficialmente ed in forma solenne la nuova strada alla conquista del potere politico in Italia, o quanto meno alleggerire di molto i suoi sforzi in questo senso.

In materia di politica estera, il più rigoroso mantenimento e rafforzamento dei vincoli di solidarietà occidentale, costituisce la fase essenziale di difesa contro qualunque suggestione neutralista. Da questi vincoli fondati sul problema comune della difesa dal comunismo è nata la premessa per un tipo di europeismo moderno che, a nostro avviso, deve spingersi alle sue naturali conseguenze sul piano della creazione di istituti di coordinamento non solo economico e militare, ma final-

mente politico nel senso pieno e definitivo del termine.

Il Governo Zoli alla stregua dei Governi precedenti potrà difendere le posizioni di autorità e di prestigio in questi consessi soltanto se nessuna concessione gli verrà richiesta o strappata sul piano della politica interna.

L'augurio è che ciò avvenga, l'augurio è che tutto vada per il meglio, l'augurio è che le buone intenzioni, ripeto secondo me tardive ed irrazionali dei partiti di destra, non ne escano scosse e deluse domani da scelte politiche oggi imprevedute, ma il dubbio resta, e nel dubbio, dinnanzi a tanta responsabilità, personalmente non mi sento di dare alla mia attesa un significato benevolo.

Pertanto, anche a nome del collega De Felice, confermo il mio voto contrario al gabinetto Zoli.

DEL FANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo che noi del gruppo monarchico popolare abbiamo sempre addotto per giustificare il nostro dissenso è stato, nel recente passato, quello della nostra incompatibilità con la formazione quadripartita o tripartita dei governi fin qui succedutisi.

Nei comizi, nella stampa ed anche in Parlamento abbiamo ripetutamente sostenuto che la necessità di amalgamare le istanze di partiti sostanzialmente diversi portava non soltanto a compromessi che potevano, a seconda dei casi, essere più o meno accettabili, ma spesso contraddittori. Questa discutibile esigenza politica induceva ad accantonare i grossi problemi condannandoci in molti casi a quello che, con parole di moda, viene definito « immobilismo ».

Non intendo con ciò muovere critica alle innumerevoli formazioni ideologiche esistenti in Italia, anche se creano contrasti e stasi, ma piuttosto voglio riportarmi alla dichiarazione del Presidente Zoli, secondo cui questo è un Governo per l'Italia e dell'Italia e non dei partiti. Mi permetto di aggiungere a tale affermazione dell'onorevole Presidente del Consiglio che non è più ammesso, onorevoli colleghi democristiani, fare la corte agli atei in Parlamento e ai sacerdoti fuori del Parlamento.

È l'ora di uscire definitivamente dall'equivoco italiano e cattolico, e nessuno più di me ha diritto di fare queste dichiarazioni di voto perché fui io a invitare il compianto presidente De Gasperi a fare un Governo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

quinguennale valido per l'intera legislatura, e non una serie di governi balneari e la sua risposta, che era un invito, fu un « conosciamoci » che appartiene alla storia del dopoguerra.

Mi dovete scusare, onorevoli colleghi, se affermo ancora oggi che il quadripartito, e peggio ancora il tripartito, sono da ritenere defunti, uccisi dagli stessi protagonisti che troppo hanno tirato la corda nella politica di parte, ed ognuno adducendo acqua al proprio mulino, ad esclusivo e grave danno di tutti gli italiani.

Siamo arrivati, grazie a Dio, a quello che per anni abbiamo richiesto ripetutamente e a gran voce: un Governo monocoloro, capace di aprire la strada per una coalizione futura più omogenea, soprattutto più italiana, più cristiana, più costruttiva. E questo Governo, dopo tanta snervante attesa, è stato finalmente costituito ed è composto da egregi e qualificatissimi uomini, esponenti delle diverse correnti esistenti nel partito di maggioranza. E quella discutibile e spesso negativa diversità di indirizzi e di tendenze, che esisteva, per la differente formazione politica, nei Governi precedenti, si è trasferita in questo Governo, ma con aspetti positivi, per la disciplina di un partito solo e di conseguenza con un maggiore impegno di responsabilità verso chiunque.

L'astensione del gruppo di cui faccio parte non deve essere qualificata come opposizione al Governo, come già ha affermato ieri l'onorevole Cafiero, perché — sia pure con un piccolo scarto — al momento delle nostre deliberazioni sussisteva la necessaria maggioranza per sostenere il Governo.

Fu rimproverato ai monarchici di non avere a suo tempo sostenuto l'esperimento monocoloro di De Gasperi, e più tardi quello di Fanfani.

Ma in Senato l'onorevole Fiorentino ha chiarito il motivo di tale atteggiamento ed ancor più esplicito è stato l'onorevole Raffaele Paolucci quando ha fatto con perfetta esattezza la storia del mancato esperimento monocoloro del compianto onorevole De Gasperi.

Per quanto riguarda, invece, l'esperimento Fanfani, questi, forse male informato sullo stato della discussione dei gruppi monarchici riuniti, non ci dette il tempo di prendere la nostra decisione ed accettò l'incarico offertogli dal Capo dello Stato con una forma tale da dare l'impressione di non calcolare affatto l'apporto dei nostri voti.

In un suo recente discorso — debbo però riconoscere — nell'onesto intento di spianare

la strada all'onorevole Presidente Zoli, l'onorevole Fanfani ha detto a questo proposito cose che tornano a suo onore.

Dunque, nessuna contraddizione, oggi, se coloro che hanno sempre condannato il quadripartito si affiancano a lei, onorevole Zoli nell'esperimento che sta per iniziare.

Contraddizione, invece, vi sarebbe nel negarle il voto.

Ella non si è qualificata né poteva qualificarsi più esplicitamente, ma chi sente amore per la patria, chi vuole provocare un nuovo corso politico nella vita italiana, chi vuole avviarsi ad un diverso avvenire, deve accettare questo mutamento politico, che è il principio della fine di un equivoco, di una ibrida situazione ormai insostenibile.

Ella onorevole Presidente Zoli, ha esposto un programma.

È su questo che ha chiesto la fiducia, senza domandarsi da che parte potessero venire i voti necessari.

Ebbene, nel suo programma, che sarebbe in questo momento fuor di luogo esaminare in dettaglio, moltissimi punti trovano la mia piena approvazione, specie alcuni di carattere sociale, poiché a differenza di quanto è stato affermato qui e fuori da quest'aula, e purtroppo anche da lei stesso, onorevole Presidente, nella sua replica al Senato, noi non siamo quei conservatori economici quali amano dipingersi coloro che non ci conoscono; siamo magari conservatori politici dalle tradizioni che resero grande il nostro popolo.

Concludo affermando, onorevole Presidente Zoli che a lei va la mia solidarietà morale e l'assicurazione per la mia collaborazione a venire.

La mia astensione, che significa solo fedeltà alle decisioni collegiali del mio gruppo, non ha altro significato.

Il mio « buon lavoro », onorevole Zoli, è quindi un impegno, lo ripeto, alla più leale collaborazione per attuare tutti gli aspetti positivi del programma, che sono molti.

TINZL. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TINZL. Il punto di vista del nostro gruppo etnico è stato già ampiamente illustrato nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Braitenberg, il quale ha dato anche ragione dei motivi che devono essere determinanti per il nostro comportamento nella questione del voto di fiducia al nuovo Governo, e non occorre che stiamo qui a ripeterli.

Il Presidente del Consiglio, nella sua risposta finale al Senato, si è occupato anche di quelle dichiarazioni del senatore Braitenberg. Purtroppo, però, non possiamo ritenerci soddisfatti e perciò la nostra presa di posizione non può essere che conforme a quella assunta dai colleghi del nostro gruppo al Senato.

La risposta dell'onorevole Zoli, per dirla in brevi parole, è rimasta generica dove dovevamo aspettarla concreta per i singoli problemi da noi prospettati; e quando è stata concreta, era chiaramente, per non dire di più, restrittiva.

Il Presidente del Consiglio si è riferito, anzitutto e quasi esclusivamente, all'accordo di Parigi del settembre 1946, ed ha assicurato, richiamandosi anche a dichiarazioni analoghe del precedente governo, che il suo Ministero intende proseguire sulla stessa strada, applicando lealmente tale accordo.

Tutto ciò potrebbe senz'altro andar bene; ma queste dichiarazioni generiche di buona volontà, a parte il fatto che in fin dei conti nessun governo potrebbe permettersi in tempi normali il lusso di dichiarare che non vuole rispettare accordi internazionali liberamente conclusi, hanno un valore relativo se non sono accompagnate da segni tangibili e da una esternazione della volontà espressa in termini concreti, cioè in quale maniera ed anzitutto in quale spirito si intendono affrontare finalmente i singoli problemi più urgenti che scaturiscono da quell'accordo. Si dovrebbe riconoscere una buona volta che l'accordo di Parigi, come risulta del resto anche dalla sua genesi, ha il senso e lo scopo di garantire la vita del gruppo etnico tedesco, ed accanto a questo di quello ladino, sulla loro terra avita, nella loro consistenza e nel loro peso naturale ed economico, nelle loro caratteristiche etniche e culturali, e che, secondo un elementare comando di giustizia, le violazioni di questi sacrosanti diritti di vita commesse per più di venti anni devono venir riparate entro i limiti del possibile. A questo spirito dovrebbe essere informata l'azione del Governo nei nostri riguardi.

Per un chiarimento in tal senso si sarebbe offerta anche l'opportunità delle trattative iniziate tra l'Italia e l'Austria circa l'applicazione dell'accordo stesso, che dovrebbero avere sollecito corso. Ma l'onorevole Zoli dichiara di non accettare interpretazioni dell'accordo che vadano al di là degli impegni assunti; e già questa limitazione fa supporre che ci si voglia attenere non allo spirito

ma strettamente a quanto — e per giunta secondo il giudizio unilaterale del Governo stesso — deriverebbe come impegno giuridico dalle poche e scheletriche parole dell'accordo. E che questa supposizione sia esatta non solo viene confermato, ma addirittura resta superato, dall'affermazione dell'onorevole Zoli secondo cui l'applicazione dell'accordo consiste essenzialmente nell'applicazione del nostro statuto di autonomia, nel quale sarebbe trasfuso in sostanza l'accordo stesso.

Ma questa interpretazione è inaccettabile anzitutto per due ragioni: perché l'accordo di Parigi prevede espressamente una autonomia per la provincia di Bolzano e per la sua popolazione, e non una forma nella quale è ammessa la partecipazione di questa popolazione solo come minoranza; e perché la concessione dell'autonomia è soltanto uno degli impegni contenuti nell'accordo (in particolare sono stabiliti in esso dei diritti per il nostro gruppo etnico che esulano dalla cornice dell'autonomia e che rappresentano impegni diretti dello Stato, come quelli dell'uso della lingua tedesca da parte degli organi del medesimo e dell'assunzione degli appartenenti al nostro gruppo etnico negli uffici dello Stato).

Se poi la dichiarazione del Governo afferma che la prosperità di cui gode la provincia di Bolzano sarebbe una specie di testimonianza dell'adempimento dell'accordo di Parigi, non occorrerà rilevare che essa, in quanto esista — perché anche su questo punto ci sarebbero da fare parecchie riserve, in specie per il campo del lavoro — ha ben poco a che fare con l'accordo di Parigi, ma è anzitutto una parte della prosperità economica che gode oggi in generale il mondo libero, e per il resto è dovuto al lavoro indefesso e tenace della nostra popolazione che non si lascia scoraggiare neanche dalla sorte e da circostanze avverse e merita perciò ogni appoggio con o senza l'esistenza di un accordo di Parigi.

Il Governo dichiara che la questione del trattamento delle minoranze si risolve completamente, ma altresì unicamente, nell'applicazione dell'accordo. Non siamo di questo parere, onorevole Zoli. Noi crediamo anche in uno *ius* naturale e, se vuole, soprannaturale. Esistono dei diritti naturali e sacrosanti dei popoli e delle minoranze, perché anch'esse non sono che parte di un popolo, all'infuori ed al di sopra di ogni convenzione e norma scritta; e questi diritti debbono venir rispettati, esista o non esista un accordo che li garantisce. .

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

SIMONINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. A nome del gruppo socialdemocratico, dichiaro anzitutto di prendere atto delle dichiarazioni fatte poco fa dal Presidente Zoli a rettifica di quelle rese al Senato a proposito della collaborazione al Governo del nostro partito. Spero per quanto riguarda gli uomini di buona fede, che ciò serva a rettificare le impressioni che da qualcuno erano state tratte e qui dentro e fuori di qui a proposito di quelle dichiarazioni.

Dovrei poi dichiarare il voto del mio gruppo. L'ho espresso già lungo il corso delle dichiarazioni che ho fatto ieri mattina a nome del gruppo stesso, ed è stato successivamente dichiarato anche questa mattina dall'onorevole Saragat. Mi limito quindi a dichiarare che noi voteremo contro. Voteremo contro per le ragioni che abbiamo ampiamente dette e che risalgono esclusivamente alla nostra opposizione di principio alla formula monocolora. Votiamo contro soprattutto perché consideriamo che in questo momento il governo monocolora democristiano sia molto pericoloso per quelli che potrebbero essere i futuri sviluppi sociali ed istituzionali del nostro paese, e ciò a causa delle forze politiche e sociali che lo sosterebbero.

Prendiamo anche atto — e mi permetto di dire: con piacere — della rottura intervenuta poco fa con l'estrema destra fascista.

Abbiamo anche preso nota dell'appello che è stato rivolto ai partiti del centro democratico prima dall'onorevole Fanfani e poi da lei. Le dichiariamo subito, signor Presidente Zoli — e con questo rispondiamo anche al segretario del suo partito — che, se questi tentativi di contatto si fossero operati al momento opportuno, avrebbero probabilmente potuto dar luogo ad una situazione diversa e forse anche interessante. Ma il modo in cui le cose sono state condotte esclude che in questo momento noi possiamo rispondere affermativamente all'appello stesso.

BONINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Per la chiarezza, dichiaro che l'onorevole Del Fante ha parlato a titolo personale. Noi fummo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, in passato, e siamo rimasti, in effetti, anche al presente, contrari ai governi quadripartitici, perché riteniamo che i risultati elettorali del 7 giugno 1953 abbiano chiaramente indicato il dissenso del popolo italiano da quella formula governativa che aveva pre-

parato la legge elettorale con la quale il popolo fu chiamato a giudicarci. Non abbiamo mai disconosciuto alla democrazia cristiana, come partito di maggioranza relativa, il compito di governare il paese con un programma chiaro, preciso, dai confini ben delimitati che le consenta di ricercare fra i partiti che siedono tutti con uguale diritto alla Camera quella maggioranza che le è indispensabile per governare.

Abbiamo, quindi, accolto il disfacimento del quadripartito con serenità, coerenti con quanto avevamo sempre affermato e disposti ad attendere che il designato Presidente del Consiglio annunciasse il suo programma e si rivolgesse nelle Camere alla ricerca di quei voti che gli sono indispensabili per costituire una maggioranza non occasionale fino alla futura consultazione popolare.

Ma l'onorevole Zoli, prima ancora di formulare il proprio programma, avrebbe dovuto sondare gli orientamenti e le minime esigenze dei vari partiti che questa maggioranza avrebbero potuto fornire al suo Governo.

Il Presidente del Consiglio ha invece preferito chiudersi in una torre eburnea, circondata da filo spinato, lasciando forse a qualche suo emissario il compito di trattare segretamente l'apporto di voti, salvo poi a considerare i voti che gli sono indispensabili come non chiesti e non graditi o peggio, sgraditi, e con atteggiamenti deliberatamente voluti che suonano ripetuta offesa a chi questi voti aveva frettolosamente annunciato di dargli per sostenere un governo che egli aveva definito « il Governo per la nazione ».

Paradossale situazione quella dell'onorevole Zoli, che si autoesalta governo per la nazione e respinge con scherno e superbia i voti che gli provengono dai partiti nazionali e chiaramente cattolici, lasciando intendere — non essendovi altra soluzione — che preferisce i voti marxisti e anticlericali.

Noi non fummo tra coloro che ebbero contatti con gli esponenti di questo ministero. Ciò ci ha permesso di riflettere lungamente, liberi da suggestioni, sull'atteggiamento che avremmo dovuto prendere nei due rami del Parlamento dopo che il Governo Zoli avesse dato prova di chiarezza e soprattutto di maggior rispetto verso coloro che i voti debbono fornirgli o non negargli per consentirgli di alzare le vele e risolvere la crisi.

Ma, indipendentemente da questa procedura inusitata che non ha precedenti né nei governi De Gasperi né in quello tentato invano dall'onorevole Fanfani; indipendentemente — dicevo — da questa mancata prova

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

di riguardo, noi ci siamo soprattutto soffermati ad analizzare le dichiarazioni in replica ai vari oratori nei due rami del Parlamento per valutarne tutta la loro effettiva essenza e quali reali orientamenti le stesse dichiarazioni volessero nascondere.

Il giudizio non è completamente negativo. Abbiamo del programma apprezzato le intenzioni enunziate in favore dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia, anche se queste ci sono sembrate un espediente elettorale e ci sono apparse irrealizzabili per la brevità del tempo che ci separa dalle elezioni politiche.

E positive ci sono sembrate anche le dichiarazioni che si riferiscono all'impegno che il Governo ha assunto in favore dei pensionati, degli impiegati dello Stato e delle altre categorie meno abbienti che da tempo attendono che lo Stato provveda alle loro inderogabili necessità economiche e sociali.

E non ci hanno neanche deluso, nel loro insieme, le dichiarazioni relative alla nostra politica estera.

Ma ci hanno enormemente preoccupato le affermazioni dall'onorevole Zoli espresse su tre importanti problemi che turbano la nostra coscienza e mettono a repentaglio l'unità dello Stato, aprono le porte al disordine nelle campagne, ed alla discriminazione economica e fiscale nel settore industriale.

Il primo è il problema dell'attuazione costituzionale delle regioni, rimandata alla prossima legislatura ma da attuarsi in tutti i casi, come ha affermato anche l'onorevole Fanfani nel suo discorso di ieri, senza dubbio di equivoci confermando la ferma intenzione della democrazia cristiana di attuare le regioni non appena le stesse avranno i mezzi per operare e funzionare.

Né valgono, a nostro avviso, a giustificare l'attuazione delle regioni i risultati più o meno positivi delle regioni già attuate con statuto speciale: Sicilia e Sardegna per la loro posizione geografica insulare e per il grave stato di arretratezza in cui si trovavano, l'Alto Adige e la Val d'Aosta per frenare un movimento di irredentismo sorto all'indomani della fine della guerra e quanto mai deleterio per la sicurezza dei nostri confini, di cui dianzi avete sentito una voce.

Il secondo problema è quello che si riferisce alla legge sui patti agrari, sulla quale il Governo è stato volutamente e pericolosamente ambiguo rimandando alla volontà delle Camere la decisione di accettare gli emendamenti Pastore ed altri ancora più restrittivi del principio della proprietà pri-

vata, eventualmente presentati dai gruppi della estrema sinistra. Tutto ciò senza chiarire limiti di sorta e senza precisare fin dove il Governo ritiene giuste le richieste dell'ala sinistra della democrazia cristiana in tutti i casi appoggiata dai socialcomunisti.

Né le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio per quanto riguarda il futuro programma dell'I. R. I. e le sue reali funzioni in concorrenza o in antitesi all'iniziativa privata hanno potuto tranquillizzare il nostro spirito liberale che ritiene la iniziativa privata cardine essenziale per lo sviluppo della produzione, per la riduzione dei costi, per la libera concorrenza senza impari lotte con aziende di Stato poste in condizioni di privilegio.

Il Presidente Zoli, malgrado le sue reiterate dichiarazioni di antifascismo e di indiscussa fede repubblicana, è riuscito, con argomenti che non trovano giustificazione nel suo programma, ad assicurarsi, probabilmente sino all'ultimo istante, i voti dei nostri vicini che in questa occasione, come in altre, hanno voluto discutere e decidere da soli senza tener conto che questo loro isolarsi finisce con l'essere giudicato dall'opinione pubblica come un autentico sabotaggio alla formazione di quella destra nazionale che dovrebbe o dovrà ridare fiducia e sicurezza al popolo italiano che, per tale meditato motivo dovrebbe darle i mezzi per condizionare la democrazia cristiana all'indomani delle elezioni primaverili del 1958.

Noi, alla fine di questo dibattito, siamo lieti di essere rimasti fuori da questa alchimia politica che ci sembra per lo meno tutt'altro che trasparente e lasciamo a coloro che i voti intenderanno dare, anche se questi voti sono stati ripetutamente mortificati, la responsabilità di sostenere il Governo in questa sua prima prova di fronte al Parlamento.

E siamo soprattutto tranquilli per esserci posti in una posizione di attesa che il discorso dell'onorevole Fanfani ha largamente giustificato con l'elogio tessuto ieri dei componenti del quadripartito, forse per far perdonare gli apprezzamenti del Presidente Zoli verso l'onorevole Saragat e col chiaro invito all'onorevole Pietro Nenni di concorrere, in un prossimo avvenire, all'argomento della sedicente base democratica del paese.

Chiara impostazione quella dell'onorevole Fanfani per una apertura a sinistra da attuarsi, forse, a scadenza non lontana, qualora a scadenza vicina il Governo non potesse riformarsi su basi quadripartite rimprigionando da capo la democrazia cristiana

in una situazione di equivoco, paralizzata nell'attuazione di quel programma cristiano sociale dal quale ricava la sua forza nel paese e che le assicura l'incondizionato appoggio della Chiesa.

Dopo di aver sentito in quest'aula l'incrociarsi di accuse di lusinghe e di minacce, è più che naturale lasciare al Governo Zoli la responsabilità di ricercarsi la preconstituita maggioranza e dimostrare così al paese il suo vero volto, quelle in base al quale avverrà il futuro giudizio del popolo italiano.

E ci poniamo, con sicura coscienza, in quella posizione di attesa che l'onorevole Malgodi, labile di memoria, con stupefacente stupore ci ha rimproverato, dimenticando di averne presa una identica allorché l'onorevole Fanfani presentò alla Camera il suo governo monocoloro.

Se il Governo doppiierà il capo di Buona Speranza esamineremo le leggi che presenterà senza preconcetti, appoggiando quelle ragionevoli, respingendo quelle demagogiche. Usciamo da questo dibattito con dignità, senza aver offerto il nostro viso agli schiaffi di un Presidente del Consiglio irriducibilmente malaccorto, o profondamente insincero in queste sue manifestazioni esteriori.

Avremo così ancora una volta compiuto il nostro dovere e salvato nel contempo la nostra dignità.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Il voto che la Camera darà tra pochi momenti, per il modo come questa composizione governativa è stata impostata, per le dichiarazioni che sono state rese davanti ai due rami del Parlamento, per le discussioni che ne sono seguite e per le caratteristiche che la situazione ha assunto, sarà, mi sembra, assai più ed assai prima un voto di contenuto morale che di contenuto politico, un voto cioè che deve riportare ai valori essenziali e fondamentali da cui è sorta e a cui è legata la repubblica democratica antifascista, che per questo deve fissare i confini e le posizioni invalicabili per un Governo che la repubblica democratica antifascista interpreta e rappresenta, un voto che, si voglia o non si voglia, giudica di tutta una fase passata, a questa stregua.

Questo Governo, presentandosi al Parlamento, diede e mantenne, fino al pomeriggio di quest'oggi, la sensazione che, potendo ricevere i voti della destra e su questi reggersi, i valori fondamentali della repubblica

democratica e antifascista non fossero più né essenziali né fondamentali, tanto da poter essere sostituiti dalla rappresentanza di coloro che credono nel contrario e per la volontà dei quali la repubblica democratica e antifascista non sarebbe mai sorta, sarebbe stata anzi sepolta prima della sua nascita. Anche dopo l'atteggiamento che il Governo ha assunto per le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio in sede di replica questo pomeriggio, la gravità della situazione determinata da questi atteggiamenti è tale che, con tutta probabilità, noi assisteremo a qualche cosa che avrà insieme del grottesco e del sommamente indecoroso, e cioè il permanere di posizioni di sostegno e di approvazione nonostante la ripulsa dei voti che, sotto la pressione — possiamo e dobbiamo dire — della coscienza del paese, si è dovuta fare.

Mi si consenta anche di dire che è stato veramente mortificante lo spettacolo a cui abbiamo dovuto assistere in questi giorni di discussione parlamentare: il disperato sforzo di trincerarsi via via dietro l'assurdo o dietro l'equivoco, o dietro l'uno e l'altro insieme, fino all'estremo, per poter cercare di accettare una situazione di questo genere e di trarne alcuni vantaggi.

Mi pare che siano più che sufficienti queste considerazioni e constatazioni per motivare e legittimare il voto contrario che l'onorevole Melloni ed io riteniamo di dover dare in sede di espressione di fiducia a questo Governo.

Ma consenta la Camera che, non per un sentimento di vanteria, che sarebbe futile e stolto, ma per una constatazione di realtà obiettive che riguardano tutti e che decidono le sorti della democrazia italiana, noi ci permettiamo di osservare che si verificano e si dimostrano veri i convincimenti e le persuasioni che avemmo altre volte occasione di manifestare, e non certo con facilità, in questa Camera: e cioè, che al difuori di un incontro, laborioso e difficile certamente, ma non per questo meno necessario da ricercare e meno urgente, al di fuori di un incontro in termini politici tra le forze popolari cattoliche e quelle dei partiti di sinistra, per urgenza di problemi e per impossibilità di altre soluzioni, non resta da percorrere che la via di una alleanza con l'estrema destra per resistere a queste necessità, via per la quale si era tentato di mettersi, oppure il precipitare in una confusione che, a giudizio di ognuno di noi, credo risulti in questo momento assolutamente inestricabile.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

E mi si consenta ancora brevissimamente di sottolineare, per rilevare un altro significato ed un altro ammonimento delle cose, quale è l'origine più remota di questa confusione e di questa convergenza che alla fine si dimostra impossibile, ma che non è stata meno evidente nella sua gravità, quale è l'origine di questa confusione, di questa impossibile convergenza di forze, perché non solo i voti che sono necessari a formare una maggioranza, ma anche quelli che si considerano voti aggiunti, quando vengono dati non sono voti indeterminanti.

Nelle loro dichiarazioni rese al Senato e alla Camera in rappresentanza del movimento sociale italiano il senatore Ferretti e l'onorevole Almirante fecero risalire l'origine di quella convergenza che su questo Governo intendevano manifestare, e probabilmente ancora manifesteranno, al voto favorevole che essi espressero, unendosi per la prima volta alla maggioranza governativa, sui trattati per l'Unione europea occidentale.

Essi avevano capito e riconosciuto bene la politica e le tendenze di una politica che erano al fondo di quei trattati che la stessa formazione del quadripartito aveva approvato.

Ora, quel voto che allora essi diedero aveva e avrà la sua logica conclusione, anche se nella contraddizione più assurda, nel voto che essi daranno questa sera.

Il quadripartito non fu che il vano tentativo di resistere alla logica delle cose e coloro che lo vogliono risuscitare si vogliono ostinatamente sottrarre alla forza e alla evidenza di questa logica. Del resto, in questi giorni, attraverso le dichiarazioni e le polemiche che il quadripartito ha lasciato dietro di sé dopo il suo disfacimento, noi abbiamo potuto anche constatare come il suo contenuto fosse assai diverso, quanto al comportamento dei singoli partiti per sé e reciprocamente, da quello che i difensori della politica centrista e del quadripartito affermarono e volevano sostenere a sua difesa.

Le reciproche accuse di fatti che non possono essere cancellate da successive parole, la dichiarazione stupefacente dell'onorevole Malagodi di ieri sera che la legislazione sulle regioni è stata sistematicamente insabbiata dai governi che si sono succeduti fin qui per condizione espressa e continua, posta dal partito liberale italiano per la partecipazione a quei governi, la dichiarazione cioè che fondamentali istituti e precetti costituzionali poterono essere impediti nella loro attuazione per un fatto che violava la Costituzione e violava, per tutti quelli che lo accettarono, il

giuramento di cui ella, onorevole Presidente del Consiglio, volle sottolineare la solennità e l'impegno inderogabile davanti al Parlamento, sono i motivi e le realtà più che sufficienti, mi pare, a dimostrare come quella politica che si pretende l'unica possibile, l'unica democratica e accettabile, non fosse in realtà che la matrice dalla quale è scaturita questa situazione caotica, indecifrabile, inaccettabile per ogni coscienza democratica, di fronte alla quale oggi ci troviamo.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta, toccando uno dei punti fondamentali che bisogna avere il coraggio di affrontare per capire la logica di questa situazione sia nell'assurdità sia nei suoi possibili superamenti e sviluppi, di ricordare una frase che le è stata detta in senso contrario al suo tentativo da una voce che veniva dalla sua parte: che i voti dei fascisti sarebbero stati da accettare se fossero stati necessari per combattere il comunismo, ma che erano da respingere in quanto per questo combattimento non erano necessari.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, proprio in questa pretesa necessità asserita o negata, reale o fittizia, sta l'equivoco della situazione di fronte alla quale la coscienza del paese in questo momento si trova e della quale sconta tutte le negative conseguenze. Perché quella, onorevole Presidente del Consiglio, se cioè siano o non siano da accettare in determinate ipotesi o per determinate necessità i voti dei fascisti, è la stessa impostazione a cui ella ha sottostato fino a questo momento, fino a che ha reso la dichiarazione di replica davanti alla Camera; poiché finché poterono sembrare necessari per quel combattimento che ella riteneva di non poter evitare, ella ritenne di doverli accettare.

Ma quella così mal posta non è una questione teorica da affrontare per un ipotetico domani, ma è una questione che non solo l'Italia con la lotta della Resistenza, ma tutto il mondo ha già affrontato e risolto nel modo opposto. E da quel modo opposto con il quale è stata affrontata e risolta, non si può tornare indietro perché tutto il mondo occidentale, con i suoi autentici valori, si è trovato insieme con il mondo comunista a combattere per la vita o per la morte proprio quando si trattò di seppellire e di schiacciare il fascismo, nella sua follia e nella sua vergogna (*Vivi applausi a sinistra — Commenti al centro — Interruzioni a destra*).

Su quella questione dunque il giudizio è già stato dato in modo inappellabile dalla storia, ed è stato consacrato da decine di

milioni di morti, contro i quali va ogni tentativo di dimenticare quella risposta.

Onorevole Presidente del Consiglio, la coscienza di quella verità e di quel giudizio erano presenti in Alcide De Gasperi quando, nella campagna elettorale che ha portato alla elezione di questo Parlamento, il 25 maggio 1953 a Trento, sintetizzando i termini estremi del suo inconciliabile dissenso con la destra fascista, ebbe a pronunciare queste parole: « Allora, una delle due: o traditori loro o traditrice tutta la nazione ».

Onorevole Presidente del Consiglio, se ella avesse semplicemente ricordato all'inizio del dibattito queste parole di Alcide De Gasperi, la confusione nella quale ci troviamo oggi non si sarebbe certamente determinata.

Noi quelle parole le abbiamo ricordate e le ricordiamo; ed è per questo, è perché il paese non rimanga nell'impressione di confusione e di impossibilità di discernere una qualsiasi politica, in cui lo ha posto la formazione di questo Governo e l'atteggiamento che esso ha successivamente tenuto davanti al Parlamento, che noi esprimiamo voto contrario alla fiducia per il suo Governo. (*Applausi a sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Non è l'ultima prova del paradosso che ha segnato il corso di questo dibattito — come di quello precedente al Senato — il fatto che il nostro gruppo, come del resto tutti gli altri, abbia dovuto attendere le dichiarazioni finali del Presidente del Consiglio per decidere ed esprimere il suo voto.

Ciò è la conseguenza di quella pretesa di rimandare a una successione di chiarimenti affidati alla psicologia e alla morale, anche se ad alto livello, quella determinazione di programmi e di schieramenti che presuppongono delle scelte politiche, e che non possono essere sostituite da valutazioni psicologiche o morali.

L'equivoco che si va via via chiarendo (e che è cominciato dal modo come si è costituito questo Governo e dal modo stesso come si è dissolto il precedente, nonché dal corso che hanno avuto i dibattiti al Senato prima e alla Camera poi) denuncia il successivo esaurirsi, dietro la spinta delle cose, di quella indiscutibile, incontestabile impostazione iniziale a carattere pendolare che l'onorevole Zoli — non so se volentieri o malvolentieri — aveva impresso alla sua formazione di Governo. Posizione pendolare che,

in poche parole, si poteva riassumere nella pretesa — davvero stravagante questa volta — di ricostituire e di riprodurre — non so se a più alto o più basso livello — la stessa incompatibilità o « discordia concorde », che già esisteva nel quadripartito, nella formazione di un Governo monocoloro, sostituendo quella che era stata altre volte la dialettica della copertura alle due ali, con una dialettica delle mezze ali: situazione assurda, che il compagno Nenni ha definito ieri cinica, e alla quale ci siamo rifiutati di aderire ieri e alla quale ci rifiutiamo di aderire oggi.

La pretesa di presentarsi al Parlamento con una scelta di schieramento, con una indicazione di schieramento che significasse una copertura a destra e con un programma economico e sociale, che, per quanto moderato, tuttavia presentava degli spostamenti in avanti rispetto a quello che era stata la formazione programmatica e l'esperienza pratica del Governo tripartito precedente, era una posizione che non reggeva e che difatti si è liquidata via via sospinta dallo stesso dibattito, ma prima ancora che dal dibattito sospinta dalle cose.

La crisi del Governo con la dissoluzione del quadripartito ha iniziato nel Parlamento e nel paese quel processo di chiarificazione per il quale noi socialisti ci battiamo da molti anni, perché lo riteniamo utile, necessario e indispensabile per lo schieramento dei partiti e per il pronunciamento della pubblica opinione.

È bastato che si liquidasse una formula alla quale noi abbiamo sempre attribuito un fondamentale significato di volontario equivoco, perché insorgessero tutti gli elementi di sanità compressi nella situazione italiana. E che altro significherebbe, del resto, la reazione, della quale apprezziamo tutto il valore, da parte della base democristiana di fronte alla eventualità, alla prospettiva di un Governo che arrivasse all'assurdo ideologico e politico di un sostegno della destra eversiva?

Noi abbiamo riconosciuto il valore positivo di questa reazione, che non può non avere influito sui successivi aggiustamenti con i quali, come un mosaico, attraverso una serie di interruzioni e di precisazioni nel corso del dibattito, l'onorevole Zoli ha composto e via via meglio precisato il programma di riforme che egli intendeva affidare alla esperienza di questo Governo.

Del resto, questa reazione della base ha avuto la sua conseguenza nell'accento nuovo che noi abbiamo riconosciuto e che ricono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

sciama volentieri, nuovo e inconsueto, nelle parole che ieri l'onorevole Fanfani, segretario della democrazia cristiana, ha pronunciato in quest'aula; parole — ripeto — di cui noi apprezziamo il significato e la tendenza rivelatrice di una situazione che non è completamente chiarita, ma che incomincia a fare dei passi importanti in avanti.

La formazione dell'onorevole Zoli, che noi attendevamo qui, doveva essere condizionante del nostro voto. Nessuno ci può accusare di non averlo, con estrema chiarezza, indicato ieri, attraverso il discorso del segretario del nostro partito e presidente del nostro gruppo parlamentare. Che cosa noi attendevamo dal Presidente del Consiglio e quali erano le condizioni per le quali l'iniziale nostra risoluzione potesse, come poteva, essere modificata?

Noi abbiamo domandato all'onorevole Zoli, il quale si era reso responsabile e garante, non so se di buona o cattiva voglia, di una operazione che era stata giudicata come una vera e propria ricerca di copertura di fatto da parte della destra eversiva, di rovesciare una situazione che con la sua volontà o suo malgrado si era determinata dopo le dichiarazioni che egli aveva reso presentando il suo Governo al Parlamento e concludendo il dibattito al Senato. Noi avevamo domandato, cioè, che degli elementi di progresso in senso sociale, che via via egli aveva definito, soprattutto precisando i tempi di alcune riforme (sostanzialmente, per quanto riguarda la legge sui patti agrari) egli desse le garanzie politiche. È evidente difatti perché costituisce l'*abc* anche del linguaggio politico, che una impostazione programmatica di Governo non può essere incompatibile con la natura della maggioranza che sostiene il Governo.

Ora, se due elementi utili sono emersi dal dibattito alla Camera, essi sono stati da una parte l'esemplare precisazione che ieri, attraverso la parola dell'onorevole Magagnoli, noi abbiamo ascoltato circa il condizionamento in cui è vissuto l'esperimento del governo centrista e dall'altra la presa di posizione del gruppo monarchico, chiamato a garantire e ad assicurare con l'apporto dei suoi voti la necessaria maggioranza, la presa di posizione circa la vera sostanza di questo programma.

L'incompatibilità non cessa di essere tale anche quando il Presidente del Consiglio riconfermi la sua adesione e la sua fedeltà a questo programma e non ponga contemporaneamente un argine risoluto e preciso

al tipo di maggioranza che in un primo tempo egli o il suo partito avevano sollecitato.

È impossibile, dopo le dichiarazioni fatte qui dai rappresentanti del gruppo monarchico pensare che la sua posizione, ripeto, volontaria o no, non importa definire qui, di copertura della maggioranza da parte del gruppo monarchico e la volontà di portare avanti, sia pure modestamente e moderatamente, un programma di riforme sociali, potessero rimanere compatibili.

E allora la domanda che noi attraverso il discorso del segretario del nostro partito avevamo fatto ieri all'onorevole Zoli era che egli si pronunciasse in modo fermo sull'unico elemento sul quale doveva pronunciarsi per determinare una presa di posizione diversa da quella che inizialmente avevamo presa nei confronti del Governo che egli presiede.

L'onorevole Zoli non ha fatto questa precisazione. Devo dare atto all'onorevole Zoli che egli ha trovato oggi accenti di alta nobiltà dei quali gli siamo profondamente grati, dei quali tutto il paese gli deve essere grato.

ALMIRANTE. Il Paese sera!

LOMBARDI RICCARDO. Egli con la stringatezza necessaria, ma con energia essenziale, ha rilevato che cosa vi è di diverso, di incompatibile fra voi (*Indica la destra*) e questa parte della Camera.

ALMIRANTE. Quella parte! (*Indica la estrema sinistra*). Con i comunisti vi deve essere incompatibilità!

LOMBARDI RICCARDO. Fra voi e tutta questa parte della Camera, compresa l'estrema sinistra.

L'onorevole Zoli, nel momento stesso in cui ha accentuato questa sua nobile presa di posizione nei riguardi del gruppo che si autodefinisce fascista, ha omesso una precisazione nei riguardi del gruppo monarchico, col quale io non pretendo che egli trovi gli stessi elementi di incompatibilità morale, ma col quale avrebbe dovuto trovare elementi di incompatibilità politica, quelli che, del resto, sono emersi per affermazione stessa (la chiarezza fa sempre bene) degli oratori del gruppo monarchico nel corso di questo dibattito.

Perché, noi ci domandiamo, l'onorevole Zoli si è rifiutato a questa scelta? Non siamo in sede di ipotesi. Noi comprendiamo le ragioni interne di equilibrio del partito democratico cristiano, ma dobbiamo affermare che questa dichiarazione indispensabile nel partito della democrazia cristiana non possiamo essere noi socialisti a determi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

narla, se non influendo su di essa nell'unico modo in cui si può esercitare legittimamente un'influenza dall'esterno, vale a dire con la ricerca di una chiarezza di impostazioni ideali e di attività pratiche.

È quel che abbiamo fatto e faremo in avvenire, ma nessuno può esonerare oggi, tanto più nessuno potrà esonerare domani la democrazia cristiana, nel progressivo avvicinarsi della consultazione elettorale, da quella necessità di scelta che è una condizione essenziale non soltanto per il giudizio che sul partito della democrazia cristiana devono portare le altre forze politiche, ma anche per garantire l'equilibrio e la continuità democratica nel nostro paese. Veda, onorevole Zoli: non v'è dubbio che vi sono dei groppi, ed io posso essere d'accordo con l'onorevole Malagodi almeno su questo punto: che vi sono dei nodi; i nodi in cui si è venuta avviluppando la situazione politica italiana e di cui del resto molta parte comincia ad essere chiarita, non potranno che essere sciolti che con la spada che taglia tutti i nodi, con le elezioni dell'anno prossimo. Però, onorevole Zoli, il gruppo della democrazia cristiana, come gruppo che ha la massima responsabilità, come maggioranza relativa, aveva e ha un dovere da cui nessuno lo può esonerare: non può certamente tagliare il nodo ma può indicare il capo del filo attraverso cui questo groviglio può essere o sbrogliato o tagliato.

È questa era una occasione *in extremis*, sulla fine della legislatura, perchè si potesse giungere alla dissoluzione di una formula che, comunque la si giudichi dalle diverse parti della Camera, aveva costretto lo sviluppo democratico del nostro paese entro limiti angusti (è il meno, credo, che si possa dire della formula del centro democratico). L'occasione che veniva e viene offerta ancora oggi (non è troppo tardi) della liquidazione del tripartito e del quadripartito di cui dopo il dibattito è impossibile prevenire in qualsiasi modo la rinascita, dava e dà alla democrazia cristiana e all'onorevole Zoli, come Presidente del Consiglio, anche dopo quella liberazione di responsabilità, quella autonomia delegata che l'onorevole Fanfani gli ha ieri costituzionalmente riconfermato, l'obbligo di trarre la conseguenza, di trarre una indicazione che, anche se non può avere, nel corso dell'anno che ancora ci separa dalle elezioni politiche dell'anno venturo, se non un campo necessariamente limitato di applicazione, tuttavia avrebbe potuto e potrebbe ancora costituire il capo giusto, il filo d'oro a cui riallacciare la legislatura di

domani e attorno a cui combattere la lotta politica, provocando, come è dovere di ciascuno di noi, delle prese di posizione fondamentali da parte dello schieramento politico italiano. Questa scelta l'onorevole Zoli non ha fatto, forse non poteva fare. Egli, pronunciandosi sostanzialmente in modo discriminato nei riguardi di una parte dell'estrema destra, ha sostanzialmente ribadito (e le parole nel corso delle varie interruzioni non possono modificare il giudizio complessivo) una presa di posizione analoga, se non identica, a quella che egli aveva assunto a conclusione del dibattito al Senato e che aveva determinato il voto contrario del gruppo senatoriale socialista.

In queste condizioni, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo socialista non può che riconfermare la decisione precedentemente presa ed adottata in sede di dibattito al Senato di votare contro il suo Governo.

Noi, onorevole Zoli, non possiamo consentire con quel certo furore forsennato che si è appuntato contro il Governo monocolori, quando con esso si voglia ricercare una giustificazione qualsiasi in una pretesa di arretratezza sociale rispetto alla formula del quadripartito. L'evidenza è chiaramente contraria a questa interpretazione. Noi non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che da questo punto di vista, sul terreno dell'impegno per le riforme, liberato dalle costruzioni reciprocamente compensatrici e reciprocamente immobilistiche della formula del centro democratico, il Governo monocolori si poteva e si può muovere in modo sostanzialmente più celere, nei limiti dello scarso tempo a sua disposizione. E non intendo ripetere quello che avrebbe potuto fare oltre a quello che ella si è impegnato a fare, onorevole Presidente del Consiglio, e per cui il tempo v'è o si sarebbe sol che vi fosse la buona volontà. Ma, con questo impegno di sostanziale movimento contrasta, in modo — direi — incompatibile ed insolubile, il fatto che l'onorevole Zoli non ha creduto di poter garantire la prosecuzione ed anche la migliore sostanziazione di questa sua buona volontà di muoversi sul terreno economico e sul terreno sociale con un chiaro indirizzo ed una chiara presa di posizione che risolvesse, non dirò il fatto, ma comunque il sospetto di appoggio da una parte dell'estrema destra, o di collaborazione con essa.

Per queste ragioni, onorevole Zoli, noi, in sede di votazione di fiducia, daremo voto contrario al suo Governo. Ignoro fino a questo momento che cosa faranno i gruppi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

a cui ella inizialmente si era indirettamente rivolto. Non so quale sarà l'atteggiamento che ella prenderà. Una cosa so: che vedo le difficoltà inevitabili che qualunque riassetto da posizioni troppo a lungo mantenute — parlo di quelle centriste — provoca nello schieramento politico e nello stesso equilibrio parlamentare. Qualcosa tuttavia si va muovendo in senso positivo. Giustamente noi abbiamo sempre preannunciato e preconizzato, nella liquidazione di una formula esausta e divenuta ormai un chiaro impedimento, l'inizio di una riqualificazione politica di tutto lo schieramento dei partiti in Italia. Questa chiarificazione avverrà, e il significato del nostro voto è anzitutto questo: che noi non vogliamo che questa chiarificazione finalmente in corso possa impantanarsi nel torbido delle confluenze sospette.

Onorevole Zoli, ella sa che il nostro voto, appunto perché non è motivato da pregiudizi ma nasce da quello che ella ha detto e soprattutto da quello che ha omesso di dire, non è un voto né contro la sua persona né contro la costituzione del suo Governo. Noi votiamo contro la formula del Governo che ella presiede non perché pensiamo che una formula di quadripartito o di tripartito possa essere migliore, ma perché il suo Governo, pur avendo possibilità di dare aria alla vita politica e parlamentare italiana, ha omesso di farlo, per incapacità di vincere e superare la calcolata ambiguità dei governi precedenti.

Per questo, onorevole Zoli, confermo l'atteggiamento già espresso in Senato dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano. (*Applausi a sinistra*).

DE MARSANICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il dibattito parlamentare hanno avuto strani aspetti di anacronismo e di involuzione politica. Abbiamo sentito riecheggiare cose che ritenevamo sepolte, abbiamo assistito a ritorni di fiamma e a sopravvivenze morbide e patologiche di grave faziosità. (*Si ride*). In particolare ci sembra patologica la pretesa del Presidente del Consiglio di discriminare, in contrasto con la Costituzione, i voti dei gruppi parlamentari e dei deputati che li costituiscono. La Costituzione si oppone ad una simile pretesa del Presidente del Consiglio, e nessuno è superiore alla legge, né i re nelle monarchie, né i presidenti nelle repubbliche,

né, tanto meno, i presidenti del consiglio nei regimi parlamentari. (*Applausi a destra*).

Questa discriminazione non si può fare in Parlamento, ma avviene all'atto del suffragio elettorale, allorché si svolge la competizione fra i partiti. Nel Parlamento c'è la forma viva della sovranità popolare, nel Parlamento c'è il sistema rappresentativo che con la pretesa del Presidente del Consiglio verrebbe rinnegato, e il sistema rappresentativo è l'idea, l'unica idea che sorregge ed ispira il metodo democratico.

Dicevo « ritorni di fiamma » proprio perché si vorrebbe fare questa discriminazione in base all'analisi comparata del passato dei gruppi e degli individui. Onorevoli colleghi, tutti abbiamo un passato. Il passato dei popoli si chiama la storia; il passato degli individui è la vita. Io non so se potrebbe convenire al Presidente del Consiglio di fare un'analisi comparata ed anche non comparata del passato politico dei membri del suo Governo e della sua maggioranza.

Quando egli ci rimprovera il 1919 e il 1922 e ci ricorda il discorso dell'« aula sorda e grigia », io debbo ricordare al Presidente del Consiglio che quel discorso fu avallato dal voto del Parlamento eletto in regime democratico, dove c'erano i deputati del partito popolare. E se dovessimo andare a rivangare il passato degli individui, dovremmo scendere molto in profondità e risalire molto in alto, il che non converrebbe a nessuno, perché in tal caso molti odori di santità svanirebbero, molte aureole di martirio impallidirebbero.

Lasciate il passato. Io non pretendo che non si possa mutare opinione. Diceva un grande filosofo, lo Spinoza, il filosofo della etica, dell'attività morale, che a un certo momento tutti dovrebbero fare *tabula rasa* dalle proprie convinzioni e ricominciare da capo la formazione della propria coscienza. Io non so se questo sia possibile, però mutare opinione è una prerogativa dell'umana personalità. Ma, dopo aver mutato opinione, soltanto i codardi e gli imbecilli si pentono delle opinioni che professavano prima di aver mutato opinione. (*Applausi a destra*).

Noi non abbiamo appartenuto né apparteniamo alla categoria dei codardi (*Commenti a sinistra*), e pertanto non conviene a nessuno di montare sui cavalli che non scalpitano di un inesistente eroismo. Ed io vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di rispettare le distanze, e certe figure che appartengono alla storia, egli che appena adesso entra nella cronaca politica. Mantenga le distanze,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

sia cauto quando parla di certi uomini e di certi eventi. (*Applausi a destra - Commenti a sinistra*).

Ciò detto, voglio ritornare al presente. E al presente v'è un tentativo di sperimentare il Governo monocolore che noi abbiamo da tempo ritenuto l'unica soluzione possibile per uscire dalla formula quadripartitica o tripartitica da noi sempre avversata. Perché la abbiamo avversata? Noi consideriamo i nostri avversari politici - e non uso altre parole più drastiche - divisi in due specie: con alcuni vi è l'antitesi ideologica e politica: con gli altri c'è soltanto il contrasto politico sul modo di ordinare questa società e questo Stato.

I partiti con cui siamo in antitesi sono il partito comunista, il partito socialista e il partito socialdemocratico, che sono tutt'e tre partiti marxisti. I partiti marxisti sono all'antitesi della civiltà occidentale che è anzitutto cristiana e nella civiltà cristiana tutte le civiltà si riassumono, compreso il partito dell'onorevole Saragat, il quale non si è mai deciso a dirci come concilia il marxismo con la dialettica democratica.

E quindi noi abbiamo avversato sempre e soprattutto il quadripartito e il tripartito perchè questo quadripartito o tripartito diventava, con la partecipazione dei socialdemocratici, una passerella, una testa di ponte del marxismo verso la civiltà occidentale. Ora, io l'ho detto altre volte e lo ripeto qui: noi siamo sempre con lo Stato anche quando siamo contro il Governo; il marxismo è sempre contro lo Stato anche quando è col Governo. Ecco il punto fondamentale. (*Applausi a destra*).

I partiti marxisti appartengono ad una diversa concezione del mondo e della vita, che non è la mia e con cui non sento possibilità di correlazioni e di incontro. Invece gli altri partiti, quale la democrazia cristiana, i repubblicani e i liberali, li considero partiti avversari, ma elementi della storia del mio paese, elementi della mia vita.

Questa è la differenza che noi vogliamo sottolineare fra i partiti marxisti e i partiti non marxisti. (*Commenti a sinistra*). Ed ecco perchè noi pensiamo che sia possibile, dopo un esperimento di carattere monocolore, arrivare anche a più vaste intese, secondo certe nuove opinioni dell'onorevole Malagodi.

Da questo punto di vista la posizione del mio partito è ben precisa. Anche il programma dell'onorevole Zoli per me perde qualsiasi importanza pratica. (*Commenti al centro*). Noi non diamo una adesione ad un programma, noi vogliamo dare una tessera di passaggio al

Ministero Zoli (*Commenti a sinistra*), perchè il Presidente Zoli si deve rendere conto che è ancora *sub iudice* e che non ha avuto ancora la sanzione parlamentare. Vogliamo, in sostanza, dimostrare al popolo italiano che non è vero che non si possa uscire dal dilemma: o democrazia cristiana o comunismo, questi due partiti che hanno confiscato, come disse una volta il mio collega Almirante, tutta la sovranità popolare; ma che vi è un'altra alternativa. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, ella mi interrompe ed io le voglio fare una dichiarazione. Quando sento parlare di antifascismo da lei, quando ella fa l'antifascista, lo rispetto; perchè ella ha saputo farlo coerentemente, l'antifascista. E non aggiungo altro riguardo ad altri antifascisti.

Ma non si tratta di fascismo e di antifascismo. Noi non ammettiamo che ci si possa sottoporre a processo per vedere quel ch'io sono stato, quello che altri è stato, perchè tutti sono stati qualche cosa in questa Italia, che ad un certo momento era al 99 per cento fascista e quasi tutti avevano o chiedevano la tessera fascista. Credo che converrebbe a tutti sorpassare questa polemica e guardare un po' avanti e considerare i problemi del popolo italiano con occhi nuovi per soluzioni nuove. Vogliamo dimostrare che vi è la possibilità di un'altra alternativa che non sia l'alternativa socialista, che non sia il dilemma, il falso dilemma: o democrazia cristiana o comunismo, e dimostrarlo con le cifre, e le cifre - diceva un altro filosofo - non ammettono libertà di coscienza.

Vi è un altro elemento molto importante che riguarda la politica estera. Nonostante tutte le voci di distensione e di volontà di pace, noi non siamo molto convinti che la pace sia ormai acquisita. Pensate che oggi l'Inghilterra è anch'essa diventata una potenza atomica e che abbiamo ora tre potenze atomiche nel mondo: la Russia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra. Vi è una dialettica degli armamenti. I vasti armamenti ad un certo momento portano la guerra. Ed allora si è escogitato l'espedito del neutralismo. Ma il neutralismo dovrebbe riguardare i popoli più deboli, i popoli dell'Europa continentale; lasciare cioè armatissime l'America, la Russia e l'Inghilterra, e disarmare questa povera Europa continentale per abbandonarla in preda al primo che volesse occuparla.

Questa è veramente la minaccia alla pace, la minaccia alla libertà dei popoli. La libertà non è solo personale; comincia, anzi, dalla libertà nazionale. Non crediamo che il quadripartito o il tripartito possa garantire

la politica estera italiana dalla minaccia neutralistica. Il neutralismo è nato a Mosca, ma è stato preso di rimbalzo a Londra: e vorrei ricordare che la crisi del maggio scorso del tripartito è stata provocata dall'onorevole Saragat dopo reiterate visite dei laburisti inglesi, i quali hanno vivamente caldeggiato l'unificazione fra socialisti e socialdemocratici. Il che dimostra che questi partiti socialisti e socialdemocratici non hanno una grande considerazione dell'autonomia nazionale e che sono sottoposti alle suggestioni di un paese straniero.

Pensiamo invece che un governo monocoloro controllato dalle destre possa garantire questo settore importantissimo della politica nazionale; perché la politica estera non è che la proiezione della politica interna: è la proiezione della vita nazionale nel consesso internazionale.

Dovrei fare molte altre considerazioni, ma voglio solo ricordare che il movimento sociale italiano ha dei precedenti, ha un passato, non soltanto nel 1919 e nel 1922. Questo partito è nato nel 1947, anzi all'anagrafe politica ha la data di nascita del 26 dicembre 1946, e quindi è responsabile soltanto degli atti che come partito ha compiuto. Questo è molto importante. E noi siamo convinti che questo partito, che ha soltanto dieci anni di vita, può e deve aiutare la politica italiana ad uscire del dilemma, dall'*impasse* in cui la faziosità resistente l'ha posta. Non voglio considerare affatto la frase del Presidente del Consiglio sulla politica per la nazione, o con la nazione, che è troppo imprecisa e non significa niente. Questo Governo si deve domandare con quali voti intende passare in Parlamento. L'onorevole Zoli vuole i voti dei socialisti? Gli hanno detto di no adesso. Vuole i voti dei comunisti? Gli hanno detto di no adesso. La democrazia cristiana non basta; i cosiddetti partiti minori non gli vogliono dare il voto. Con chi lo vuol fare, onorevole Presidente del Consiglio, il suo Governo?

Anche in questo campo noi abbiamo dato dimostrazioni di onestà politica: abbiamo dato voti al Governo Pella e perfino al Governo Scelba prima di una sua operazione di politica estera; abbiamo dato voti al Governo Segni ancora in materia di politica estera. E non abbiamo mai chiesto nulla ai governi del tripartito e del quadripartito, mentre voi avete accettato che i partiti minori (come essi si autodefiniscono) potessero avere addirittura tre ministeri ciascuno e la vicepresidenza del Consiglio. Noi non abbiamo chiesto

niente all'onorevole Pella e abbiamo perfino dimenticato quello che l'onorevole Scelba ha fatto contro di noi; e abbiamo dato varie adesioni all'onorevole Segni, specie quando l'onorevole Martino aderì all'Unione europea occidentale in sostituzione di quella famigerata C. E. D. che si voleva costituire.

Non abbiamo dato nel 1954 il voto ad un ministero monocoloro dell'onorevole Fanfani, cosa che ci viene rimproverata come un atto di insipienza di questo partito. Ora, poiché io sono uno dei massimi responsabili di quel «no», voglio dichiarare qui che nel gennaio del 1954, dopo appena sei mesi dalle elezioni generali, con quattro anni e mezzo di legislatura davanti, la formula quadripartita e tripartita non era esaurita. Avremmo fatto un esperimento che sarebbe durato assai poco. Infatti il siluro di Scelba, col discorso pronunciato nel dicembre 1953 a Novara, era un siluro carico e il Ministero Pella saltò. Il discorso di Scelba di alcuni giorni fa in una sezione regionale della democrazia cristiana era un siluro scarico e il Ministero non è saltato. Quindi, allora la formula era ancora viva, oggi la formula è esaurita. Non voglio parlare di idee e di forze, ma la formula è fallita, sia per la presenza di un partito marxista, sia per la impossibilità di fare un programma unitario fra partiti diversissimi, fra partiti qualche volta addirittura nemici o contrari. Ma questo passato non ci obbliga affatto, onorevole Zoli, ad accettare le sue scortesie, le sue strane valutazioni sulla nostra funzione e sulla importanza della azione politica del M. S. I., il quale non ha per giudici che i suoi iscritti e i suoi elettori.

Noi le diamo, nonostante tutto, un voto favorevole. Non è un voto di fiducia, tutt'altro: è solo una tessera di entrata. Se ella vuole, accetti questo voto, e, nei limiti delle nostre impostazioni programmatiche, potremo anche collaborare. Se non lo vuole, si dimetta!

Leggo sul *Popolo*, il giornale del suo partito, che ieri ha avuto luogo un colloquio fra gli onorevoli Fanfani e Saragat, quest'uomo che voi ritenete così indispensabile e che pure è la causa di molte confusioni della politica italiana in quest'ultimo decennio. Dice il comunicato che l'onorevole Fanfani ha dichiarato che le sue parole, onorevole Zoli, hanno tradito il suo pensiero, circa gli apprezzamenti fatti sul P. S. D. I., cosa che del resto ella stessa ha detto. Io spero, onorevole Presidente del Consiglio, che molte cose da lei dette a noi abbiano tradito il suo pensiero allo stesso modo, oppure, se non lo hanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7^o GIUGNO 1957

tradito, non lo abbiano manifestato tanto efficacemente. Non le voglio ricordare la teoria secondo cui chi non si sa spiegare bene non è un incompreso, ma, più semplicemente, uno che non ha le idee chiare.

Se lei dunque non vuole i voti del M. S. I., si dimetta e resusciti il Comitato di liberazione nazionale, riprenda gli stanchi residui della guerra civile e ricominci la inutile polemica tra fascismo e antifascismo la quale non potrà davvero chiarire la situazione, dal momento che ormai il fascismo è consegnato alla storia e la vita continua. Fra pochi mesi il corpo elettorale valuterà la sua onestà e la sua intelligenza politica ed, in base a tale valutazione, giudicherà e manderà. (*Applausi a destra*).

LECCISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LECCISI. Onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, desidero dichiarare che, nello spirito delle parole pronunciate or ora dall'onorevole De Marsanich (parole alle quali pienamente mi associo), io darò il mio voto favorevole al Ministero. Il mio è il voto di un italiano iscritto al partito dei combattenti della seconda guerra mondiale, dei reduci, dei perseguitati dall'antifascismo internazionale, dei combattenti sul Don, in terra di Spagna, contro l'Anticristo armato dal bolscevismo.

È insomma, onorevole Presidente del Consiglio, il mio, il modesto voto di un fascista, di un uomo che ha ascritto sempre a suo onore di non avere mai tradito Mussolini e la sua dottrina. (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevole Presidente del Consiglio, poiché ella dimostra di aver tanta predisposizione per le quattro operazioni aritmetiche, la prego, allorché domani farà la sottrazione oggi preannunciata, di ricordarsi anche di aggiungere il mio voto al mucchio dei voti fascisti da sottrarre. (*Applausi a destra — Commenti*).

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Onorevole Presidente del Consiglio, forse dipenderà dalla nostra stanchezza, ma francamente, allo stato attuale della discussione, si può concludere che quel che succede non è una cosa seria.

Siamo veramente arrivati al *vaudeville*. Dopo il discorso dell'onorevole De Marsanich (benché dovrei ringraziarlo della cortesia di averci incamerato nelle forze nazionali insieme con l'onorevole Gian Carlo Pajetta),

dopo quel discorso, francamente, il solo commento è un sorriso.

Abbiamo visto dei fascisti che, dopo aver preso gli schiaffi che ella ha dato questa volta a quella parte, onorevole Presidente del Consiglio, rispondono con l'altra guancia, dando prova di capacità d'incasso che francamente è un eccezionale spettacolo. (*Interruzioni a destra*).

Onorevole Zoli, voglio segnalargli l'articolo di un giornalista di un quotidiano del nord, del resto molto indulgente e spiritoso, che parla molto bene di lei, e le fa molti elogi. Credo che la segnalazione possa farle piacere, perché di elogi dalla stampa italiana in questi giorni non ne ha avuti molti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Me ne hanno fatti troppi!

PACCIARDI. Il modo con cui questo giornalista la elogia è veramente curioso. Sa perché la elogia? Perché ha messo la situazione in movimento.

È una situazione la quale ha creato, invece, nel paese un grosso allarme che io ritengo giustificato.

Però, secondo questo giornalista, prima ci si annoiava tanto, in una situazione statica, immobile o immobilistica, come oggi si dice, chi sa perché, perché suona meglio. L'articolo mi ha fatto ricordare un episodio buffo-tragico a cui sono stato testimone nel mio esilio in terra di Francia.

Come ella sa, per circa due anni in Francia vi è stata quella che i francesi hanno chiamato *drôle de guerre* (la guerra buffa), una specie di tacita intesa dove botte non se ne davano né da una parte né dall'altra. Poi, ad un certo momento vi è stata la sacca di Sedan, le divisioni corazzate tedesche hanno sgominato le linee e sono andate nelle retrovie portando lutti e stragi; vi sono stati i bombardamenti e tutte quelle tragiche cose consuete che la guerra porta. Una sera mi sono trovato in un ricovero che non si sa mai se è una scatola di sicurezza o una tomba e ho assistito ad una scena terribilmente curiosa. Era in corso un bombardamento terribile, intere famiglie erano con le facce terree, i bambini piangevano. Una atmosfera di sgomento e di morte. Tutto ad un tratto, non si sa perché, in quel silenzio oscuro si è levata sghignazzante una voce: « Ah!, finalmente si fa la guerra sul serio, adesso ci si muove! ». La reazione è stata un fracco di legnate. Non so perché, il giornalista che le faceva gli elogi per il suo movimento mi ha fatto irresistibilmente pensare a quell'episodio.

Noi siamo, quasi tutti quelli della nostra generazione, cresciuti e vissuti nelle guerre e da esse abbiamo imparato i termini e il linguaggio. Noi facciamo le manovre, le « battaglie »: ogni iscritto più oscuro delle nostre sezioni che vota un ordine del giorno fa « la sua battaglia », ognuno ha la sua strategia, la sua manovra. Noi uomini politici siamo diventati tutti scambisti, deviatori.

Quando io vedo la politica passare dal terreno dei principi a quello delle manovre, mi viene proprio un gelo nel sangue: penso che quando le manovre le fanno i conservatori, ci portano dritti dritti al comunismo; quando le fanno i democratici, rischiano di portarci i fascisti sotto il letto.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei, altro che manovre, altro che manovratore! Io sono stato al Ministero della difesa e me ne intendo un po' perchè oltre tutto mi appassionano gli studi militari. Ella è addirittura un generale in capo!

Però, tutti insieme, guardiamoci in faccia, abbiamo creato una bella confusione. Situazione che ella ha definito di chiarezza. Beato lei: ci vuole un po' di coraggio a definirla così!

A quest'ora sarebbe veramente inutile stabilire di chi sono le responsabilità. Che senso ha stabilire le responsabilità? Se voi guardate alla superficie delle cose, agli episodi, alle deliberazioni *A* e *B*, potete attribuire la responsabilità a noi, potete attribuirla ai socialdemocratici. Noi e i socialdemocratici avremmo il diritto, specie dopo il discorso per altro verso molto interessante — come sa fare lui — dell'onorevole Malagodi, di attribuire la responsabilità ai liberali, perchè quel discorso spiega tante cose ed è stato molto pesante.

Non si può nello stesso tempo invocare la solidarietà con i repubblicani e i socialisti e poi essere così duri e intransigenti, direi quasi così poco rispettosi delle idee tradizionali di questi partiti, idee che risalgono a polemiche lontane, a impegni assunti nel Risorgimento.

Ma, se voi guardate al di là di questi episodi, se voi democristiani andate al fondo delle cose e se volete fare davvero un esame di coscienza (al quale penso che le stesse vostre pratiche religiose vi abbiano abituato, con umiltà), dovete pur domandarvi perchè in quei partiti democratici e laici, che per 10 anni, in piena lealtà, generosamente, hanno collaborato con voi, a un certo momento emergono e vincono correnti che sono contro di voi. Vi dovete porre questo perchè; e se volete essere sereni, come certamente molti di voi lo sono, la risposta la troverete

se constaterete il fatto che la collaborazione di questi partiti democratici con voi ha portato a questo risultato: che questi partiti si sono logorati mentre voi vi siete ingrossati. La risposta la troverete se penserete a certi atteggiamenti nelle province. In mezzo ad un mare democristiano, c'è magari un'isola abitata da vostri amici, e vi siete spesso impegnati a distruggerla con offensive massicce e ingenerose, creando dei risentimenti, degli stati d'animo che poi è difficile contenere anche agli uomini di spirito superiore che sanno dove quegli stati d'animo vi stanno conducendo.

Credo di essere il più qualificato per dirvi queste cose, proprio per essere stato onestamente severo con me stesso, e severo anche pubblicamente con il mio partito, che è parte di me stesso, anzi che è tutto me stesso.

Ma a che serve tutto ciò? Anche quando le alleanze finiscono, come finiscono le amicizie, come si rompono i matrimoni, bisogna che finiscano con dignità e non sfocino in quei miserabili bisticci da lavandaie cui abbiamo assistito in queste sedute e fuori di queste sedute.

Ho ascoltato i quesiti che ieri ha posto l'onorevole Cantalupo, e debbo dire che mi è sembrato di scorgere, in lui che in genere è un uomo freddo, un certo grado di *pathos*, di sincerità, di calore, anche se vi è un po' di candore; ma il candore, all'età che egli ci ha confessato ieri, è sempre un po' sospetto!

Ho ascoltato questi quesiti e mi rendo perfettamente conto della situazione terribilmente strana (come se ne renderà conto l'onorevole Cantalupo e lo stesso senatore Zoli) in cui si trova un Governo repubblicano — anche se composto di soli democristiani — nel chiedere voti o nell'accettare i voti del partito che è più direttamente nemico e ostile alla Repubblica.

Voi monarchici rappresentate oggi quello che in senso inverso noi abbiamo rappresentato per 70 anni ed oltre. Voi non siete una opposizione di governo, voi siete una opposizione di regime...

MARZANO. E Barzilai? E Chiesa?

PACCIARDI. Ghelo stavo per dire per prevenire la sua obiezione. Soltanto in terribili frangenti nazionali, come la guerra, i repubblicani hanno partecipato ad un governo monarchico o sostenuto un governo monarchico. Ma non sarebbe mai venuto in mente, a noi repubblicani, in questi 70 anni di battaglia contro il regime monarchico, di offrire la nostra adesione ad un governo

monarchico. La nostra battaglia era intransigente e leale. Non facevamo manovre e ci hanno sorpreso le vostre. Perché la vostra opposizione è caratteristicamente anticostituzionale, come struttura. Le vostre bandiere, le vostre insegne, le vostre idee, il vostro stesso nome tendono all'abbattimento della Repubblica, altrimenti non vi chiamereste partito monarchico.

Dovete convenire, onorevoli colleghi, come deve convenire anche l'onorevole Zoli, che è questa una situazione perlomeno strana. A soli 11 anni di distanza dalla creazione della Repubblica, un Governo repubblicano ha bisogno di appoggio e di sostegni monarchici che «sono sempre gratuiti», ma fino ad un certo punto. In politica niente è gratuito. Non è gratuita nemmeno la mossa dell'onorevole De Marsanich, che evidentemente mira ad infilarsi, magari per la porta di servizio, magari per la finestra,... (*Interruzioni a destra*) in una collaborazione che spera per l'avvenire possa portargli maggiori frutti. Perché, vedete, onorevoli colleghi, di monarchici ve ne sono un po' in tutti i partiti. Credo nel partito democristiano, nel partito liberale ed anche nel partito comunista, se ricordo, onorevoli colleghi comunisti, che siete stati gli ultimi a schierarvi contro la monarchia. (*Interruzioni a sinistra - Commenti al centro*).

Ma se vi è un partito caratteristicamente, strutturalmente antirepubblicano, proprio come partito, come sua ragione di esistenza, questo è il partito monarchico. Questo partito ha il pieno diritto di vivere ed io non penso nemmeno che la Repubblica debba limitare in alcun modo la libertà dei monarchici, ma addirittura inserirli ufficialmente nella maggioranza di Governo è un po' troppo.

Ecco qual è la ragione dell'allarme di una parte del paese, onorevole Zoli. Altro che movimento, altro che chiarezza! Il paese vedeva il partito della Chiesa cattolica fra un caffè e una birra, come qui abbiamo sentito dire, iniziare un'alleanza che, se si consolidasse e se vi si fossero aggiunti, col consenso del Presidente del Consiglio, anche i fascisti, che oggi non disdegnano di chiamarsi tali in barba a tutte le leggi, avrebbe creato come può tuttora creare una situazione assai difficile per il nostro paese. Questa è la Spagna del 1934, questa è la repubblica di Weimar, questo è il Portogallo! Si sarebbero create veramente, e non è detto che non si stiano creando, le premesse per una profonda scissione nel nostro paese. Ecco quale era la ragione del nostro allarme.

Si può anche comprendere d'altra parte la stranezza della posizione della destra, che è accarezzata e vilipesa nello stesso tempo; ma anch'essa ha manovrato e si è cacciata in questa situazione per fini non chiari e quindi non la possiamo compiangere. Ci si è cacciata molto stranamente, perché se vi è una parte del discorso dall'onorevole Malagodi che è veramente importante, è la denuncia di questa sbalorditiva contraddizione di un Governo che si annuncia con programma di sinistra e che vuol vivere, non può che vivere che con i voti delle destre.

Quanto a lei, onorevole Zoli, ha dimostrato delle qualità di grande manovriero e di napoleonico concepitore di piani strategici! Pagherei per conoscere chi le ha consigliato, se ella accetta consigli...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No!

PACCIARDI. ... quella mossa strategica che ha svolto al Senato e che ha ripetuto qui con maggiore brutalità di forme, ma che è sempre la stessa nella sostanza. Come il generale Cadorna si era fissato negli attacchi frontali, ella dimostra un certo metodo nel concepire le operazioni di guerra che più o meno è il medesimo. Ella, vede, con un colpo solo — e se le fosse riuscito, veramente sarebbe passato nella storia fra i grandi strateghi — voleva dunque dividere i monarchici dai fascisti. L'onorevole Almirante non vi è riuscito, pur avendo lavorato allo stesso fine per tanto tempo in nome dei sacri e puri principi della repubblica di Salò; ha persino quasi spezzato il suo congresso in due, proprio contro questo formarsi della destra nazionale, contro questa alleanza dei monarchici e dei fascisti, ed ella ha quasi rischiato di riuscirci questa sera, onorevole Presidente del Consiglio, proprio in una botta sola. Però l'onorevole De Marsanich ha parato il colpo e neanche questo che era il suo più modesto obiettivo le è riuscito.

Ma ella aveva dei disegni molto più ambiziosi: contemporaneamente nella stessa tenaglia, sulla stessa carretta voleva prendere i monarchici ed i socialisti (e anche questa è una bella pensata!) e poi nello stesso tempo — guardi che razza di disegno: se ci si è messo da solo, è proprio un diavolo di genio — voleva dividere i socialisti dai comunisti. E pensi che c'è il mio bravo amico La Malfa, che mi fa arrabbiare qualche volta, ma che è rispettabile per certe ostinazioni nei suoi disegni, c'è il mio amico La Malfa che lavora da due anni per dividere i socialisti dai comunisti e non vi riesce. (*Commenti*). L'onorevole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

Saragat, l'onorevole Nenni, il convegno di Pralognan, il congresso di Venezia: tutti hanno perseguito l'obiettivo di dividere i socialisti dai comunisti, ma nessuno è riuscito. Ci voleva riuscire lei nello scorcio di una serata, con un solo discorso! (*Commenti*).

DE MARZIO. È riuscito, invece, a dividere la democrazia cristiana. (*Commenti*).

PACCIARDI. Ma il lato deteriore di questa operazione era che ella sapeva benissimo che, se c'era una sola possibilità, una sola speranza che questa operazione riuscisse, era di seminare l'odio del quadripartito, la paura del quadripartito, il terrore del ritorno della coalizione democratica. Chissà come ella deve aver machiavellicamente sorriso quando l'onorevole Scelba ha fatto quel discorso in non so quale sezione democristiana di Roma, perché aveva ripresentato dinanzi a lei questa possibilità, questo fantasma del ritorno alla coalizione democratica. Ed ella si deve essere affrettato a spargere questo terrore fra monarchici, fascisti e socialisti, consegnando agli illustri colleghi delle due parti la testa di questi sangiovanni decollati che si chiamano Macrelli, Saragat e Malagodi, e magari anche la mia, brutto cattivo, che non le ho fatto alcun male.

E chi avrebbe mai pensato, onorevole Presidente del Consiglio, che dietro quella sua faccia bonaria, questo aspetto così simpatico di gentiluomo...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... di campagna.

PACCIARDI. ...romagnolo-fiorentino, si nascondesse la maschera e l'ingegno strategico — mi permetta — di una specie di Attila, che si getta dritto dritto sui suoi obiettivi e distrugge tutto dietro di sé, senza possibilità di scampo! Per dieci volte nel corso del suo discorso ella ha sentito il bisogno di dichiarare questa coalizione morta, finita: non se ne parla più, adesso andiamo verso altri lidi. Poi l'onorevole Fanfani, in veste di crocerossino (*Ilarità - Commenti*), è venuto in questi campi desolati e deserti dov'ella è passato come i grandi capitani con le sue orde devastatrici: è venuto e ha raccolto i lamenti dei feriti, l'urlo degli offesi, e poi ci ha raccomandato di rimetterci in fila attorno a lei, onorevole Zoli. Eh no!

È meglio prenderle in scherzo queste cose, creda a me, perché dietro lo scherzo, dietro il sorriso, c'è una profonda amarezza nell'anima mia.

Onorevole Presidente del Consiglio, questo suo piano dopo il discorso dell'onorevole De Marsanich è fallito anche nei dettagli, ed una

volta che il suo piano è fallito, il suo Governo non ha più senso. Glielo dico, ella lo sa, con estrema simpatia personale; quando un generale ha perduto la battaglia, non ha altro da fare che ritirarsi. (*Si ride*). Fa male, onorevole Presidente del Consiglio a non ascoltare consigli fraterni e disinteressati, perché avrà dalla croce del potere in queste condizioni più dispiaceri che altro. E del resto se ne è accorto fin dalle prime battute. Declini l'incarico, dia retta a me; avrà reso lo stesso un servizio alla Repubblica ed alla nazione. Se non altro, l'ha reso per la reazione che ha suscitato, per il brivido che ha fatto correre per le cose che non si devono fare e che ella ha tentato di fare. Vede, vi sono certi momenti cruciali nella vita di un regime — specialmente di un regime democratico, che si affida soltanto alla responsabilità ed alla coscienza dei liberi cittadini — in cui le piccole astuzie, il piccolo gioco disgregano e debilitano.

Ma non aspettatevi da noi posizioni di dispetto. Abbiamo assistito al vostro fallimento: ecco tutto. Vi combatteremo con lealtà e anche in profondità se persistete, ma guai a noi se mantenessimo poi posizioni di acre negazione, posizioni di dispetto, guai a noi se non sapessimo innalzarci al di sopra dei sentimenti e dei risentimenti e magari anche al di sopra delle fazioni per ritrovare coi partiti democratici almeno un minimo di convivenza, un minimo di senso di responsabilità, una visione superiore e disinteressata delle necessità dell'avvenire.

Dal discorso dell'onorevole Saragat ho tratto un concetto che voglio sottolineare, perché su questo concetto siamo fondamentalmente d'accordo. Noi siamo, egli ha detto, in un periodo di transizione, in un periodo che, parafrasando il suo maestro Leon Blum, egli ha chiamato — mi pare — di vacanza di funzionalità democratica, per non dire di vacanza della democrazia; e ha aggiunto che nessuno di noi aveva concepito il quadripartito come una specie di quadrilatero permanente, di quadrilatero di ferro «alla Pacciardi», come si è detto da diverse parti. Nessuno di noi aveva visto il quadripartito in questi termini, nemmeno Pacciardi. Era anche quello uno stato di necessità, era anche quella una soluzione di necessità, perché non vi erano — e molti di noi pensano disgraziatamente che non vi sono neanche oggi — altre prospettive democratiche.

Anche per voi socialisti io penso che dopo quel tale brivido apparirà almeno chiaro che quanto stava per succedere qui, e non è detto che non avvenga, poteva succedere molti anni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

oi sono. proprio nel periodo delle malattie infantili, delle poliemieliti di questi nuovi regimi. Poteva avvenire molti anni or sono questo connubio: e voi avete potuto diffamare, disprezzare, colpire gli uomini che per senso di responsabilità e per alta devozione alla causa della democrazia hanno cercato di impedire quello che oggi sta accadendo! Spero — anzi, non lo spero affatto perchè conosco bene l'animale politico, essendone io stesso un esemplare — che ci si renda giustizia.

Molti di noi conservano il dubbio che un giorno voi sarete all'appuntamento dove tutti vi aspettano, non spingendo il concetto di classe fino alla dittatura di classe, che ormai anche voi sapete quali frutti ha dato, ma cercando di conciliarlo con la suprema esigenza della libertà per tutti. Noi vi aspettiamo a questo appuntamento. Ma se anche non ci sarete, anche se saremo soli, devoti senza riserve alla causa della libertà e della democrazia, ci illudiamo di poter un giorno riprendere il dialogo con voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per porvi di fronte ad un problema politico che oggi, entro gli stretti limiti — come l'onorevole Riccardo Lombardi ha detto — nei quali si svolgeva la lotta politica, non potevamo porvi. Noi speriamo e pensiamo che immediatamente dopo le elezioni basteranno ai socialdemocratici ed a noi pochi deputati di più... (*Commenti a sinistra*), per porre la democrazia cristiana di fronte ad un problema di scelta politica: una scelta politica mantenuta sempre nell'ambito della democrazia senza avventure, perchè vi sono delle coincidenze di pensiero e di programma che non sono fortuite, bensì essenziali. Alludo ad una politica estera che, nell'ambito della difesa comune, ci lasci libertà di iniziativa nazionale, sia verso la tutela dei nostri interessi specifici sia verso la pace ed il disarmo, che però non si deve risolvere nella truffa della lega dei popoli armati contro i popoli inermi; una politica che ci metta alla testa del movimento di unificazione europea perchè l'Europa abbia una sua politica estera economica e militare, che nella politica interna orienti l'Italia verso inevitabili riforme di strutture economica e sociale, seguendo il metodo della democrazia e della libertà.

La stessa contesa sui patti agrari, onorevole Malagodi, diventa piccola dinanzi alla esigenza costituzionale che noi ancora reclamiamo della riforma agraria generale e della lotta, della vera lotta alla disoccupazione e all'impressionante e medioevale dislivello dei redditi. E proprio perchè andiamo verso

forme di riorganizzazione nei vasti spazi, l'ordinamento delle regioni, degli enti locali, diventerà un'esigenza di vita democratica. Noi avremo tempo per le grandi scelte, per i grandi problemi; si trattava oggi — e credo questo sia sfuggito ai suoi consiglieri della democrazia cristiana, onorevole Presidente del Consiglio — di non compromettere l'avvenire in questo periodo di transizione.

Il vostro Governo, coi voti che accetta, con le alleanze che inizia, rischia di compromettere questo avvenire. E da qui deriva il mio consiglio di ritirarvi al più presto.

Però un governo ci vuole. Sentirei di non essere onesto, come debbo esserlo con me stesso, se non avvertissi che un governo ci vuole anche nei periodi di vuoto, di transizione, perchè noi repubblicani siamo interessati al buon funzionamento delle istituzioni e perchè i vuoti non si sa chi li riempie, e perchè le vacanze della democrazia sono troppo pericolose.

Quale governo? Se vi foste presentati con un governo monocoloro, sì, ma non con queste napoleoniche ambizioni, con un governo, direi quasi incolore, modestamente, in un momento critico, così come si presentò l'onorevole Pella (è vero che poi tirò fuori la durlindana), se vi foste presentati per superare un difficile momento, senza cercare alleanze compromettenti, probabilmente le accoglienze almeno di una parte della Camera sarebbero state diverse.

Domandandole un sacrificio al suo orgoglio, onorevole Zoli, e votando contro il suo Governo, noi abbiamo il dovere, ripeto, di suggerire una soluzione, di elevarci al di sopra delle passioni e di dare il contributo della nostra buona volontà per uscire da una situazione pericolosa, per superare oggi momenti difficili e risolvere nell'immediato domani i grandi problemi della nazione. (*Applausi*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vuole il caso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io prenda la parola a nome del partito nazionale monarchico subito dopo il rappresentante del partito repubblicano. Spero di riuscire, nell'inevitabile raffronto fra le due posizioni, a dare una volta di più ai paladini della Repubblica una manifestazione di correttezza democratica, di solidarietà politica con quanti certamente non hanno niente da invidiare all'onorevole Pacciardi quanto a zelo repubblicano.

Ricorderò subito all'onorevole Pacciardi un elemento che egli ha trascurato, trattandolo di scorcio, rapidamente: eppure, nella sua veste di rappresentante del partito ortodosso repubblicano, egli avrebbe dovuto mostrare in merito grande interesse. Mi riferisco al funzionamento degli organi costituzionali della Repubblica. Ci dia atto l'onorevole Pacciardi che questa responsabilità nel voto favorevole che daremo a questo Governo l'abbiamo sentita noi assai più di lui e del suo partito, per una ragione innanzitutto di ordine tecnico.

Chi come lei ama tanto la Repubblica, ahimé, da considerare sciagura la contaminazione del voto monarchico, avrebbe dovuto levarsi tanto di cappello di fronte a quanti come noi, amando la monarchia e non disprezzando la Repubblica, intendono mettere il Governo della Repubblica nelle migliori condizioni costituzionali per poter legittimamente governare il paese in un momento tanto delicato della vita internazionale ed interna. Il primo significato morale, prima che politico, del nostro voto, è esattamente questo.

Lasciamo da parte la durlindana che ella, con quel solito frasario che dovrebbe ormai lasciare fra i rottami della retorica repubblicana, attribuisce all'onorevole Pella nel momento in cui — ella dice — si spostò da una posizione ortodossa di amministrazione per farsi colorare in una situazione politica. È stato forse uno di quei momenti in cui il Governo della Repubblica ha stabilito il più felice incontro con la nazione. Per la prima volta un Presidente del Consiglio parlava in italiano, il linguaggio della nazione, e trovò nel paese una eco formidabile che travolse le ultime resistenze dei cinici e di quelli che avrebbero voluto far continuare l'Italia a vestire il saio del penitente, quello che si vorrebbe forse da qualcuno ancora oggi. Perciò il ricordo dell'onorevole Pella e della sua durlindana non è stato a sproposito, perché anche in quell'occasione i monarchici, che non si sono messi sul piano costituzionale nella stessa posizione irrispettosa dei repubblicani in regime monarchico, ma si sono posti su una posizione di dialettica democratica anche sul motivo istituzionale, non esitarono un istante, quando i confini della patria erano minacciati, a mettersi a fianco del Governo della Repubblica e ad appoggiare il Governo della Repubblica, perché fossero salve le nostre prerogative nazionali.

Quindi, il fatto di gridare allo scandalo perché i monarchici con il loro voto conta-

minerebbero il Governo della Repubblica, ci sembra quanto meno una ingenerosità.

Infatti, come ha egregiamente ricordato l'onorevole De Marsanich, ogni volta che il Governo della Repubblica ha avuto bisogno di suffragi, di appoggio, di incoraggiamento, sia i parlamentari monarchici sia quelli del movimento sociale italiano hanno dato i loro suffragi, onorevole Pacciardi, senza chiedere alcuna contropartita; ebbene, a questo nostro atteggiamento si è sempre risposto con sgarbo e ripugnanza, dimenticando che proprio da questa parte, dalla parte che l'onorevole Pacciardi ritiene contaminata la Repubblica e il Governo della Repubblica, è venuto l'appoggio necessario per difendere la democrazia e la libertà.

Ebbene, onorevole Zoli, il voto che noi le diamo — e con ciò rispondo all'onorevole Pacciardi — non vuole qualificare né lei, né il suo Governo e neppure il partito dal quale il Governo è espresso. Si guardi dalle polemiche delle false vestali e dei vedovi di formule politiche, che gridano allarmati alla contaminazione di questo voto, ed affermi con tranquilla coscienza che da questa parte non si ricatta mai il Governo, neanche nel tentativo adombrato dall'onorevole Pacciardi della qualificazione!

No, noi abbiamo un compito, soprattutto questa volta, squisitamente democratico e nazionale: come sempre del resto, ma particolarmente questa volta. La democrazia cristiana, mollata ad un tratto dai suoi alleati, e nella maniera più clamorosa, ingiustificata ed ingrata (lo ripeta, onorevole Zoli: è stata la sua nota più intelligente fra le tante altre di cui ci occuperemo), che cosa deve fare, specialmente quando non vuole fare scelte? (Ed ella, onorevole Zoli, non ne ha fatte, anche se ha i nostri voti). Deve governare il paese: rientra nei compiti certamente preminenti della democrazia cristiana, come partito di maggioranza relativa, di assolvere, prima di tutti gli altri partiti, il dovere di governare il paese. E, per far ciò, non doveva trovare la maggioranza necessaria nelle spinte ricattatorie di quelli che stanno sempre in agguato a discutere politicamente col metro del *do ut des*, ma tra quelli che vogliono servire il paese anche dai loro umili banchi del Parlamento senza velleità di inserirsi in maggioranze, soprattutto quando queste non sono sufficientemente chiare dal punto di vista programmatico, tra quelli cioè che vogliono servire prima che il Governo il paese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

Un'altra notevole espressione abbiamo apprezzato, onorevole Zoli, espressione che non significa qualificazione politica, quando ella ha dichiarato di voler fare il Governo sì col suo partito, bensì non per il partito, ma per la nazione. Non era che un ripetere un gesto che la democrazia cristiana ha fatto altre volte quando ha voluto fare il Governo per la nazione e non per il partito; ed ella ha trovato accanto a lei quelli che, appoggiando questo operare per la nazione, non chiedono alcuna contropartita.

Ebbene, l'onorevole Zoli ad un certo momento è stato preso dal terrore della polemica che veniva suscitata dai banchi avversari. Abbiamo notato un certo disorientamento del Presidente del Consiglio nel nervosismo che ha mostrato, sforzandosi di pronunciare delle dichiarazioni dirette a far cadere gli equivoci su questa pretesa qualificazione che deriverebbe dai nostri voti. Ed allora ella ha detto all'onorevole Pertini: Se ne accorgeranno « quelli » (cioè noi) dai provvedimenti che sottoporremo al Parlamento e che avranno il voto di voi socialisti! Bene, onorevole Zoli, qui è il lato più squisitamente politico del nostro voto. In quel momento si qualificheranno lei ed il suo Governo, cioè quando otterranno i voti dell'onorevole Pertini e del suo partito. Allora significherà che lei e il suo Governo hanno voluto fare una scelta, perché quelli, sì, sono voti che qualificano. E allora si sarà qualificato in maniera tale che i nostri voti, che ella sa di non potere avere in concomitanza con quelli della sinistra, non avranno avuto se non il pregio di aver dimostrato ancora una volta di voler servire il paese senza chiedere per questo al suo Governo ed a lei dichiarazioni compromettenti.

SANSONE. Vuol dire che le chiederà dopo.

COVELLI. Chiedere dopo non è nel nostro stile: noi non chiediamo prima, non chiediamo durante, non chiediamo dopo. (*Interruzione del deputato Pignatelli*).

SANSONE. Staremo a vedere!

COVELLI. Onorevole Pignatelli, capisco che anche la sua tendenza a stare vicino ai vedovi del quadripartito debba darle la possibilità di interrompere chi questa formula vede sgretolare dalla sua posizione disinteressata. Se fossimo rimasti nel clima creato ieri dal crocerossino onorevole Fanfani, come ha detto il collega Pacciardi, noi avremmo certamente detto al Presidente del Consiglio che non ci saremmo prestati a fare da strumento per ricostituire una formula

che è stata la più negativamente confusionaria e controproducente di quante se ne sono alternate nel nostro paese.

Una voce al centro. Quella formula ha ricostruito l'Italia.

COVELLI. Quale Italia?

Onorevole Zoli, noi dobbiamo dirle con tutta franchezza il nostro apprezzamento per le espressioni che ha avuto oggi e che certamente hanno dissipato parecchie nostre perplessità. Certo è nel suo diritto di avere delle speranze nell'avvenire, e quello che ci è piaciuto è che l'avvenire ella lo ha visto molto lontano. È quanto basta per noi, perché vuol dire che si è disperso un periodo di confusione, il che gioverà al nostro paese.

Molti colleghi nelle loro dichiarazioni ufficiali e più frequentemente nei colloqui di corridoio, ci rimproverano il voto dato a questo Governo per il programma che esso ha espresso e per ciò che intende fare in avvenire. Ci si dice, cioè, che il Governo vuole contrabbandare con i nostri voti un programma di sinistra.

Onorevole Pacciardi, onorevoli colleghi socialdemocratici, la polemica permanente che avete ingaggiato con la democrazia cristiana è stata appunto quella di non avere un programma di sinistra. Se è vero quello che dite, che cioè il Governo sta contrabbandando un programma di sinistra, per far onore alla polemica che avete sempre sostenuto avreste voi il dovere di sostenere questo Governo. A meno che la vostra non sia soltanto una posizione dovuta al risentimento per la poltrona mancata, avreste dovuto darci questa lezione di stile, se veramente amate la Repubblica ed i suoi organi costituzionali.

L'eco che dobbiamo raccogliere è quella del partito liberale ed è una eco che raccogliamo con infinita simpatia, ma con altrettanta infinita amarezza. Noi vorremmo dire all'onorevole Malagodi che ricorderemo le sue parole il giorno in cui il Governo, che noi oggi appoggiamo, dovesse imbarcarsi in leggi illiberali. In questo caso ci troveremmo anche noi dalla stessa parte della barricata. Noi speriamo anzi che i nostri echi si incontrerebbero per formare veramente una barriera alla spinta demagogica che potrebbe ad un certo momento minacciare anche questo Governo.

Vorremmo soltanto ricordare, per sdebitarci di una polemica inespressa ma tuttavia chiara tra le righe del discorso dell'onorevole Malagodi, quanto avremmo gradito che la nostra eco fosse stata raccolta dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

partito liberale quando esso era al Governo. Noi non rimproveriamo al partito liberale quanto di antiliberalismo ha compiuto stando al Governo: la legge di perequazione tributaria, l'articolo che prevede lo sganciamento delle aziende I. R. I. nella legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, infine le disposizioni per la riforma dei patti agrari. Queste leggi avrebbero dovuto trovare in posizione contraria l'onorevole Malagodi e il partito liberale. Noi abbiamo tante volte detto al partito liberale, nella forma più cordiale: cercate di evitare di fare la foglia di fico nel governo quadripartito, sotto il cui usbergo si sono maturate e varate tutte le leggi antiliberali.

Forse qualcuno osa dire che vi siete prestati a far passare queste leggi per poi ottenere delle particolari disposizioni in materia di patti agrari. Ebbene, cercheremo di fare anche noi qualche cosa, senza per questo menomare il programma e le intenzioni del Governo. E naturalmente, non riuscendoci, ci ritroveremo dalla stessa parte della barricata il giorno in cui dovessimo sostenere la difesa di una legge liberale.

Onorevole Zoli, il nostro voto favorevole deve accompagnarla nella migliore qualificazione della democrazia cristiana. Lo scopo precipuo che è alla base di questa nostra posizione è quello di liberare la democrazia cristiana dalle spinte, dai pretesti, dalle motivazioni non chiare e, perchè no?, anche dai ricatti.

Per oltre quattro anni si è mantenuto il paese in uno stato di assoluta confusione, mentre il 7 giugno aveva dato al paese una chiara impostazione per una migliore articolazione democratica in questo Parlamento. Si è voluto ripudiare il verdetto e il significato del voto del 7 giugno: il governo quadripartito, a nostro avviso, non faceva altro che smascherare questo stato di confusione. (*Interruzioni al centro*). Non si illuda, onorevole Pacciardi: se sono veri i sintomi che avvertiamo presso l'opinione pubblica, di voti il suo partito non solo non ne avrà di più, ma ne avrà molti di meno, perchè l'opinione pubblica è stanca delle posizioni equivocate e delle confusioni.

La democrazia cristiana non deve più dire: non abbiamo fatto questo perchè vi erano i liberali; abbiamo dovuto far questo perchè vi erano i socialdemocratici; non abbiamo potuto fare nè questo nè quello perchè vi erano i repubblicani. Questa volta la democrazia cristiana si dovrà presentare dinanzi al paese nella sua interezza politica, direi anche nella sua interezza organizzativa. E per quello che farà da oggi in poi, se si avvantaggerà di

questi voti disinteressati e non intenti a qualificare, avrà la maggioranza che le serve per poter realizzare autonomamente il suo programma, per poter portare innanzi al paese limpidamente le sue impostazioni. Credo che in questa maniera si serva la causa della chiarezza, della lealtà e della democrazia.

Onorevole Zoli, dobbiamo dirle che avremmo gradito che il suo tono di oggi (che è stato certamente più moderato di quello che ha usato al Senato) avesse avuto, anche nei confronti del movimento sociale italiano, quella impostazione che si deve a dei parlamentari, a degli amici i quali sempre, ma mai come in questa occasione erano intervenuti con una forma di così perfetta ortodossia democratica da non dover invidiare nessuno degli altri settori della Camera. Credo che proprio i loro discorsi liberali e democratici di questa occasione consigliavano a lei, onorevole Presidente del Consiglio, ed a quanti possono avere ispirato a lei questo senso di ribellione nei confronti del movimento sociale italiano e dei suoi voti, un senso di particolare moderazione, quanto meno di particolare attesa.

Noi non siamo come i partiti nostri dirimpettati che nei loro patti leonini non consentono divari di posizioni, per cui deve morire Sansone con tutti i Filistei. Noi abbiamo concezioni libere, democratiche e nazionali, che ci pongono su un piano di autonomia morale tanto da poter legittimamente assumere gli atteggiamenti che meglio si confanno nel quadro degli interessi nazionali.

Il nostro voto è ancora una volta nel quadro di una intesa che noi realizzeremo per rafforzare nella democrazia il senso della unità degli italiani, con la pacificazione morale, civile e politica degli italiani. E credo che tutto quello che si fa per respingere e allontanare tentativi onesti, generosi, patriottici, per riunire gli italiani degni di questo nome, non sia nella competenza, nel diritto e nel dovere di coloro che intendono difendere la libertà e la democrazia, sul piano della libertà e della democrazia senza riferimenti ad eredità.

Ella sa benissimo, onorevole Zoli, che da questa parte ed in questo settore troverà al servizio dell'Italia, della libertà e della democrazia, soldati fedeli che non tradiscono, e che soprattutto sanno servire in umiltà di intenti come noi facciamo. (*Vivi applausi a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pacciardi ha intrattenuto la Camera con un intervento brillante nel quale ha saputo alternare la nota faceta con quella patetica. È sembrato dare della situazione parlamentare una caratteristica che doveva sedurre — e pareva vi riuscisse — molti colleghi del partito della democrazia cristiana.

Noi ci vedevamo presentare, quando l'onorevole Pacciardi teneva il tono faceto, una specie di equivoco, quasi un brutto scherzo giocato al Parlamento italiano, ai partiti e al paese dall'onorevole Zoli. Pareva che ci fossimo trovati all'improvviso di fronte ad un uomo che, forse per sete di potere, ha tentato quello che era in contraddizione con la logica ed è venuto a manovrare una situazione che era calma, tranquilla, idilliaca. Una situazione insomma — e qui l'onorevole Pacciardi è ricorso al patetico — che non avrebbe dovuto essere turbata né dovrebbe esserlo da dichiarazioni contrastanti, da denunce, da polemiche nelle quali quella che noi chiamiamo omertà l'onorevole Pacciardi chiama « solidarietà democratica ».

Noi non accettiamo questa descrizione per quanto essa ci sia stata esposta brillantemente. Non ci troviamo di fronte ad un gioco organizzato dall'onorevole Zoli (e maldestramente), ma al tentativo di risolvere la crisi da parte del partito di maggioranza, che conta 265 deputati, e un notevole numero di senatori, al tentativo perseguito dalla direzione della democrazia cristiana, dal suo segretario, in seguito ad una situazione che non è stata mossa, onorevole Pacciardi, dalle intemperanze dell'onorevole Zoli, ma che si è venuta creando attraverso un fermento, degli attriti, delle prese di posizione politiche che — ella non dovrebbe dimenticarlo — hanno avuto inizio, sullo scacchiere parlamentare, con l'uscita del partito repubblicano dalla maggioranza governativa.

Non accettiamo quindi questa rappresentazione e non accettiamo nemmeno di risalire soltanto alla mossa, che ella pensa maldestra, promossa dal suo collega La Malfa.

No: noi riteniamo che quella mossa, come poi le mosse successive dell'onorevole Saragat, abbiano delle cause più profonde. Non credo che il modo con cui l'onorevole Zoli ha affrontato la questione dei socialdemocratici sia stato eccessivamente parlamentare, e non credo neppure che sia stato giusto politicamente, perché se anche taluni interventi personali sono stati, a un certo punto un

elemento determinante, alla loro origine vi era uno stato di insofferenza nel paese, una crisi più profonda, senza la quale non si spiegherebbero tante cose. Non si spiegherebbe perché sia stata promossa una manovra così arrischiata da parere questa sera assurda.

Noi, proprio perché diamo questo giudizio e vogliamo risalire all'origine delle cose, neghiamo il nostro voto a questo Governo. E non lo facciamo soltanto, onorevole Presidente del Consiglio, perché ella ha deciso di non voler contare i nostri voti, ma neghiamo la fiducia a questo Governo proprio perché sappiamo che i nostri voti pesano e contano: 143 deputati in questa Assemblea, 6.122.000 voti nel paese. Ed oggi credo che pochi di voi — mentre ieri eravate in tanti — sosterranno ancora che questi voti sono diminuiti. Anche se avete tentato con tanti sforzi di esorcizzarli; anche se vi eravate già divisi, prima che fossero stati contati, i voti che avremmo dovuto perdere.

Noi vi neghiamo il nostro voto perché siamo contro la formula del monocoloro, che oggi è legata alla vostra intenzione di continuare una politica già condannata, quando di questa politica portavano la responsabilità anche gli altri partiti della coalizione. Noi vi neghiamo il nostro voto perché condanniamo la cosiddetta manovra delle mezze ali, che vorrebbe risolvere profondi e urgenti problemi sociali e politici del paese con tentativi di deteriorare tattica parlamentare, che il paese non può comprendere né accettare, e che nessun uomo politico, se non destinato al fallimento, può pensare di subire.

Noi vi neghiamo il nostro voto perché siamo contrari alla vostra politica estera. Noi non abbiamo trovato nelle dichiarazioni di questo Governo nulla che ci confortasse a sperare qualcosa sia pure sul terreno immediato, in cui l'Italia potrebbe avere una sua iniziativa in un momento grave.

Noi vi neghiamo il nostro voto per un motivo ancora più profondo: perché noi, fin qui, non abbiamo nessun motivo di dare la fiducia ad un Governo vostro sulla base delle sue dichiarazioni, sulla base del programma esposto, anche quando in questo programma, fra tante cose incerte, confuse e magari negative, siano contenute proposte che noi riteniamo non solo accettabili, ma urgenti, e delle quali anzi lamentiamo la mancata realizzazione.

Abbiamo ascoltato con molta attenzione prima il discorso del Presidente del Consiglio, poi il discorso dell'onorevole Fanfani. Vorrei che i colleghi della maggioranza, così pronti a

sorridere per le arguzie dell'onorevole Pacciardi nei riguardi del Presidente del Consiglio, ricordassero che le parole del Presidente del Consiglio, ripetute dall'onorevole Fanfani, con cui si è cercato di ristabilire, anche fuori della collaborazione governativa, le frasi sulle antiche amicizie, sono state già dette più di una volta, ed oggi non possono essere interpretate dall'opposizione se non alla luce dell'esperienza di questi anni, alla luce di ciò che, con una interpretazione autentica, è stato affermato da uno degli esponenti del quadripartito, da uno degli uomini che conosceva le segrete cose. Ci si parla qui di una legge regionale, ci si propongono delle soluzioni nuove a proposito dei patti agrari. Ma non avete già presentato una legge Segni che ha ricevuto il voto favorevole di un ramo del Parlamento, e non l'avete poi insabbiata prima è rinnegata in seguito? E non avete dichiarato, quando vi siete presentati alle elezioni e quando avete costituito la coalizione governativa, che avreste seguito quella strada? Noi abbiamo sentito qui, nel discorso dell'onorevole Malagodi, rivelare, e questo non sarà dimenticato, anche se l'onorevole Pacciardi rivolge l'invito di non scendere al pettegolezzo, che quando è stata stabilita la coalizione è stato deciso che una parte del programma sarebbe stata esposta ma non sarebbe stata resa esecutiva?

L'onorevole La Malfa ha ieri interrotto l'onorevole Malagodi, a questo proposito. Che cosa voleva dire l'onorevole La Malfa? È mai possibile che l'onorevole La Malfa durante gli anni di collaborazione governativa non si sia accorto che la legge sulle regioni non andava avanti? È mai possibile che l'onorevole Pacciardi non si sia accorto che la legge Amadeo, che viene ora tolta a fatica dagli archivi e discussa in Commissione (e questo per la presenza di comunisti, per la loro iniziativa e non certo per iniziativa dei democristiani, dei liberali e degli stessi repubblicani che pure sono gli autori della legge) non veniva portata a compimento? (*Interruzioni al centro*). È mai possibile che l'onorevole Pacciardi e i repubblicani che pure hanno collaborato fino a qualche mese fa con la democrazia cristiana non si siano accorti che l'ordinamento regionale che avrebbe dovuto essere realizzato nel 1949, non trovava ancora la sua attuazione?

Credo che i discorsi dei dirigenti dei partiti della disciolta coalizione, siano stati tutti importanti e rivelatori come non mai e coloro i quali, come l'onorevole Pacciardi o l'onorevole Fanfani, cercano di nascondere quello che è venuto alla luce, chiedono una cosa un po' difficile, credo vana.

L'onorevole Riccardo Lombardi ha detto: «è bastato che si smuovesse la situazione, è bastato che si rompesse qualcosa perché venisse fuori tutto quello che vi è di sano nel paese», e ha fatto riferimento ai sentimenti antifascisti che sono esplosi in molti settori della democrazia cristiana. È vero, compagno Lombardi, sempre, quando si muove qualche cosa, forze sane che prima erano contenute si manifestano, ma è pur vero che viene fuori anche il marcio.

È la prima volta che noi abbiamo sentito un Presidente del Consiglio che, volendo correggere un giudizio aspro e forte, pronunciato forse più per impulso dell'animo che per riflessione, ha detto: «Onorevoli colleghi, in fondo quei ministri non erano passibili del codice penale». Corruzione morale soltanto. E l'onorevole Simonini è venuto a dirci che è soddisfatto che i suoi siano stati ormai riabilitati dall'onorevole Fanfani. Mettiamoci una croce sopra e non si parli più di quello che ha significato il regime della democrazia cristiana con i partiti della coalizione. L'onorevole Pacciardi dice: «Onorevoli colleghi del centro, non inaspriamo la lotta fra di noi. Prendiamocela con i comunisti, cacciamoli». Così faceva quando era ministro della difesa, quando ha cacciato dagli stabilimenti militari ex partigiani ed ex combattenti. E aggiunge l'onorevole Pacciardi: «Ma voi, onorevoli colleghi democristiani, fate questo anche con i repubblicani, anche con i socialdemocratici!».

Onorevole Pacciardi, il suo collega, onorevole La Malfa in un comizio a Ravenna ha detto: «Per entrare in quella fabbrica non basta più neppure la tessera del partito repubblicano». E voi, in nome di quella discriminazione, in nome di quella omertà, in nome del silenzio su quello che vi è stato gettato in faccia, quando avete cercato di dividere la responsabilità ad un anno dalle elezioni, dite che si può ricostituire un'alleanza che sia democratica tenendo fuori i comunisti che sarebbero i negatori della democrazia e che forse vorrebbero fare anche i conti per vedere come stanno le cose là dove si governa.

Ebbene, noi ricordiamo tutto questo e ricordiamo anche il tono perentorio e deciso dell'onorevole Malagodi, il quale passando all'opposizione — e di questo noi ce ne compiacciamo — insieme con l'onorevole Martino dirà delle cose preziosissime sul socialismo, sulla scuola di Stato; cose che il partito liberale, per non doverle dire al Governo, ha ritirato persino il suo ministro dell'istruzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

Ecco quindi che noi ci troviamo in una situazione che consideriamo grave e che non è legata ad un equivoco che possa essere dissipato, ma nella quale appaiono i problemi di fondo.

Credo, onorevoli colleghi, che voi dobbiate concederci di sottolineare che nel momento delle dispute e della concitazione voi siete costretti a riconoscere e a rinfacciarvi accuse che noi vi abbiamo mosse con ben altro sentimento che non fosse quello soltanto della ripicca o della parola che all'improvviso esce e crea più scandalo di quello che si vorrebbe.

Così, questo Governo, che oggi noi non sappiamo se potrà reggere, si è presentato prima al Senato e poi alla Camera con la speranza di nascondere una crisi grave e ha motivato questo tentativo dicendo di voler ottenere il risultato davvero strano di una maggioranza pendolare. Sentendo la replica dell'onorevole Zoli, pareva che dovesse essere una maggioranza di destra al Senato e una maggioranza di sinistra o con i voti della sinistra qui alla Camera. Avete dichiarato che i voti che vi sono stati dati al Senato erano inutili, e così vi preparate a dichiarare che i voti che avete cercato dal partito socialista sarebbero stati inutili o non qualificanti. Ma il paese si domanderà pure perché certi voti che ritenete inutili e non richiesti li avete ottenuti e perché certi voti, che avete richiesti e ricercati, non li avete ottenuti.

Un governo si qualifica per la politica che fa, per quello che promette, per quello che lascia sperare, e voi sapete per esperienza diretta che dietro i partiti ci sono le classi e certi gruppi i quali chiedono delle garanzie, garanzie che del resto hanno così largamente ricevuto quando le chiedevano attraverso l'onorevole Malagodi, che possono ben sostenere o farvi sostenere in un momento difficile.

Noi crediamo che il tentativo più pericoloso che è fallito in questi giorni è il tentativo di rompere il fronte dell'opposizione di sinistra, il tentativo di attribuire soltanto a dei motivi di dissidenza politica e di lotta parlamentare la crisi che è nel paese. È fallito il tentativo di estendere il centrismo, dopo che la politica centrista si è dimostrata deleteria o soltanto vantaggiosa dal punto di vista elettorale al maggiore partito che ha diretto il centro in questi anni.

Il nuovo centrismo avrebbe dovuto sostituire i partiti che si erano logorati o smascherati, i partiti ai quali potevate rinfacciare quello che avete rinfacciato ai ministri socialdemocratici o che potevano rinfacciarvi quello

che vi ha rinfacciato l'onorevole Malagodi. E voi vi apprestavate a sostituire i liberali con i monarchici che, secondo le parole dell'onorevole Malagodi, che ci ha tenuto a terminare annunciando di essere al centro-destra (benché noi l'avessimo sempre visto da queste parti), sono molto simili ormai, dal punto di vista della politica sociale e dei gruppi che vogliono rappresentare. E volevate sostituire i socialdemocratici con i socialisti, con l'intento di logorare un elemento prezioso della unità dei lavoratori, di quella unità che non ha permesso di passare in questi anni al quadripartito di ferro, che per lei, onorevole Pacciardi, è quello di Pacciardi e per noi, ci scusi, è quello dell'onorevole Scelba. A quel quadripartito noi, facendo fallire il tentativo della truffa elettorale, dopo aver fatto fallire il tentativo di reazione aperta nel paese, abbiamo dato scacco.

E quando questo tentativo dopo le elezioni del 1953 è stato ripetuto, quando l'onorevole Saragat, aiutato in quella bisogna dall'onorevole Scelba, ci si è riprovato, ancora noi assieme, comunisti e socialisti, nel paese, come qui, abbiamo dato scacco.

Quella che è fallita ancora una volta quindi è una manovra contro i lavoratori, contro la loro unità.

E non crediate, onorevoli colleghi, che i nostri voti non contino solo perché non abbiamo fretta di portarli all'ammasso governativo. Non crediate che noi col voto di questa sera ci asserragliamo in una sorta di nuovo Aventino. No, anche se noi abbiamo imparato la pazienza della storia. Guardate quello che è avvenuto nell'ultimo periodo; sono poche cose, quelle che sono state realizzate, ma le cose positive sempre lo sono state col nostro apporto, spesso per la nostra iniziativa. Quanto tempo è passato da quando in questa Camera si credeva che la legge della giusta causa permanente avrebbe potuto essere affossata e che la nuova legge avrebbe potuto passare quasi senza discussione? Quante settimane, quanti mesi sono passati, da quando i deputati della democrazia cristiana neppure si erano iscritti nella discussione perché davano la legge ormai per votata, perché così avevano deciso i partiti del centro? Ma la legge non è passata. E poi sono venuti gli emendamenti Pastore, e poi sono venute le prese di posizione dei gruppi e dei sindacati ed è venuta la crisi. E questo perché noi abbiamo resistito, perché i nostri voti contano, perché noi non abbiamo parlato soltanto qui dentro, ma anche nel paese.

E così le leggi finanziarie, così la Corte costituzionale, così l'elezione per la più alta carica dello Stato, sempre i nostri voti hanno contato, anche se il ministro del bilancio non li metteva nelle sue somme.

Ma noi diremo di più: noi non ci rinchiudiamo in un Aventino per vedere quali cose presentate al voto e al giudizio, se avrete il voto di fiducia. Non vi diciamo neanche che vi giudicheremo ad ogni provvedimento, come altri partiti hanno detto. Non vi diciamo che quando presenterete un provvedimento che ci paia buono per il paese, noi vi daremo i nostri voti. Diciamo qualche cosa di più: noi strapperemo anche i vostri voti, quando ne saremo capaci, per i provvedimenti che l'iniziativa e la forza dell'opposizione possono far avanzare. (*Applausi a sinistra*). Perché in un regime democratico, quando le forze di avanguardia hanno un consenso così largo come lo ha il nostro partito, come lo ha il partito socialista, l'opposizione non sta ad attendere; l'opposizione governa anche, nella misura in cui riesce a porre dei problemi che sono intesi dal paese e che gli stessi governi non possono sempre spegnere, le stesse maggioranze non sempre riescono ad insabbiare.

Vede, onorevole Pacciardi, non abbiamo mai negato al suo partito la primogenitura sulla questione regionale, non abbiamo mai negato che la democrazia cristiana abbia inserito nel suo programma antico un regionalismo che arrivava forse fino alle porte della federazione, non abbiamo mai negato certi dubbi per certe eccessive posizioni regionalistiche che noi abbiamo avuto. Ma noi, che certo sul terreno della storia siamo meno pronti a liquidare le nostre responsabilità storiche di quanto abbiamo fatto l'onorevole Covelli e l'onorevole De Marsanich, che hanno svenduto sottobanco tutto il loro passato questa sera, non dimentichiamo il presente.

DE MARSANICH. No!

PAJETTA GIAN CARLO. Ma la legge Amadeo, onorevole Pacciardi, l'avete presentata al Senato, vi è stata votata, riluttanti i democristiani ma consenzienti. Ora, se questa legge passerà, potrà negare qualcuno che i nostri voti non hanno contato, che assieme coi nostri voti non ha contato l'iniziativa che abbiamo preso nelle assemblee politiche nazionali del nostro partito, per cui oggi altri partiti, tra cui il suo, onorevole Pacciardi, riconoscono non solo la validità storica del sistema regionale, ma la attualità politica di questa legge?

PACCIARDI. Come voi vi servite di noi, così noi di voi.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Pacciardi, quello che abbiamo chiesto è che tutte le forze democratiche si servano insieme e servano il paese...

PACCIARDI. Questa è un'altra storia, è un discorso lungo.

PAJETTA GIAN CARLO... senza distinzione di anticomunismo; a cui ella ha sacrificato il suo partito, non il nostro. Ella si fa sempre merito di aver liquidato il partito repubblicano sull'altare della democrazia cristiana e della coalizione.

PACCIARDI. Mi faccio merito di avervi sempre denunciati come antidemocratici.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole rappresentante del partito liberale ha accennato, nella sua requisitoria contro il Governo, ad un possibile pericolo: « Voi forse non riuscirete a fermare la minaccia delle regioni; questa Italia divisa, spezzata », con delle regioni che saranno persino amministrate bene, come la città di Bologna! E ha detto che l'opposizione di sinistra, i comunisti potrebbero farsi iniziatori della legge finanziaria, e promuovere la discussione ed il voto prima della prossima legislatura.

Ebbene, credo di poter annunciare qui che questa intenzione c'è, che non è soltanto un disegno attribuitoci dall'onorevole Maglodi. Se il Governo non presenterà subito un disegno di legge, presenteremo noi d'iniziativa parlamentare una legge, perché le regioni siano operanti, e intendiamo che questa legge sia votata prima della fine di questa legislatura, dopo che per anni interi il problema è stato abbastanza discusso, perché nessuno possa chiedere che qui si faccia altro, che assumersi le proprie responsabilità votando un « sì » o un « no » e non cominciando soltanto discussioni ostruzionistiche.

Noi diciamo che voteremo contro questo Governo, che è formalmente un governo di ordinaria amministrazione, anche se ha voluto nascondersi dietro un programma gonfio di tante cose, forse di troppe perché le parole possano tradursi in concreto. Noi non vogliamo votare per un governo di ordinaria amministrazione, come non voteremo domani se dovesse cadere il vostro; e non votiamo nemmeno per un governo che intende qualificarsi soltanto con qualche salamelecco a sinistra o al centro-sinistra, ovvero con qualche grossa parola gettata contro i fascisti, dopo che questa parola gli è stata quasi strappata ed è stata detta in modo tale da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

non impressionare molto coloro i quali siedono sui banchi di estrema destra.

Noi guarderemo le cose, ma non ci limiteremo a questo. Vi assicuriamo infatti che non staremo ad aspettare soltanto per decidere se si debba dire « sì » o « no ». E se la intenzione sabotatrice della Costituzione, annunciata apertamente dall'onorevole Malagodi, sarà difesa non solo dal partito liberale, ma anche da altri, noi combatteremo contro questo sabotaggio della Costituzione della Repubblica. E se sarà ripresa o continuata la tattica ritardatrice, che ben conosciamo, per impedire che passino in Parlamento problemi che non possono attendere, dichiariamo che faremo tutto quanto starà in noi per non lasciar ammucchiare altra polvere su questioni che devono essere risolte, e per svegliare i dormienti. Qui e nel paese lotteremo, combatteremo, perché la nazione possa andare avanti e non sia messa ancora una volta in mora fino alla prossima campagna elettorale, come pare promettere l'onorevole Fanfani.

Onorevoli colleghi, noi voteremo contro questo Governo per rappresentare anche in questo caso il paese che è all'opposizione. E crediamo di poter affermare che forse noi esprimeremo così anche il voto di molti vostri elettori che attraverso le loro lotte sindacali, attraverso la loro azione, attraverso gli scioperi comuni (i siderurgici della C. I. S. L. hanno scioperato per le 40 ore insieme con i siderurgici comunisti), chiedono qualcosa di quello che noi vogliamo che sia in un programma del Governo italiano.

Noi voteremo contro di voi, ancora una volta, come abbiamo fatto in questi anni, per aprire la strada ad una politica nuova.

Forse la nostra azione non è della politica di un giorno: certo, non si possono ottenere dei mutamenti profondi nella vita politica, il rinnovamento radicale di una società con una manovra parlamentare, con un voto di una sera, con l'accorgimento di una settimana di discussioni, di patteggiamenti. Però se la nostra politica non è di un giorno soltanto, non è una politica che guarda soltanto a un futuro lontano, essa è anche la politica d'ogni giorno, perché noi vogliamo che dal nostro voto le forze che si battono nel paese sappiano che hanno una bandiera, che hanno un partito, che hanno una rappresentanza qui che le interpreta davvero e onestamente. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le comunicazioni del Governo e le dichiarazioni programmatiche fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio nella seduta del 29 maggio e precisate in sintesi nella replica odierna offrono una precisa indicazione della linea politica che il Governo intende seguire se, confortato dalla fiducia del Parlamento, gli sarà concesso di attendere in questo ultimo scorcio di legislatura all'attuazione del programma che ha enunziato.

Tale linea, onorevoli colleghi, non si discosta da quella sino ad ora seguita dalla democrazia cristiana, giacché essa rappresenta una direttiva costante della nostra azione alla quale anche questo Governo, come i Governi precedenti cui ha sempre partecipato la democrazia cristiana, intende rimanere fedele. Ciò, onorevoli colleghi, noi dobbiamo precisare e sottolineare non per una opportunità contingente, non per una convenienza del momento, ma per fedeltà ai principi che ispirano la nostra attività politica e come impegno al rispetto della nostra vocazione democratica e sociale che caratterizzano la nostra azione.

In questo quadro, onorevoli colleghi, ed entro tali limiti, la democrazia cristiana ha operato sempre, e non solo in questi ultimi anni, e non ha mai trascurato occasione per sollecitare la solidarietà delle forze democratiche, onde creare e, una volta creata, consolidare tra le forze stesse una collaborazione operante e fruttuosa per consentire al nostro paese di progredire nella libertà e nel benessere sociale.

Tale formula di solidarietà e di collaborazione ha avuto, è vero, momenti di esitazione; ha rivelato indubbiamente qualche incertezza e ha conosciuto anche momenti di contrasto; ma è altrettanto innegabile, onorevoli colleghi, che la solidarietà democratica, pur agendo in mezzo a varie difficoltà, ha consentito al nostro paese di superare momenti di estrema delicatezza e di assicurare il conseguimento di obiettivi ben precisi, quale miglioramento del settore economico produttivo e di quello sociale, obiettivo raggiunto, del che hanno dato atto del resto anche gli oppositori.

Si è conseguito anche un miglioramento ed un rafforzamento nei rapporti di cooperazione internazionale fra tutti i popoli liberi. Purtroppo, onorevoli colleghi, tale formula di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

concentrazione democratica, a seguito di alcune recenti vicende e circostanze che sono state spiegate dall'onorevole Fanfani nel suo preciso ed apprezzato intervento di ieri ed a cui ha anche accennato l'onorevole Saragat nel suo discorso, tale formula, dicevo, di concentrazione democratica si è spezzata.

La sua rottura ha impedito quindi la ricostituzione di una forma di collaborazione governativa. Ma io spero, onorevole Pacciardi, che la rottura della formula di collaborazione governativa non debba avere spento lo spirito di solidarietà che pure ha tenuto collegate fra loro le forze democratiche che si sono sempre dimostrate sensibili alle esigenze dei superiori interessi del paese.

Di fronte alla situazione politica che si è venuta a determinare, nella impossibilità di formare un governo di alleanza con maggioranza preconstituita, la democrazia cristiana, quale partito di maggioranza relativa, non poteva andarsene, né poteva sottrarsi, né doveva sottrarsi alla responsabilità che su di essa incombeva di dare un governo alla nazione. Tale compito, onorevoli colleghi, la democrazia cristiana si è assunto e si accinge ad assolverlo, senza iattanza, senza alcuna presunzione, onorevole Pacciardi, ma con la precisa visione e con l'esatta valutazione delle responsabilità che su di essa pesano.

Il Presidente del Consiglio, con il programma che ha esposto, con gli impegni che ha assunto, non intende effettuare, come egli ha dichiarato, operazioni di strategia politica, creando aperture che contraddicano alla tradizionale linea del nostro movimento, che è una linea di avversione inequivoca alle ideologie totalitarie.

Il programma annunciato dall'onorevole Zoli, che si articola in vari provvedimenti, gran parte dei quali erano stati approvati dalle forze del centro democratico, rivela, nella sua sintesi, che ha per base di azione la nostra dottrina, per direttiva la nostra vocazione sociale, per caposaldo la difesa della democrazia e della libertà, per obiettivo il benessere del popolo italiano nella pace, nella sicurezza interna ed internazionale e nella giustizia.

Questa, onorevole Lombardi, è la scelta che ha effettuato — e da tempo — la democrazia cristiana. Ella, piuttosto, ha cercato di nascondere il disagio in cui si trova, ponendo a noi delle domande; ma noi alle sue domande rispondiamo chiaramente.

Per questo esprimiamo al Governo presieduto dall'onorevole Zoli la nostra fiducia e della lealtà con cui egli assolverà gli impegni

assunti oltre che le sue dichiarazioni ci dà ampia e piena garanzia il suo coerente passato di uomo democratico e la sua figura di uomo retto e leale, che ha sempre saputo lottare con fermezza e con coraggio per vedere trionfare i suoi ideali, che sono ideali di libertà, di democrazia e di giustizia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Bucciarelli Ducci, Conci Elisabetta e Codacci Pisanelli, della quale do nuovamente lettura:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

convinta che il Governo presieduto dall'onorevole Zoli possa assolvere, per il contenuto del suo programma e per la sua composizione, al dovere che il partito di maggioranza relativa deve assumersi di dare un Governo che assicuri l'impegno e la volontà di attuare una politica di cooperazione internazionale, di sicurezza e di pace, di garantire la salvaguardia della democrazia e della libertà e di promuovere il progresso sociale nel quadro della Costituzione,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Russo Carlo. Si faccia la chiama.

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Almirante — Amalucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Armosino.

Bacelli — Badaloni Maria — Ballesi — Barattolo — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Baresi — Bartole — Brasile Giuseppe — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Berry — Bersani — Bertone — Berezanti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Biasutti — Bima — Bordi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

Caccuri — Caiati — Calabrò — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Cantalupo — Cappugi — Carcaterra — Caroleo — Caroma — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceravolo — Cervone — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Covelli — Cucco — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — Degli Occhi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Totto — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Stefano Genova — Dominedò — Dosi — Druissi — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Formichella — Foschini — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Geremia — Germani — Giglia — Girauda — Gitti — Gonella — Gorini — Gottelli Angela — Gozzi — Gray — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Infantino — Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — Lenza — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi.

Madia — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzano — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Micheli — Michelini — Montini — Moro — Murdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari — Nicosia.

Pacati — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pennazzato — Perdonà — Perlingieri — Petrilli

— Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Priore — Pugliese. Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repposi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Rosati — Roselli — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovanni Battista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Sodano — Sorgi — Spadola — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviam — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsegchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Vilelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zambelli — Zanoni — Zannotti — Zerbi.

Rispondono no:

Albizzati — Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Ariosto — Assennato — Audisio.

Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassarri — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bertinelli — Bettinotti — Bettol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonfantini — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Bozzi — Brodolini — Bufardeci — Buzzelli.

Cacciatore — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Camangi — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Capua — Castellarin — Cavaliere Alberto — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colitto — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cortese Guido — Cottone — Cremaschi — Curcio — Curti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

De Caro — De Felice — De Lauro Matera Anna — Della Seta — De Martino Francesco — De Vita — Diaz Laura — Di Filippo — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Failla — Faletta — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Fora Aldovino — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghidetti — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guggen-berg — Gullo.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Mancini — Mamera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzotto — Masini — Massola — Matteotti Gian Carlo — Matteotti Gian Matteo — Mazzali — Melloni — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Romita — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sansone — Santi — Saragat — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Secreto — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Spallone — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Tinzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Treves — Turchi.

Vecchiotti — Venegoni — Vigorelli — Villabruna — Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

Si sono astenuti:

Alliata di Montereale — Amato — Amiconi — Anfuso.

Bonino.

Cafiero — Chiarolanza.

Greco.

Preziosi.

Spadazzi.

Zuppante.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

De Francesco.

Guglielminetti.

(Concesso nella seduta odierna):

Gennai Tonietti Ersia.

L'Eltore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	571
Votanti	560
Astenuti	11
Maggioranza	281
Hanno risposto <i>si</i>	305
Hanno risposto <i>no</i>	255

(La Camera approva).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere a quale titolo l'onorevole Paolo Bonomi è intervenuto nella recente assemblea della federazione nazionale delle mutue per i coltivatori diretti, vi ha preso la parola e vi ha svolto un ruolo che evidentemente non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

spetta a chi non ha funzioni direttive in un ente di diritto pubblico, e se non ritenga che le continue interferenze dello stesso onorevole e della confederazione da lui presieduta nella vita delle mutue coltivatori costituiscono una illegittima ingerenza di una organizzazione di parte, e per fini di parte, in organismi, quali le mutue, che appartengono a tutti i coltivatori e debbono perciò ispirare la loro azione all'interesse di tutti.

(3462) « GRIFONE, CORBI, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi dei dirigenti della sezione Fiat di Marina di Pisa che — con una lettera diretta al sindaco di Pisa, del seguente tenore: « Le officine di Marina di Pisa, sorte per eseguire costruzioni aeronautiche, ebbero a superare nel dopoguerra, non avendo alcun programma possibile di produzione, giorni gravi e difficili che costarono sacrifici al personale tutto, diedero ingenti perdite economiche all'azienda la quale le sopportò pur di mantenere al lavoro le maestranze occupate. Soltanto con lo svilupparsi della produzione automobilistica Fiat fu possibile convogliare a Marina di Pisa lavorazioni di tal genere eseguite a Torino o in stabilimenti Fiat o in aziende sub-fornitrici. Si operarono quindi nuove sistemazioni, si installarono nuovi macchinari e impianti con investimenti anche di entità cospicua per attuare la trasformazione tecnica e tecnologica richiesta dalle nuove produzioni. Nonostante questi sforzi, abbiamo però constatato che l'atmosfera di piena e serena collaborazione che si verifica in tutti i nostri stabilimenti non si è realizzata a Marina che in parte, e pertanto abbiamo ritenuto necessario, ai fini produttivi della Fiat, di sospendere ulteriori trapassi di lavoro che in clima anticollaborativo potrebbero danneggiare i programmi complessivi degli stabilimenti Fiat. E quindi con rincrescimento che dobbiamo rappresentarle, signor sindaco, come il voto della giunta comunale e degli esponenti dei gruppi consiliari, " potenziare al massimo lo stabilimento di Marina di Pisa ", non possa al momento essere accolto » — limitano gli operai nei loro diritti di opinione e di organizzazione, di fatto impediscono l'esercizio delle libertà sancite dalla Costituzione, con gravi conseguenze sulla economia della provincia di Pisa, per l'ordine pubblico, e pel prestigio degli istituti della Repubblica.

« E per sapere come intende intanto assicurare la normale attività produttiva e l'im-

piego delle maestranze, ridotte dopo i risultati della recente elezione della commissione interna.

(3463) « RAFFAELLI, GATTI CAPORASO ELENA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in base a quale disposizione di legge e a quali eventuali concessioni viene vietata la libera navigazione sul lago di Pusiano (Como).

« Per conoscere in base a quale privilegio le rive dell'isolotto, posto al centro del lago stesso, non sono considerate di proprietà demaniale, e non vengano rispettate le disposizioni in materia, tanto di arrivare fino a vietare l'approdo delle persone che tale riva raggiungono a nuoto. Tale fatto, oltre a costituire un assurdo divieto, mette in pericolo l'incolumità delle persone che non sempre dispongono di sufficiente resistenza per un immediato ritorno.

« Per conoscere se non crede il Presidente del Consiglio dei ministri di voler disporre provvedimenti affinché la navigazione sia libera (articoli 68 e 69 del testo unico della legge sulle acque pubbliche) e faciliti così l'afflusso di gitanti dalle province limitrofe.

(26872) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative intenda promuovere per assicurare la fornitura di acqua potabile agli abitanti della frazione di Rasai, località Monteggia, del comune di Seren del Grappa, costretti a servirsi dell'acqua che scorre per un canale scoperto e che si rivela fortemente inquinata, con il grave pericolo di produrre pericolose epidemie, specialmente con l'approssimarsi della stagione estiva.

(26873) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno prendere iniziative che consentano un riconoscimento alla categoria benemerita dei segretari comunali, che hanno prestato lodevole servizio fuori ruolo. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non sia opportuno — come è stato fatto per altre amministrazioni — creare un ruolo transitorio per quei segretari comunali che hanno prestato lodevole servizio o quanto meno che il servizio prestato in sedi diverse possa essere utilmente cumulato ai fini della parteci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

pazione ai concorsi di grado iniziale per quei segretari che avevano superato i 35 anni di età.

(26874)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi si oppongono alla realizzazione di un antico voto dei quotisti del demanio comunale di Porrara in agro di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) che giustamente desideravano di trasformare l'attuale precario rapporto di affitto in quello ben più stabile di enfiteusi.

(26875)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se essi sono a conoscenza del profondo malcontento che esiste tra i contadini e i piccoli allevatori di bestiame per il fatto che, con crescente e vessatoria frequenza, essi vengano obbligati a sottoporre il bestiame a vaccinazioni a ripetizione che implicano oneri non indifferenti per le loro modeste economie.

« La crescente frequenza con la quale tali obblighi vengono imposti, anche quando non esistono seri motivi, induce i contadini nella fondata persuasione che tali misure vengono imposte più per favorire qualche professionista poco scrupoloso piuttosto che per difendere il bestiame da infezioni.

« L'interrogante chiede se i ministri competenti non ritengano che sia giusto porre fine a tale abusiva pratica e studiare la opportunità che l'azione profilattica per la difesa del bestiame avvenga, per i coltivatori diretti e i contadini in genere, a spese dello Stato, trattandosi di un servizio di pubblico interesse.

(26876)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione la prefettura di Cosenza ha richiamato in servizio il segretario comunale di Malvito in precedenza sospeso — a seguito di interrogazione presentata dall'interrogante — essendo stato rinviato a giudizio dal tribunale di Potenza per truffa di assegni famigliari.

(26877)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni non sono state ancora indette le elezioni amministrative nel comune di Verbicaro (Cosenza) malgrado che da più tempo siano sca-

duti i termini e tutti i partiti — con esclusione di quello democristiano — abbiano reclamato, come è giusto, l'osservanza della legge.

(26878)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando intenda intervenire per togliere dallo stato di umiliante disagio in cui viene a trovarsi la magistratura nel comune di Belluno, capoluogo di provincia, costretta ad amministrare la giustizia in ambienti privi di decoro e di decenza, avendo al riguardo presente che già con regio decreto 21 novembre 1938, n. 2009, venne autorizzata la costruzione del palazzo di giustizia, con un primo stanziamento di lire due milioni.

(26879)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio nel quale si svolge il lavoro nel tribunale e nella pretura di Como.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sulla protesta recentemente formulata dal consiglio dell'Ordine degli avvocati di Como come primo passo onde evitare agitazioni e proteste estreme.

« Chiede di conoscere se egli crede di dover accogliere le richieste presentate inviando immediatamente nuovi magistrati in aggiunta all'organico attuale.

« Se può dare assicurazioni che il problema del palazzo del tribunale e della pretura verrà affrontato senza ulteriori indugi.

(26880)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se all'invalida civile Vittoria Cimador fu Federico, classe 1909, sorella del militare disperso sul fronte russo Attilio Cimador fu Federico, da due anni priva anche della madre e impossibilitata di procurarsi col lavoro i mezzi di cura e di sostentamento, è stato riconosciuto il diritto di legge alla pensione di guerra.

(26881)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione dell'ex militare Virgilio Sartorato fu Ferdinando, classe 1919, a visita medica nel dicembre 1955 a Venezia.

(26882)

« GHIDETTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione di Bernardi Antonio, di Davide, classe 1909, posizione 1115883, a nuova visita medica nell'agosto 1954.
(26883) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando verrà disposta la liquidazione degli arretrati alla pensionata di guerra, certificato 2930423, De Filippi Lucia nata Baretta, posizione 225351.
(26884) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stato riconosciuto il diritto alla pensione di guerra all'ex militare David Cesare fu Paolo, classe 1895.
(26885) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando verrà liquidata l'indennità di cui al decreto ministeriale n. 2576966 del 22 aprile 1955 a favore di Geromel Pietro Albino, con posizione 260970, di cui alla procura speciale rilasciata dal console d'Italia di Colonia.
(26886) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stata accolta la domanda di pensione di guerra all'infortunata Maria Da Gioz fu Giovanni, classe 1906, da Sedico.
(26887) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ragioni ostino alla concessione della pensione di guerra alla vedova nullatenente Gasparini Erminia di Giuseppe, del militare Trovò Sante fu Sante classe 1916, dichiarato disperso in Albania il 3 dicembre 1940 a Premeti, e nativo di Anguillara.
(26888) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando verrà disposta la liquidazione dell'indennità riconosciuta all'ex caporale Cecon Giovanni fu Nazzeno, classe 1913, col decreto ministeriale n. 2572426 dell'8 aprile 1955.
(26889) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi è stata tolta la pensione di guerra all'invalido Garofalo Florindo fu Michelangelo, nato

a Montemiletto il 30 gennaio 1889, combattente della guerra del 1915-1918.

« Il Garofalo, che godette per lunghi anni dell'assegno di prima categoria, fu successivamente portato a categorie inferiori ed ora, all'età di 78 anni, privo di ogni risorsa, si è visto privato di ogni assegno.
(26890) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali il comandante territoriale di Firenze non ha ritenuto di inviare un picchetto d'onore alla cerimonia dell'inaugurazione del monumento sacro per i caduti della repubblica sociale italiana avvenuta nel cimitero di Trespiano a Firenze nella ricorrenza della festa della Ascensione.

« Si fa presente che alla pubblica cerimonia, regolarmente autorizzata dalle autorità del governo, e alla quale ha partecipato numerosa folla, è anche ufficialmente intervenuto il rappresentante di Firenze a nome del sindaco La Pira.
(26891) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi non sono state a tutt'oggi liquidate le competenze per gli anni scolastici 1955-56 e 1956-57 spettanti ai professori componenti la commissione per gli incarichi e supplenze nelle scuole medie presso il provveditorato agli studi di Cosenza; e per sapere quali disposizioni saranno date per il sollecito pagamento e contro il ripetersi dell'ingiustificabile ritardo.
(26892) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno rivedere e modificare le disposizioni contenute nella circolare ministeriale n. 4151 del 20 dicembre 1956 in quanto in aperto contrasto con la legge 19 marzo 1955, n. 160, nella parte che regola i congedi dei professori medi non di ruolo, e anche con i legittimi interessi dei professori incaricati delle scuole medie di ogni ordine e grado.

« Come è noto la legge sopracitata accorda ai professori incaricati un periodo massimo di 180 giorni di congedo per motivi di salute con diritto all'intero trattamento economico per i primi trenta giorni e a quello ridotto alla metà per i successivi sessanta giorni. La circolare n. 4151, trattando delle validità dell'anno, stabilisce invece che il professore in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

caricato ha diritto al riconoscimento dell'anno di servizio e attribuzione della qualifica quando abbia prestato almeno sette mesi di servizio nei quali però non può essere computato il congedo per malattia o per matrimonio.

« La circolare in parola inoltre, seguendo un criterio né chiaro né equo, nella parte che riguarda la corresponsione degli assegni durante le vacanze estive, dispone che il professore incaricato assentatosi per motivi di salute o di famiglia potrà conservare il diritto al pagamento degli assegni fino al trentasettembre, sempre che abbia prestato effettivo servizio per almeno sette mesi durante il periodo delle lezioni o ininterrotto servizio a decorrere dal 1° febbraio. Nelle due ipotesi dovrà trovarsi in servizio al termine delle operazioni di scrutinio.

« L'interrogante fa presente, in considerazione di quanto sopra, l'opportunità di rivedere le disposizioni della circolare al più presto al fine di evitare che i presidi sospendano con il 30 maggio 1957 lo stipendio a quei professori che a fine anno scolastico non si saranno trovati nelle condizioni previste dalla criticata circolare.

(26893)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno impedito il pagamento delle indennità per il trasferimento disposto per servizio nel 1956 da Livorno capoluogo a Pisa capoluogo a favore del maestro di ruolo Menotti Bennati residente a Pisa, e per sapere come intenda ora disporre la pronta liquidazione della indennità spettantegli.

(26894)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la fornitura di energia alle frazioni di Pedol Montanes, Col e Missera, di cui domanda del comune di Chies d'Alpago in data 10 gennaio 1957 per venire ammesso ai benefici previsti dalla legge n. 589 del 3 agosto 1949.

(26895)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni agli uffici periferici, perché vengano convalidate le richieste di riconoscimento di piccole deviazioni di acqua pubblica per uso irriguo a mente del decreto-legge 18 dicembre 1951, n. 1950, anche se tali richieste siano

state presentate fuori dei termini perentori previsti dal predetto decreto-legge.

« Ed ove ciò non sia possibile, se non ritenga opportuna l'emaneazione di un nuovo provvedimento di apertura di termini, trattandosi di questioni che interessano ceti popolari che non hanno eccessiva dimestichezza con le leggi speciali, e di diritti il cui riconoscimento deve essere facilitato nel superiore interesse dell'agricoltura.

(26896)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato dato ancora l'appalto di circa 4 chilometri di strada della statale 120.

« L'interrogante fa presente che secondo attendibili notizie la relativa perizia sarebbe in istruttoria presso la direzione generale dell'A.N.A.S., la quale conosce il grave disagio della popolazione di Cesarò e San Teodoro (Messina) maggiormente interessati per la realizzazione dell'opera.

(26897)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla costruenda strada che dalla contrada Piano Gangemi di Sant'Agata di Militello (Messina), dove attualmente esiste la strada denominata Guerra, attraverso le campagne si congiunga alla frazione Arcofora e Serre per poi immettersi nella strada Sant'Agata-Scafone, in corso di costruzione.

« L'interrogante fa presente che l'opera è vivamente attesa dalla popolazione di Sant'Agata di Militello (Messina), tanto più che essa non solo gioverebbe alla economia agricola di quell'importante centro, ma servirebbe da anello di congiunzione tra le strade del retroterra di Sant'Agata.

(26898)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti è in grado di prendere, per porre termine all'incuria irresponsabile delle amministrazioni locali cui la legge fa obbligo di curare la manutenzione delle arterie stradali di grande interesse pubblico; con particolare riferimento a quelle che portano alle frazioni di Lovadina e di Visnadello del comune di Spresiano, e da quello di Maserada a Lovadina, e con speciale riguardo all'arteria che conduce a Camalò, dove nel mese scorso, il 2 maggio 1957, un uomo di 56 anni, capo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

famiglia, rincasando in motocicletta, a causa delle buche di cui abbonda la strada, è finito all'ospedale con una doppia frattura della cavaglia del piede destro, suscitando fra la popolazione penosissima impressione e vive proteste.

(26899)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che cinque degli alloggi costruiti ultimamente dall'Istituto autonomo case popolari di Foggia nel comune di San Nicandro Garganico, sono stati assegnati, nei giorni scorsi, all'arma dei carabinieri, per essere adibiti a caserma.

« In tal caso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per il rispetto dei diritti delle famiglie senza tetto di San Nicandro Garganico illegalmente escluse dall'assegnazione dell'alloggio.

(26900)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando verranno ripresi i lavori di rimboschimento e di sistemazione idraulica forestale della zona Bruzzolino Ancipa di Cesarò-Troina, a cavallo tra le provincie di Messina e Catania.

(26901)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga giusto accogliere il voto emesso dal comune di Parolise (Avellino) per essere incluso tra i comuni montani agli effetti della legge sulla montagna e di quella sulla finanza locale (legge 2 luglio 1952, numero 703).

(26902)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere in base a quale norma del diritto comune il compartimento delle ferrovie di Venezia rifiuti il risarcimento dei danni, al bosco ed alle colture, provocati in località Vigne Basse, versante Anzù del monte Telva, dal treno proveniente da Feltre alle ore 11,30 del giorno 10 marzo 1957, incendio di vaste proporzioni che minacciò le stesse abitazioni in quella zona e che per domarlo richiese l'intervento non solo dei vigili del fuoco ma altresì di reparti dell'esercito.

(26903)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ri-

tenga opportuno aderire alla richiesta del sindaco di Giarre, il quale chiede la fermata in quel centro del Treno del sole e della Freccia del sud.

« E poiché lo scalo di Giarre Riposto, per la sua privilegiata posizione, è situato all'epicentro di un vasto comprensorio che abbraccia moltissimi comuni circconvicini, quale Mascali, Fiumefreddo, Calatabiano, Zafferana Etnea, Santa Venerina, Sant'Alfio e Milo, svolge un ruolo di primo piano per i rapporti commerciali che si sviluppano in tutta la zona specie per quanto riguarda i rapporti col continente, sarebbe estremamente necessario istituire la fermata di detto treno onde consentire ai viaggiatori che hanno interesse a recarsi nel continente di usufruire di tale mezzo rapido di trasporto.

« Né vale obiettare che l'assegnazione di nuove fermate ai treni TE ed ST verrebbe a peggiorare la velocità commerciale di tali treni, mentre il pubblico reclama dalla ferrovia una sempre maggiore celerità, specie per le comunicazioni a lungo percorso, perché trattasi di entità temporali trascurabili e facilmente recuperabili.

« Né può dirsi che tale beneficio potrebbe essere richiesto anche da altre località, perché nessun'altra località si trova nelle condizioni di essere stazione di convergenza di oltre centomila abitanti.

(26904)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in quale modo possa soccorrere, magari *una tantum*, l'operaio Gris Augusto fu Giuseppe di anni 68 di Zemen di Feltre (Belluno), il quale perdette un occhio nella costruzione di un pozzo ed oggi gode la piccola pensione della previdenza per raggiunti limiti di età.

(26905)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come si intenda regolare la posizione del lavoratore Lucatello Emilio di anni 70 il quale, continuando a prestare la propria opera presso la Metallurgica Feltrina di Feltre (Belluno), la ditta non provvede ad applicare le dovute marchette per l'assicurazione obbligatoria e ciò dall'anno 1947 al 21 gennaio 1953.

(26906)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

per conoscere quali misure intenda adottare perché la vita degli operai e la loro incolumità sia salvaguardata con la applicazione delle precise norme di legge per la prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro, norme che sistematicamente vengono violate, in particolare nei cantieri idroelettrici della S.A.D.E. di Val Vajont e di Pontesei di Forno di Zoldo (Belluno), dove gli operai operano in condizioni di estrema pericolosità, sospesi su corde per ore ed ore nei paurosi precipizi a picco, profondi cento e più metri, in un ambiente di tensione estenuante, nella incompienza assoluta degli imprenditori della società, la cui preoccupazione principale è di ottenere il più elevato profitto con il minor costo e da ciò deriva la loro, spesso, inumana azione di sfruttamento.

(26907) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei gravi abusi che, specialmente in alcune zone del Mezzogiorno, vengono commessi in tema di collocamento. L'interrogante si riferisce in particolare alla pratica che si va sempre più diffondendo di alcune piccole ditte di comodo che, legate ad organizzazioni di parte (A.C.L.I., C.I.S.L., ecc.), ed operando a stretto contatto con esse, assumono operai, li occupano fittiziamente per uno o due giorni, e poi, attraverso i cosiddetti « passaggi di cantiere », li passano ad altre imprese che li impiegano più stabilmente.

« Tale pratica che l'interrogante ha avuto modo di rilevare essere largamente in atto ad Ariano Irpino (Avellino), porta a svuotare delle sue funzioni più importanti gli uffici di collocamento e ad instaurare un collocamento privato, di parte, che reca attentato alla libertà dei lavoratori.

(26908) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire affinché sia finalmente affrontato e risolto il problema ripetutamente prospettato alla gestione I.N.A.-Case dal comune di Pietra Montecorvino (Foggia), relativo allo stato di inabilità dei sei alloggi I.N.A.-Case costruiti in quel comune nel 1954.

« Detti appartamenti, a distanza di pochi mesi dall'assegnazione, risultarono antigenici e pericolanti.

« L'interrogante chiede che si provveda sollecitamente ai lavori di riparazione necessari

e che sia aperta un'inchiesta per l'accertamento di ogni eventuale responsabilità.

(26909) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale sia la situazione presso l'Officina fratelli Morando di Torino, in relazione alla odierna agitazione e alla questione degli straordinari di cui s'era dovuta occupare la commissione d'inchiesta e l'Ispettorato del lavoro che aveva presentato apposita denuncia.

(26910) « RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere — premesso che con disposizione dell'8 marzo 1957 è stata data facoltà ai commissari provinciali dell'artigianato di rilasciare certificazioni per ottenere facilitazioni creditizie ai soli artigiani anagrafati tali alla data 31 maggio 1957; che pervengono insistenti richieste di certificazioni da parte di artigiani non iscritti negli elenchi per la mancata presentazione della domanda entro il termine del 31 marzo 1957; che la negata certificazione è esiziale non solo per gli interessi dei singoli artigiani, ma per lo sviluppo dello stesso artigianato — se non ritenga opportuno impartire disposizioni ai commissari periferici di rilasciare la certificazione richiesta per le nuove iscrizioni sia pure ai soli fini della concessione del credito artigiano.

(26911) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali non sono stati iniziati i lavori dell'acquedotto consorziato di Cesarò e San Teodoro (Messina). Se non intende sollecitare l'inizio di tali lavori anche in considerazione della grave disoccupazione che travaglia i ceti popolari di quei centri.

(26912) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che le popolazioni dell'Alta Irpinia sono preoccupate per il fatto che il compimento dei lavori per la costruzione dell'acquedotto dell'Alta Irpinia, avviati sul piano legislativo sin dal 1947, procedono con lentezza per impacci burocratici vari, e se non ritengano urgente un intervento che valga a fare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

in modo che finalmente, nel corso del 1957, dopo dieci anni di attesa, le popolazioni di una delle zone più depresse dell'Italia meridionale possano finalmente avere l'acqua tante volte promessa.

(26913)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale attività ha svolto e a quali conclusioni è pervenuto il comitato per l'industrializzazione costituito presso la camera di commercio di Avellino, e quali misure intendono prendere i ministri competenti per promuovere lo sviluppo industriale in Irpinia, sia difendendo e rafforzando le industrie già esistenti (zolfo, molini e pastifici, cemento, ecc.), sia stimolando nuove iniziative nel campo delle ricerche petrolifere e metanifere (iniziate da anni, ristagnano inspiegabilmente), in quello dello sfruttamento dei giacimenti di ligniti e di numerose cave di pietre pregiate ora inoperose e soprattutto nel campo delle industrie di trasformazione di prodotti agricoli (conservifici, zuccherifici, tabacchifici, cantine sociali, ecc.).

(26914)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere l'esito dell'azione governativa intrapresa verso la Società anonima Terme di Acqui, in ottemperanza all'ordine del giorno dell'interrogante, accettato dal Governo e approvato dalla IV Commissione (Finanze e tesoro) della Camera, nella seduta del 19 dicembre 1956.

(26915)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i termini precisi della convenzione di appalto fra il demanio e il signor Gaino Francesco riguardante la gestione dello Stabilimento degli indigenti Carlo Alberto, facente parte del complesso termale demaniale di Acqui Terme.

(26916)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni per cui la Società Terme di Acqui, che ha in gestione le terme demaniali, abbia la sede sociale in Roma invece che in Acqui Terme.

(26917)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, visto l'accenno superficiale fatto nel suo discorso programmatico ed attinente agli argomenti relativi alla crisi politica ed economica della città di Trieste, alla quale il Governo ritiene « di dover guardare con particolare attenzione a causa della sua lunga passione », non ritenga di affidare ad un autorevole componente del Governo l'incarico, che in precedenza era affidato al Vice Presidente del Consiglio, di presiedere cioè il Comitato dei sottosegretari incaricato di dare adeguata assistenza alla città tuttora priva di diretta rappresentanza parlamentare.

« Chiede, inoltre, se non pensi di dedicare ampia comprensione e realizzazione, aderendo al suo programma di voler essere un Governo non per una parte ma per la intera Nazione, alla soluzione dei paradossali problemi di ordinamento giuridico e alle eterne pesanti remore d'inquadramento e di equilibrio economico della città tormentata, aderendo alle sollecitazioni più volte avanzate dalle commissioni comunali e provinciali, dalla camera di commercio e dalle più qualificate organizzazioni degli operatori economici.

(26918)

« COLOGNATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quale motivo il signor Antonio Portanuova, cancelliere capo di seconda classe con 40 anni di servizio, invalido di guerra, capo famiglia con numerosa prole, con un figlio studente all'università, uno studente al liceo ed uno alle scuole magistrali, è stato inopinatamente ed improvvisamente trasferito dalla cancelleria del tribunale di Salerno a quello di Ariano Irpino, con decreto ministeriale 18 maggio 1957, sede questa assolutamente inadatta ad un uomo gravato da quel carico di famiglia e da precarie condizioni di salute dipendenti dalla invalidità di guerra.

(26919)

« ZUPPANTE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e da chi sia stata autorizzata l'immissione sul mercato di olio di semi denominato « Oliver », prodotto dall'A.N.I.C., società con partecipazione statale.

« Una tale autorizzazione, se c'è stata, qualifica di alta irresponsabilità ed estrema incompetenza i funzionari e gli organi statali che l'hanno concessa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

« Sono noti i provvedimenti del Governo intesi a preservare e sviluppare il patrimonio olivicolo della Nazione, ma i benefici di tali provvedimenti vengono frustrati in pieno col consentire a società speculatrici sleali iniziative — sostenute da larghissimi mezzi di propaganda — che inferiscono colpi mortali all'olivicoltura, specie in alcune province meridionali come quelle di Bari e Brindisi, ove alla produzione di olio di oliva sono in gran parte legate le sorti commerciali, industriali e sociali della popolazione.

« A causa del gelo e della mosca olearia si sono avute due annate consecutive disastrose per l'olivicoltura; e, quando questa, per la promettente campagna in corso, suscitava già nella popolazione speranze di buoni frutti, è intervenuto il flagello dell'A.N.I.C. a minacciare al prossimo raccolto disastri maggiori e duraturi.

« Pertanto, in considerazione di quanto sopra esposto, la interrogante chiede agli organi governativi responsabili che si provveda urgentemente perché:

a) sia sospesa l'importazione di semi oleosi, olii di semi e grassi commestibili, avendo essa raggiunto un livello eccessivo, superiore a qualsiasi esigenza del consumo nazionale;

b) sia convenientemente disciplinata la produzione e l'immissione in commercio degli olii alimentari, riservando all'olio di oliva il posto di privilegio che gli compete;

c) sia tempestivamente disposto l'ammasso totale degli olii di oliva a prezzi adeguati ai costi di produzione.

« L'adozione dei provvedimenti suggeriti varrà a scongiurare i denunciati pericoli che gravano sull'olivicoltura.

(26920)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circa la definizione della pratica di pensione da tempo avanzata da Appiana Emilio Giovanni fu Antonio, residente a Govone (Cuneo). Risulta che la proposta è da tempo avanti la commissione con elenco n. 120575 del 16 gennaio 1957, posizione n. 549422.

(26921)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa alla madre del militare Muscatello Gennaro, invalido di prima categoria, deceduto il 31 gennaio 1952

« Il servizio pensioni indirette nuova guerra non ha potuto ancora liquidare tale pensione di reversibilità, non essendo riuscito, dal luglio 1954 ad oggi, cioè in quasi tre anni, ad ottenere la restituzione del fascicolo dal servizio pensioni dirette nuova guerra.

« Considerate le condizioni di disagio estremo causate da casi di inconcepibili ritardi, come quello lamentato, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il ministro ritiene di poter adottare.

(26922)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale definizione sia avvenuta della domanda di pensione presentata all'ispettorato pensioni Ministero difesa (Esercito) da Preppone Pierina di Mentore, classe 1934, residente a Neive (Storderi), già appartenente al 4° reggimento alpini, riformato in seguito ad amputazione terzo media coscia DX, dipendente da causa di servizio; l'interessato ha urgenza della richiesta pensione, attese le condizioni di bisogno in cui versa e la gravità della invalidità e già la pratica è stata anteriormente sollecitata.

(26923)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non crede di dover istituire a Bellagio una sezione staccata della pretura di Como.

« Crede l'interrogante che ciò servirebbe a dare prestigio all'importante località, e alla tutela degli interessi della gente di Bellagio e dintorni.

(26924)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'interno, per conoscere se siano informati degli ingenti danni alle colture negli agri dei comuni di Santeramo e Cassano (Bari), nei quali una violenta grandinata si è abbattuta il giorno 4 giugno; in particolare sulle campagne verso Gioia ed Acquaviva.

« Chicchi grossi quasi come mandorle hanno seriamente compromesso il raccolto dei vigneti e dei frumenti ancora verdi, specie nella zona di « Barbieri » attorno a Cassano Murge; e anche i mandorli e gli uliveti risultano colpiti.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere i provvedimenti e le provvidenze che si ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

tiene di dover adottare a favore dei coltivatori diretti e delle categorie agricole interessate. (26925) « DE CAPUA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti, nell'ambito delle loro rispettive competenze, essi abbiano adottato o intendano adottare in favore degli agricoltori pugliesi, le cui colture, specialmente i vigneti, hanno subito gravi danni per l'intenso gelo della prima decade del maggio 1957.

« In particolare, la interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda aderire urgentemente alle richieste specificate dagli agricoltori colpiti nei seguenti punti:

a) sospensione dell'imponibile di mano d'opera;

b) sospensione del pagamento delle rate dei contributi unificati in agricoltura;

c) concessione di adeguati sussidi ai danneggiati;

d) adeguata riduzione delle imposte fondiarie;

e) agevolazioni creditizie per far fronte ai necessari lavori agricoli;

f) concessione di un maggior numero di cantieri, specie ai comuni maggiormente colpiti, per occupare le masse di braccianti che vedono già compromesse le loro pur minime possibilità di trovare lavoro. (26926) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se gli atti formali per il passaggio della proprietà del terreno dell'ex Centro allevamento quadrupedi di San Martino Spino, dal demanio alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, sono stati perfezionati, e nel caso che ciò fosse, se il ministro prima di ogni ulteriore decisione relativa alla disponibilità del bene, non intenda rivolgere a tutti i partecipanti, che lavorano quella terra da anni con regolare contratto di conduzione, riconosciuto giuridicamente e come tale sempre prorogato, l'invito a pronunciarsi nei modi e nelle forme previsti dall'articolo 12 della legge n. 2362. (26927) « GELMINI, CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per sapere se, in considerazione delle notevoli restrizioni e spesso della mancata concessione del credito alle imprese artigiane da

parte di un numero sempre crescente di banche, le quali adducono a loro giustificazione l'insufficienza degli interessi percepiti con il meccanismo dell'integrazione da parte dell'Artigiancassa, non credono di dovere intervenire con provvedimenti adeguati per consentire agli artigiani il credito nella misura richiesta dalle loro necessità e nei soli limiti posti dalle attuali possibilità finanziarie dell'Artigiancassa. (26928) « GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, delle finanze e della marina mercantile, per conoscere se, ciascuno nell'ambito della propria competenza, non ravvisi l'opportunità di dare precise disposizioni affinché alle barche ed ai natanti di pertinenza delle aziende agricole, adoperati per il trasporto dei prodotti aziendali nei canali poderali, vengano estese le esenzioni previste dagli articoli 214 e 220 del testo unico finanza locale.

« Detti natanti in atto sono assoggettati ai tributi di cui all'articolo 153 del codice della navigazione interna e articoli 68 e 69 del regolamento della navigazione interna e all'articolo 179 dell'allegato A del testo unico delle leggi sulle concessioni governative approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1953, n. 112. (26929) « FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa, per sapere se ritenga logico oltre che umano, fare giacere interi anni le pratiche di pensione privilegiate ordinarie presso gli uffici ora amministrativi, ora delibereanti.

« Per il caso particolare si cita quello dell'ex militare Ligato Carmelo, il quale avanzò istanza sin dal 1954 (posizione n. 98870/54) e che trovò sin dal 17 gennaio 1956 presso il comitato pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere.

« Si chiede di sapere quando tale pratica potrà essere definita. (26930) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di reversibilità di pensione di guerra, relativa alla signora Gazzaneo Angela fu Angelo, classe 1895, da Tortora (Cosenza), vedova del mutilato di guerra Depresbiteris Vincenzo fu Domenico, classe 1897, già bene-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

ficiario di quarta categoria di pensione (posizione n. 663811), deceduto a Tortora il 19 gennaio 1956.

(26931)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se crede opportuno fare accelerare i lavori per la revisione catastale delle zone dei comuni di Castelforte, Santi Cosma e Damiano, Minturno.

« L'interrogante fa presente che tale revisione è quanto mai attesa dalle popolazioni interessate poiché le tabelle degli estimi catastali di questa zona risalgono ad oltre il 1939 e da quell'epoca ad oggi grandi mutamenti sono avvenuti nella struttura dell'economia agricola della zona collinare e a destra del Garigliano.

(26932)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sono allo studio o meno provvedimenti tendenti a modificare l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, affinché ai marescialli della guardia di finanza, transitati nell'amministrazione civile dello Stato, possa essere riliquidato l'assegno personale, rappresentante la differenza tra lo stipendio goduto dall'amministrazione di provenienza e lo stipendio loro attribuito quali impiegati civili.

(26933)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie sulla utilizzazione, nei cinque anni compresi tra gli esercizi finanziari 1952-53 e 1956-57, dei 125 miliardi stanziati con l'articolo 6 della legge 25 luglio 1952, n. 949.

« In particolare gradirà conoscere il tenore della convenzione di cui l'articolo 7 della legge, la ripartizione degli stanziamenti annui per ciascuna regione, e inoltre i seguenti dati, sempre suddivisi per regione:

a) l'entità globale dei mutui richiesti, distinguendosi quelli superiori a 5 milioni di lire da quelli inferiori,

b) la percentuale, nelle due categorie, delle domande accolte;

c) l'entità globale delle somme effettivamente impegnate in ogni esercizio finanziario e la destinazione di esse con riferimento alle diverse categorie degli impieghi indicati nell'articolo 5 della legge.

(26934)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intenda richiamare energicamente la società Ferrovie complementari sarde al suo elementare dovere di corrispondere le retribuzioni dei mesi di aprile e maggio 1957 ai propri dipendenti e per sapere se il Governo si proponga, in capo che la società persista nella inadempienza, di sospendere le sovvenzioni nei suoi riguardi.

(26935)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti potranno essere adottati, con una certa urgenza, per migliorare i servizi ferroviari sulla linea jonica, che unisce la Calabria alle Puglie.

« Considerato che il percorso Reggio-Locri (chilometri 96) viene compiuto in tre ore, l'interrogante ritiene debbasi al più presto considerare la possibilità di elettrificare la linea in argomento.

(26936)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritenga poter accogliere l'aspirazione della popolazione di Locri (Reggio Calabria), in ordine all'ampliamento ed all'automatizzazione del servizio telefonico.

(26937)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sono state impartite o meno disposizioni per l'adattamento del locale da adibire ad ufficio postale nel comune di Guardavalle (Catanzaro).

« In conseguenza del pessimo stato e della inidoneità del vecchio ufficio, l'interrogante chiede se non sia il caso disporre d'urgenza per la soluzione del problema in questione.

(26938)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispensabile disporre per l'istituzione, in Calabria, di corsi di addestramento e qualificazione per giovani da avviare alla carriera alberghiera, nonché di corsi di perfezionamento per giovani lavoratori del predetto settore alberghiero.

(26939)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

saranno restituiti alla città di Acerra gli uffici finanziari, rendendo giustizia ad una popolosa zona.

(26940)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quando sarà istituito in Marigliano l'ufficio del registro, tenendo presente che già quattro anni fa venne data pubblica notizia di tale istituzione.

(26941)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se la legge 11 gennaio 1954, n. 4, relativa all'avanzamento del personale delle amministrazioni dello Stato trovi applicazione anche per l'arma dei carabinieri per la quale non sono applicate le norme che regolano l'avanzamento per le altre forze armate.

(26942)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è a conoscenza della persistente insufficienza del servizio automobilistico che collega la città di Cerignola alla stazione ferroviaria di Cerignola campagna, con grave disagio dei viaggiatori abituali (lavoratori, impiegati, studenti, ecc.).

« L'interrogante — che ha personalmente constatato la insufficienza dell'unico autobus adibito al servizio — domanda che vengano adottati opportuni, solleciti provvedimenti che valgano finalmente a normalizzare la situazione di disagio della popolazione interessata.

(26943)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per chiedere se intende disporre la costruzione di una sala di aspetto alla stazione della metropolitana di Zona franca di Napoli, che funziona da capolinea, tenendo presente che un grande numero di viaggiatori deve sostare sotto il sole o sotto l'acqua.

(26944)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere lo stato della pratica relativa alla riscossione del canone stabilito dalla legge 4 dicembre 1956, n. 1377, a favore dei comuni rivieraschi del Sangro-Aventino e se i competenti organi ministeriali, in considerazione dello stato di grave depressione economica di tutto il territorio dei comuni interessati, non

abbiano esaminata la possibilità di applicazione del sovraccanone nella misura massima consentita dalla legge per ogni chilowatt nominale concesso.

(26945)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Casoli (Chieti) ed intesa ad ottenere il contributo dello Stato previsto dalla legge n. 408/1949 sulla spesa di lire 40 milioni necessaria per la costruzione di alloggi ai dipendenti comunali.

« L'accoglimento di tale domanda ha carattere di particolare urgenza considerata la gravissima situazione edilizia del comune di Casoli (Chieti) e la impossibilità assoluta di trovare un qualunque alloggio.

(26946)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale fondamento abbia la notizia secondo cui la direzione generale dell'A.N.A.S. starebbe esaminando la possibilità di lavori di drenaggio e consolidamento del tratto della statale n. 81 dal fiume Alento alla località Pozzonuovo del comune di Bucchianico (Chieti), che importerebbe una previsione di spesa di oltre cento milioni; e, nella ipotesi affermativa, se non si ritenga opportuno esaminare la possibilità di assicurare la stabilità alla suddetta strada adottando il tracciato della provinciale Maruccina della lunghezza di circa due chilometri contro i quattro dell'attuale tracciato e che, con opportuni e non eccessivamente costosi lavori di adattamento potrebbe assumere un andamento molto meno tormentato dell'attuale.

(26947)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno disporre, come si è provveduto per tanti altri comuni, la costruzione a carico della Cassa e del Ministero del lavoro dell'asilo infantile nel comune di Roio del Sangro (Chieti).

« In tale comune, infatti, più che mai si avverte la necessità della costruzione del suddetto asilo infantile in quanto esso attualmente è ubicato abusivamente in locali che, oltre a non essere idonei, debbono essere rilasciati perché costruiti per alloggi-ricovero a favore dei sinistrati della guerra, né vi è una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

diversa possibilità di sistemazione perché l'intero abitato di Roio del Sangro fu distrutto ad opera dei tedeschi.

(26948)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli arbitri commessi dal sindaco di Monastarace (Reggio Calabria) e sull'azione discriminatoria e persecutoria che lo stesso esercita ai danni dell'invalido nullatenente Rijtano Raffaele di Monastarace Marina.

« Ad interrogazione 666/5023/3 del 4 aprile 1957 dell'onorevole Musolino fu risposto che al Rijtano venne negata l'assistenza comunale perché la moglie ed i due figli lavoravano: ciò non è esatto perché la moglie del Rijtano è da tempo gravemente inferma ed ha bisogno di cure; né risponde a vero che il Rijtano è assistito dal fratello e dal cognato, impiegati di inferiore qualifica, mentre è vero che il Rijtano è oberato di debiti per il sostentamento familiare.

« Il sindaco del comune occupa poi ancora due alloggi costruiti a Monastarace Marina per i terremotati, e non contento di questo ha fatto assegnare da una commissione, dalla quale era escluso il sanitario del luogo, i quattro alloggi degli alluvionati di Monastarace Marina a suoi amici, qualcuno dei quali, che disponeva già di comodo alloggio più che sufficiente per il suo fabbisogno familiare, ha commerciato l'assegnazione scambiando l'alloggio con altro assegnatario. Il sindaco consente poi che altro alloggio popolare destinato a persona emigrata in Francia venga affittato alla attuale famiglia occupante. E ciò mentre il Rijtano Raffaele, invalido, indigente, ammalato e sfrattato viene sistematicamente escluso dalla assegnazione. L'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda direttamente provvedere.

(26949)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul funzionamento dell'ente comunale assistenza di Rombiolo (Catanzaro).

« Questo comune, per il fatto di essere saldamente, da oltre un decennio, nelle oneste mani dei lavoratori, gode dello straordinario privilegio di avere il proprio E.C.A. presieduto dal sesto commissario.

« Un tale messere, per essere mantenuto al posto che occupa, pratica metodicamente una odiosa discriminazione nell'amministrazione della assistenza. A persone veramente bisognose nega ogni aiuto, spesso con l'esplicita

e pubblica dichiarazione che « l'assistenza viene concessa a chi gli fa simpatia »: è questa l'inaudita giustificazione alla ripulsa opposta giorni fa a Sesto Serafina, a Vallone Michelina, ad Aversa Michele. Un tale odioso sarcasmo minaccia tra l'altro di turbare l'ordine pubblico con la continua provocazione dei cittadini più bisognosi. Per evitare possibili incidenti e sanare tali ingiustizie l'amministrazione comunale richiese il rinnovo della commissione, ma le fu opposto che occorreva attendere altri 4 anni. L'interrogante chiede se, in considerazione del fatto che una amministrazione democraticamente eletta non può abdicare alla sua democratica funzione assistenziale, non ritenga necessario ed urgente intervenire affinché sia restituita l'E.C.A. di Rombiolo al suo organo naturale, l'amministrazione del comune.

(26950)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la ditta Sciarrone Rocco di Gioia Tauro (Reggio Calabria) non ha corrisposto ad ottanta operai che hanno lavorato nei cantieri del comune di San Nicola da Crissa (Catanzaro), l'ammontare dei salari sindacali, delle gratifiche, dell'indennità di chilometraggio ed altri emolumenti dipendenti dall'osservanza delle leggi e dei contratti di lavoro, e ciò per il periodo dal 1955 al 1957; se abbia cognizione che gli operai in parola si sono rivolti inutilmente alla prefettura, all'ufficio provinciale del lavoro, all'Istituto di previdenza sociale di Catanzaro, e se non ritenga di dover intervenire perché gli uffici competenti provvedano a far rendere pronta giustizia a tanti poveri ed onesti lavoratori.

(26951)

« MICELI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere assicurazioni circa l'atteggiamento del Governo in merito all'attuale agitazione dei medici, che prendendo a pretesto le conclusioni di un gruppo di studio, che non costituiscono impegno per alcuno, cerca porre in più grave difficoltà il sistema mutualistico in Italia e rendere impossibile l'applicazione della Costituzione.

(648)

« RAPELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, sulla situazione di grave depressione economica e di acuto disagio sociale nella quale versano le popolazioni dell'Alta Irpinia (provincia di Avellino).

« Malgrado gli sforzi compiuti in questo dopoguerra da quelle generose popolazioni, le condizioni di vita permangono assai gravi e tanto insopportabili da costringere numerosissimi lavoratori di quei comuni ad emigrare pur di trovare altrove una qualunque occupazione. All'infuori di una legge speciale votata nel 1947, riguardante la costruzione di un acquedotto che provvedesse almeno di acqua quelle popolazioni assetate (legge dovuta essenzialmente alla forte pressione popolare esercitata *in loco* e della quale si fecero portavoce i partiti dei lavoratori allora presenti al governo), e alla sistemazione delle poche strade statali e provinciali interessanti la zona, nulla di sostanziale è stato fatto dal Governo per venire incontro alla miseria ed al disagio di questa zona.

In seguito alle lotte dei contadini, particolarmente vivaci nel 1947 e nel 1949, l'allora ministro dell'agricoltura Segni riconobbe che l'Alta Irpinia meritava di essere inclusa fra le zone di applicazione della riforma fondiaria. Ma i governi successivi esclusero questa zona dai comprensori di riforma e si limitarono ad includerla nel comprensorio di applicazione dell'Ente di irrigazione e di trasformazione fondiaria per la Puglia e la Lucania. Senonché questo ente, pur avendo costituito una speciale sezione per l'Irpinia, per difetto di stanziamento poco o nulla ha potuto fare finora, ove si eccettuino pregevoli studi che non trovano modo di avere il benché minimo inizio di applicazione.

I lavori dell'acquedotto, a 10 anni dalla legge speciale, non sono ancora compiuti. Le cooperative contadine sono rimaste senza aiuto alcuno, osteggiate anzi dalle autorità. Nelle campagne ha fatto la sua apparizione il trattore, ma nessuna innovazione ne è seguita. Unico effetto: l'aumento della disoccupazione agricola, ad assorbire la quale nessuna nuova iniziativa industriale è sopravvenuta.

« Chiede perciò l'interpellante che il Governo, per ovviare a così tragica situazione, esamini la possibilità di estendere alla Alta Irpinia la legge di riforma fondiaria, conceda gli stanziamenti necessari per permettere la esecuzione dei piani dell'Ente appulo-lucano,

acceleri il completamento dell'acquedotto, e dia inizio alle opere idraulico-forestali dei bacini del Cervaro, dell'Ofanto e del Carapelle.

(649)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) quali provvedimenti intende adottare e quale azione pensa di svolgere per risolvere finalmente il problema, ancora insoluto, della ferrovia in concessione Bari-Barletta (ferrotramviaria), sulla quale l'armamento e i nuovi impianti, il cui rinnovo si è iniziato il 1948, non essendo ancora entrati in uso, si vanno deteriorando tanto da comprometterne gravemente la futura utilizzazione e, quindi, determinare la perdita di ingenti somme fornite dallo Stato;

2°) se ed in quanto tempo ritiene debba essere completato il tronco Bitonto-Bari, per il quale vi è un progetto di massima finora mutato a più riprese;

3°) se, intanto, non ritiene di dover disporre che venga messo immediatamente in esercizio il tronco Barletta-Bitonto che, da tempo costruito e collaudato, non ha avuto modo ancora di entrare in funzione per il servizio viaggiatori.

« L'intervento personale dell'onorevole ministro dei trasporti potrebbe anche superare le pratiche burocratiche che eventualmente si opponessero al nolo di alcune automotrici dello Stato per consentire il funzionamento di questa linea ed evitare il deterioramento dell'armamento di recente costruito.

(650) « FRANCAVILLA, CAPACCHIONE, LENOCI, ASSENNATO, SCAPPINI.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — avendo presente la necessità che il nostro paese non deve restare più oltre estraneo ai tentativi di fare progredire le ricerche atomiche e termonucleari e le loro applicazioni in campo scientifico e industriale, ma anche l'esigenza che le nostre popolazioni siano tenute lontane da ogni pericolo di carattere bellico connesso con l'impiego di ordigni frutto di quelle ricerche, nonché dai pericoli di inquinazione dell'atmosfera e delle acque che possono derivare da quelle stesse ricerche — circa l'istituzione di un centro atomico ad Ispra (Varese), si sia provveduto a che:

1°) il detto centro sia dedito a ricerche non aventi assolutamente nessun rapporto con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

l'approntamento di armi atomiche e termonucleari e di materiali destinati comunque ad uso bellico;

2°) il centro stesso sia gestito direttamente dallo Stato o da enti da esso controllati;

3°) sia esclusa in modo perentorio qualsiasi possibilità di inquinamento delle acque di laghi e di corsi d'acqua e dell'atmosfera.

(651)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro, sulla grave situazione nella quale versano molte cooperative agricole a causa delle brinate e delle gelate dello scorso mese.

« Le cooperative in parola vedono distrutta parte dei raccolti e danneggiati gli impianti arborei ed arbustivi, e con ciò vedono notevolmente decurtarsi e qualche volta annullarsi il reddito di lavoro degli associati, in genere braccianti e nullatenenti.

« Una tale evenienza non solo mette in pericolo la consistenza economica delle cooperative, ma compromette quel prezioso legame sociale che è interesse di tutti salvaguardare, e che è dovere dello Stato difendere a norma dell'articolo 45 della Costituzione.

« In provincia di Ferrara, ad esempio, solo nove cooperative agricole di braccianti hanno subito un danno che per le sole colture granarie si presume ammonti a 49 milioni, e tuttocìò mentre il monopolio zuccheriero è in debito verso le cooperative stesse di circa 9 milioni.

« Gli interpellanti chiedono se i ministri interessati non ritengano necessario intervenire con carattere di emergenza verso le cooperative agricole danneggiate dalle brinate e dal gelo per disporre:

a) il dilazionamento, senza ulteriori spese ed interessi, nel pagamento dei crediti di esercizio;

b) il rinvio del pagamento delle tasse e dei contributi unificati con più lunga rateizzazione e gli sgravi fiscali dopo l'accertamento del diminuito reddito,

c) la concessione di speciali sussidi straordinari per quelle cooperative per le quali i danni minacciano di causare il dissesto economico;

d) la concessione da parte delle Copercredit, con procedura di urgenza, con tassi di interesse minimi, con saldo in più annuità, di crediti di esercizio straordinari per le

colture ed attività compromesse e da ripristinare;

e) uno speciale finanziamento alla legge 1° luglio 1946, n. 31, perché in base ad essa siano concesse alle cooperative colpite, contributi per il ripristino degli impianti e della coltivabilità dei terreni,

f) l'accettazione ed il pagamento immediati agli ammassi del contingente di tutto il frumento prodotto;

g) il pagamento immediato delle residue somme per quelle cooperative colpite che le accreditano dagli zuccherifici;

h) il rinvio e la suddivisione in diverse annualità della rata annuale verso la « Cassa » o verso il Meliorconsorzio, a favore delle cooperative colpite che hanno acquistato la terra con la legge della piccola proprietà contadina.

« Gli interpellanti chiedono altresì se i ministri interessati non intendano impegnare il Governo perché solleciti ed appoggi, per l'approvazione, i provvedimenti legislativi in corso a favore dei coltivatori colpiti dalle avversità atmosferiche dell'inverno 1955-56, estendendola alle recenti brinate e gelate e prevedendo per coltivatori e cooperative colpiti una diminuzione dei canoni e delle quote spettanti ai proprietari.

(652) « MICELI, CERRETI, CURTI, CAVALLARI VINCENZO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 1,15 dell'8 giugno 1957.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 11 giugno 1957.

Alle ore 17.

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2867) — *Relatori*: Vicentini, *per l'entrata*; Ferreri Pietro, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore*: Berloffia;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2869) — *Relatore*: Marzotto;

Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453) — *Relatori*: Perlingieri, *per la maggioranza*; Napolitano Giorgio, *di minoranza*;

Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) — *Relatore*: Lucifredi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominèdò.

2. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'economia montana.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669),

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il

finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

7. — *Discussione delle proposte di legge.*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSORTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-56 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (*Approvato dal Senato*) (2568) — *Relatore*: Gennai Tomietti Erisia;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1957

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

9. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio

1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI